

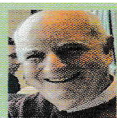
INTERVENTO®

"Voci fuori dai cori"

*terre
perdute*



INTERVENTO



Salvatore Bocchieri

Periodico Politico Storico Culturale
Fondato nel 2002 da Salvatore Bocchieri

Anno XXIV° N°3

MAGGIO / GIUGNO 2025

Direttore Responsabile : SALVATORE BOCCHIERI
salvatorebocchieri@yahoo.it

Hanno collaborato : Antonio Angeli - Anna Bono - Bomber Offensive - Avanguardia Europea - Junio Valerio Borghese - Pietro Cappellari - Claudio Cantelmo - Comitato 10 Febbraio - Giuliano Fiorani - Giulio Cozzani - C.P. - <https://archive.org> - Thomas Dalton - Joe Fallisi - Paolo Girardi - Paolo Gulminelli - Il Covo - Il Tempo - La Nuova Bussola quotidiana - Le Harfang - Gabriele Leccisi - L'Ultima Crociata - Alberto B. Marantoni - Gianni Marizza - Pierre Nicoletti - Angelo Petrunaro - Adriano Romualdi - Gian Franco Spotti - Storia Illustrata - Pino Verardi - Mario Verdini - Andrea Zambrano -

Direzione e Redazione :

Viale Cassiodoro, 3 - 20145 Milano MI -

Telefono: 340 310 80 07

Editore : Associazione "Amici del Tricolore"
Iscritta al Registro Anagrafico del Comune di Milano
Finalità: Cultura e istruzione

Registrazione N° 741 del 28/ 12/ 2002 Tribunale di Milano
Questo numero è stato chiuso in Redazione

20 Giugno 2025

Progetto grafico e impaginazione : in proprio
Stampa : Sele 3 servizi Srl SS 11 Padana Superiore, 1/B4
20060 CASSINA DE' PECCHI MI
Poste Italiane Spa - Sped. Abb. Post. 70% - Tabella D - Milano

La collaborazione al **Periodico Politico Storico Culturale "Intervento"** è a **TITOLO GRATUITO**. La Direzione si riserva il diritto di apportare le modifiche ritenute opportune ai testi inviati. Testi, foto e materiali vari anche se non pubblicati **NON** vengono restituiti. Il Periodico **"Intervento"** ed il suo Editore non sono responsabili dei contenuti per i quali risponderanno in totale autonomia esclusivamente gli autori medesimi. Ai sensi dell'Art. 65 legge 22 Aprile 1941 n° 633 è vietata la riproduzione totale o parziale di tutto il contenuto senza citarne la fonte. **"INTERVENTO"** vive esclusivamente attraverso le volontarie sottoscrizioni di amici e simpatizzanti. L'Editore garantisce, a norma della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, la massima riservatezza. Chi non desidera ricevere **"Intervento"** ha facoltà di richiederne la rinuncia. In mancanza di richiesta, sarà sottointeso il consenso alla spedizione.

INTERVENTO

**SOLLECITIAMO I LETTORI CHE NON AVESSERO
ANCORA PROVVEDUTO A RINNOVARE
L'ABBONAMENTO.**

**"NOI NON CI SENTIAMO ITALIANI
IN QUANTO EUROPEI,
MA CI SENTIAMO
EUROPEI IN QUANTO ITALIANI"**

Mussolini (16 dicembre 1944)



Repubblica Italiana Articolo 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente
il proprio pensiero con la parola, lo scritto e
ogni altro mezzo di diffusione.



SOMMARIO

Copertina:

Terre Perdute

- 3 La nostalgia delle origini - neo fascisti: Uomini veri quelli della persistenza storica di Mario Verdini
- 4 Giorgio Pisanò, una vita per l'Idea (1° parte) di Pietro Cappellari
- 5 ...quale "liberazione"? La storia MAI scritta della "resistenza" Fonte: Il Covo
- 5 Onore e Gloria ai Caduti della RSI - Non si parla mai dei crimini comunisti Appunti di Storia
- 6 Il Capitalismo è il sistema economico più rivoluzionario della Storia? di Gabriele Leccisi
- 7 Il nuovo M.S.I. si riprende la fiamma tricolore di Antonio Angeli
- 7 La chiamano liberazione di Gian Franco Spotti
- 8 28/30 Aprile 1945 - 16 Aprile 1973 - 29 Aprile 1975 Onore e Gloria
- 9 / 14 Ma quale "liberazione"? - Foibe: Il silenzio della Storia di Claudio Cantelmo
- 9 Giovanni Gentile ucciso in un agguato partigiano a Firenze per non dimenticare
- 10 Vanni Teodorani C.P.
- 11 Il Nazionalsocialismo Oggi (3° parte) di Thomas Dalton
- 12 Il boom economico del terzo Reich nella Germania Nazional- socialista Fonte: <https://archive.org>
- 13 Il radioso futuro (1° parte) Fonte: Le Harfang
- 15 Crimini partigiani per non dimenticare
- 15 Ci sta lasciando la generazione di ferro, per fare posto alla generazione di cristallo Cronaca
- 16 Sicilia 1943 l'invasione vissuta da un ragazzo - un libro da leggere di Gabriele Leccisi
- 16 Trieste, bandiere Jugoslave con la stella rossa Comitato 10 febbraio
- 17 Ecco da cosa ci siamo liberati (1° parte) di Paolo Gulminelli
- 18 Storia della casa del guardiacaccia di Bocca di Serchio di Giulio Cozzani
- 19 Anniversario della Brigata "Aosta" di Angelo Petrunaro
- 20 Ricordo della battaglia di ADUA di Angelo Petrunaro
- 21 **Fai vivere Intervento** - Uomini d'Onore: Junio Valerio Borghese Appunti di Storia
- 22 Il Nazionalsocialismo (1° parte) di Adriano Romualdi
- 23 Lista islamica di Monfalcone, il perché di un flop di Anna Bono
- 24 Olio di ricino e manganello: vediamo perché (10° parte) di Alberto B. Marantoni
- 25 "Intervista" allo Storico inglese David Irving (2° parte - Fine) Fonte: Bomber Offensive
- 26 / 27 Corsica "Cara Assai" (1° e 2° parte Fine) di Pierre Nicoletti
- 28 La Madonna del Fascio salvata da Suor Natalia di Giuliano Fiorani
- 28 La fine del Regicida Bresci Fonte: Storia illustrata
- 29 Spagna, Sanchez vuol profanare la valle dei Caduti i Vescovi acconsentono Fonte: La N.Buss.
- 30 E anche più (1° parte) di Joe Fallisi
- 31 Messina: Precetto Pasquale delle Forze Armate di Angelo Petrunaro
- 32 I Lager degli Italiani di Paolo Girardi
- 33 1955: Un monumento Nazionale a Benito Mussolini (3° parte Fine) di Pietro Cappellari
- 34 / 35 Un traguardo raggiunto: il 25 maggio il ns direttore ha compiuto 90 anni ! La Redazione
- 36 Il trionfo elettorale della lista nazionale del 6 Aprile 1924 (6° parte) di Pietro Cappellari
- 37 / 38 Guerra "intestina" all'interno Div. Paracad Nembo - Fine Fonte: libro I nostri insegnanti
- 39 12 cose che non vi hanno detto su A. Hitler e la Germania Nazionalsocialista (3° Fine) di Joe Fallisi
- 40 Lettera aperta al Ministro della Cultura Giuli di Paolo Gulminelli
- 41 Mia mamma Silvana Zerbini Ausiliaria di Pino Verardi
- 42 / 43 13enne rifiuta l'ideologia LGBT, il Preside lo punisce: "Omofobo" di Andrea Zambrano
- 43 Forse non tutti sanno che.... Appunti di Storia
- 44 Messina: Stazione Navale di Manovra della GDF di Angelo Petrunaro
- 45 Don Ennio Innocenti (1° parte) Fonte: Il Covo
- 46 La settimana rossa del 1914, dallo sciopero rivoluz. alla guerra rivoluzionaria (4° p. Fine) di P. Cappellari
- 47 Il Comitato 10 Febbraio ricorda Nino Benvenuti - Inaugurata sezione sottufficiali d'Italia a Bolzano
- 48 **IV° di Copertina** - Donne d'Italia - Le Ausiliarie con la casacca di prigioniera di guerra

SE CONDIVIDI IL NOSTRO PENSIERO

DACCI UNA MANO

FAI L'ABBONAMENTO 2025

O INVIA UN CONTRIBUTO !!

LA NOSTALGIA DELLE ORIGINI - NEO FASCISTI: UOMINI VERI QUELLI DELLA PERSISTENZA STORICA

di Mario Verdini

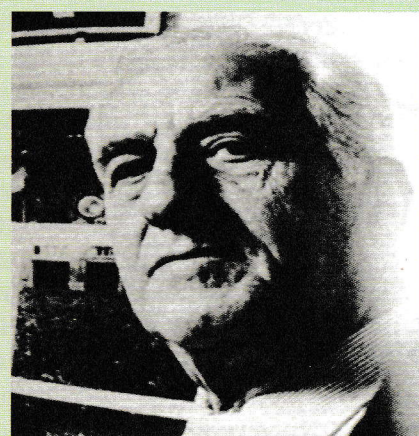
«La consapevolezza delle polarità implica l'inizio della saggezza, proprio come l'estrema varietà di soluzioni suscita la riflessione e prepara l'avvento della filosofia». Mircea Eliade

Domenico Leccisi, quello che ascrisse subito l'iniziativa al senso del dovere: fecondo metodo spartano, DETTO-FATTO. SAGHT GEMACHT,

«Si deve agire, in base a quello che si è, senza preoccuparsi dei vari «collelateralis». Arthur Schopenhauer, Gespriche-Colloqui

«Lo sapevate prima? Conoscevatelo le scintille dello spirito solitario, impavido e grande? Vedete quale incudine esso sia, e quanto deciso il suo martello!». Friedrich Nietzsche, Così parlò Zarathustra

In un mondo che non avremmo mai voluto tra i piedi, dimostriamo ora, ancora, che invece esiste un modello, fissato nei cieli, per chiunque voglia vederlo, e, avendolo visto, imprimere di tale importanza superiore a tutti gli effetti un conseguente extra: l'oltre la morte, quando lo Spirito è "una finestra sull'eternità". (Leibnitz), alla quale l'uomo appartiene, "secondo cui la sua essenza è pre-disposta e, così, lo richiama all'atto". (M. Heidegger, *Il principio di ragione* ed. Adelphi).



Domenico Leccisi (1920 - 2008)
in una foto del dopo guerra. Dai suoi occhi
trapela uno sguardo acuto. Osservandolo
con attenzione si riconoscono
i lineamenti di suo figlio Gabriele.



CIMITERO MAGGIORE DI MILANO - MUSOCCO

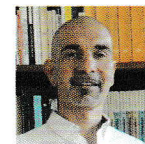
Dopo l'obbrobrio perpetuato contro il corpo del Duce a Piazzale Loreto, pressava la cospirazione per farne sparire la salma, tutti d'accordo complici silenti. Ma Domenico, Mauro Rana, il Fausto Gasparini e Antonio Parozzi vigilavano e si preparavano. Così ricorda Domenico: «le necessità della lotta clandestina non consentivano indugi o incertezze. Nessuno di noi sottovalutava i pericoli cui andavamo incontro, ma in quei momenti le ferite della sconfitta bruciavano ancora parecchio. Assecondando lo slancio e l'ardore dello spirito, bisognava farlo»: La notte tra il 22 e il 23 aprile 1946, al baluginare di una luna presaga, Domenico e gli altri due scavano la tomba, emozionale, per riprendersi i resti mortali del Duce. Era andata così. Giorni prima Domenico, il Ferruccio e Antonio perlustravano i viali e le sezioni del cimitero, non a conoscenza, del tumulo di Mussolini, interrato segretamente e senza nome, perché sparisse dal ricordo. Domenico Leccisi era nato a Molfetta (BA) il 20 maggio 1920 e morì a Milano il 2 novembre 2008. Fedele alla R.S.I., sul giornale lombardo Brigata Nera il 25 novembre 1944 scriveva: «Con l'avvento della Repubblica Fascista si fa ora parlare dei nuovi ordinamenti, preludio, ebbene sì, all'auspicato ordine nuovo che la Germania e l'Italia estenderanno a tutta l'Europa». Domenico fu l'artefice preminente della risorgenza fascista per tutti quegli anni del dopoguerra, fino alla fondazione del M.S.I. e in seguito eletto deputato al Parlamento per due legislature - benché a destra della destra - va pur detto. Domenico affidò memoria di tutta questa vicenda alle stampe, con titolo: Con Mussolini, prima e dopo piazzale Loreto. Edizioni Settimo Sigillo, Roma 1991. Un libro, foto e documenti originali che viene a vidimare quello che è in chiaro, in qualsiasi ambito lo si voglia rappresentare. Domenico "è" testimonio d'Opera Grande sotto questo cielo. Guai a scordare che lui fu il primo malgrado il rischio, le privazioni, il carcere, la pena, proscritto solo contro tutti. Danke Kamerad! -

C'ERA LÌ UN SOLDATO TEDESCO: ECCE HOMO!

In una lettera a Wilhelm Gwinner, Schopenhauer scriveva che, di regola, i politici ottengono il contrario di quello che si aspettano - nel caso nostro, volevano far sparire i resti del Duce? E, invece, dopo il "blitz" di Domenico ne parlò la stampa mondiale, questure in subbuglio, ministeri allarmati, ruffiani di segreterie, spioni inglesi, notabili di logge e frementi dentro le anticamere del Vaticano...Ma torniamo al cimitero di Musocco, a quel 18 aprile del 46. Quella mattina sferzata da raffiche di vento e pioggerola uggiosa, da un lato un'accozzaglia di convenuti sembrava far festa, dall'altra parte, presso il campo 16, Domenico e Ferruccio si accorsero di un ragazzotto che indossava la giacca da prigioniero tedesco - solo, a riassetare i tumuli dei suoi camerati caduti a Milano. Forse lui aveva assistito alla sepoltura del Duce? Forse, pensava Domenico, quel soldato biondo poteva aver visto...forse... Ancorché cauto, Domenico lo avvicinò, dichiarò la sua milizia nella RSI e allora quel tedesco sciolse l'enigma: "Si so dov'è la tomba di Mussolini", rispose e con fare amichevole aggiunse "venite il Duce è qui" - un tumolo anonimo a stento decifrabile, numero 384. Domenico ricorda: "Tirai un sospiro profondo. Né mai più potei non ricordarmi con gratitudine di quel soldato". Dal quel momento rapida scattò l'operazione del "trafugamento delle spoglie del Duce" - vicenda quantomeno rocambolesca, nel segno del dramma eclatante ed unico per la storica e generale impressione irradiata. Come detto, la riesumazione del corpo del Duce avvenne nella notte tra il 22 e il 23 Aprile. Con nostro beneficio risulta di vivo, alto valore che Leccisi abbia voluto fare di quel fatto il libro della sua vita. 430 pagine dove egli ripercorre tutti gli attimi di quella superlativa "avventura". Ora per la massima propulsione dovuta, questo libro sia letto e meditato - quindi giunti a questo punto, in Sua consonanza, non rimane che dire: "Grazie Domenico". ●

Mario Verdini

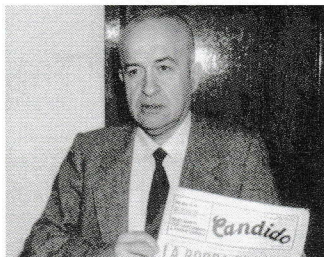
Fonte: Avanguardia Europea



Pietro Cappellari

GIORGIO PISANO' UNA VITA PER L'IDEA

Il Movimento Sociale Italiano ha schierato sotto le sue bandiere milioni di Italiani, cosa che si dimentica spesso, che si riconoscevano in esso solo perché fedeli ad una Idea, senz'altro chiedere in cambio che di professare questa Idea, condannata e vietata dal sistema ciellenista al potere. Tra questi milioni di Italiani molti sono passati



Giorgio Pisanò

alla storia ed oggi vogliamo ricordarne uno in particolare che si è distinto per la fedeltà a quella Idea, senza se e senza ma, sfidando non solo il sistema al potere, ma anche il tempo. Infatti molti che pure iniziarono la loro militanza politica con il MSI, nel corso degli anni cedettero, lasciando la "casa comune" per altri lidi, sempre più redditizi dal punto di vista materiale ed economico. Pisanò no, non cedette mai alle lusinghe della "vita comoda" e con un coraggio fuori del comune - ma comune in chi scelse il MSI! - seguì la sua strada, con la schiena dritta, mai rinnegando il suo essere. Ecco perché oggi, a differenza di tanti ex missini che poi hanno scalato le vette del potere ciellenista sedendo sulle comode e ben remunerate poltrone istituzionali dello Stato Italiano, di lui ci si ricorda con piacere, tanto che uno studioso come Luca Bonanno gli ha dedicato una straordinaria biografia (Giorgio Pisanò. Soldato, giornalista, politico, Eclettica, 2023) che vale la pena leggere insieme. In questa occasione non ci soffermeremo sull'uomo politico - caratteristica che fu centrale - ma sul giornalista d'inchiesta. Infatti, Pisanò è passato alla storia per le sue ricerche che hanno riscritto intere pagine di storia della nostra Nazione e permesso il salvataggio di una memoria destinata alla cancellazione e all'oblio. Anche noi dobbiamo molto a Pisanò. I suoi studi sono stati fondamentali - come lo sono tutt'ora - per iniziare il cammino nella scoperta della nostra storia, in particolare quella della Repubblica Sociale Italiana. In lui ci siamo immedesimati, anche se in tempi diversi e con rischi decisamente diversi, nelle nostre ricerche sull'Appennino Umbro-Laziale. Percorrendo isolati sentieri di montagna, intervistando decine e decine di persone, scandagliando archivi polverosi, visitando questa o quella frazione, ebbene un pensiero è andato sempre a lui, che ci aveva preceduto. Nato a Ferrara, classe 1924, aderì alla RSI, dapprima come Agente Speciale della Decima MAS - sarà inviato oltre linee, raggiungendo, tra l'altro, anche Nettunia - e poi come Ufficiale delle Brigate Nere. Dopo la prigionia, non si diede per vinto e convinto della validità delle proprie idee aderì con entusiasmo al sorgente MSI, il cui nome richiamava il recente Glorioso passato della RSI e la cui fiamma tricolore l'eredità politica, morale e

sociale di Mussolini. Iniziò così la sua militanza nel Movimento Sociale, dapprima nella Federazione di Como per poi diventare Federale di quella di Milano e primo Presidente Nazionale dell'Associazione Studenti Medi "Giovane Italia" (24 Ottobre 1950). Il 12 Maggio 1951 organizzò il primo comizio elettorale del MSI a Milano, non a caso in Piazza Belgioioso, lo stesso luogo della prima adunata indetta dai Fasci Italiani di Combattimento per le elezioni del Novembre 1919. Ma la Segreteria Michellini poco digeriva elementi intransigenti come lui e la rottura arrivò ben presto. Pisanò non si diede per vinto e si dedicò alle inchieste giornalistiche sui tanti misteri della guerra civile 1943 - 1945. Proprio nell'Ottobre del 1951 fu convocato dal Gen. Carlo Albergo Della Chiesa in caserma, alla Compagnia Carabinieri di Como. L'Alto Ufficiale voleva sapere di più su quanto il giornalista d'assalto aveva scritto sui crimini della 52° Brigata "Garibaldi" operante in quelle zone. In particolare, Pisanò aveva scoperto gli assassini del Vicepodestà Achille Cetti e di sua moglie. Individuato l'anello debole, lo invitò per un chiarimento presso la Sezione del MSI, Qui l'ex partigiano confessò tutto, ma ad ascoltarlo vi erano anche i Carabinieri: *"Grazie a questa azione gli uccisori [...] vengono condannati dalla Corte d'Assise a venti anni di galera"*. Iniziò così la sua carriera di giornalista, ma non quella di semplice osservatore di cronaca allineato al sistema. No lui non poteva essere di tale stampo. Era e rimase sempre un giornalista d'assalto, contro tutti e contro tutto. Con coraggio. Un coraggio e una professionalità che lo portarono a scrivere su importanti riviste come "Epoca" ed "Oggi". Ma anche se il successo gli arrise, mai intese nascondere le proprie idee: *"E tempo che si sappia che i comunisti e i loro complici, così solleciti in ogni occasione a ricoprire di bandiere rosse i monumenti e le lapidi che ricordano quei tremendi episodi e così bravi a pronunciare commemorazioni che diventano comizi, con la volenterosa collaborazione di personaggi ufficiali della RAI-TV e di giornali finanziati dal pubblico denaro, sono tra i primi responsabili di quanto accadde alle Fosse Ardeatine, a Marzabotto, Rossiglione, Villamarzana, Sant'Anna, Civitella della Chiana, al Passo del Turchino, nel Padule di Fucecchio, alla Benedicta, alla Bettola e in tanti altri luoghi in cui si abbatté la furibonda vendetta delle truppe tedesche e fasciste. I fucilatori e i massacratori delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto e delle cento altre rappresaglie si copirono d'infamia, ma pagine altrettanto infami scrissero i comunisti, ansiosi solo di condurre una loro 'guerra privata' per porre le basi di quella che, terminato il conflitto, sarebbe dovuta diventare la 'Repubblica sovietica italiana'."* ●

Pietro Cappellari Fonte: L'Ultima Crociata

**** CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➡



...quale "liberazione"? La storia **MAI** scritta della "resistenza"

Chi può dire di non aver mai "letto" o "imparato" a scuola la filastrocca sulla "resistenza liberatrice" dal tirannico giogo "nazi-fascista"? Tutti l'hanno ascoltata, ma la realtà al riguardo è un'altra. Tutti **CREDONO** di averla imparata. Ma nessuno l'ha conosciuta realmente. La cosiddetta "resistenza" ha dato luogo ad uno "stato" che **NON VUOLE** l'unità



Nazionale, la quale dovrebbe inevitabilmente fondarsi sulla Verità Storica e Politica. Tale Verità, che non dovrebbe tacere **NULLA**, però non è quella ufficiale tramandata dalla vulgata antifascista. Essa invece è stata scritta da protagonisti al di sopra di ogni sospetto di **PARTE**, ma proprio per la sua valenza **NON VIENE** accreditata dalla "nomenklatura" post-bellica. Perché? Facile a dirsi: poiché non obbedisce ai "dogmi resistenziali". Chi di voi conosce questo libro: **CARLO SILVESTRI, "MUSSOLINI GRAZIANI E L'ANTIFASCISMO", Milano, 1949, Longanesi**? Se qualcuno, per pura fortuna, avesse trovato tale titolo, sarebbe interessante sapere come e dove. Già, perché questo titolo risulta quasi

INTROVABILE. E' stato letteralmente "fatto sparire"! Proprio quello che succede "normalmente" in una "democrazia serena"... come direbbe il "serafico" Oscar Luigi Scalfaro, ora nel mondo dei più.. Questo libro, scritto da un giornalista e ricercatore **ANTIFASCISTA**, mostra in modo inoppugnabile tanto la **FALSITA'** del "mito della resistenza liberatrice", quanto la necessità storica e militare dello Stato Sovrano della Repubblica Sociale Italiana. La sua funzione ed i suoi atti improntati alla **SALVEZZA NAZIONALE**. Insieme mostra la "faccia sporca" della "resistenza", che ha eletto a "festa" una giornata che altrimenti, in una condizione normale, sarebbe giustamente definita di "lutto". Il Covo ha doverosamente diffuso alcuni brani di questo libro introvabile. A perenne memoria... ma soprattutto a ignominia di questa "repubblica"... che festeggia le tragedie frutto di una sconfitta nazionale. ●



Fonte: Il Covo

ONORE E GLORIA AI CADUTI DELLA RSI



Ecco l'esatta identità dei gerarchi; da sinistra: Nicola Bombacci, Francesco Maria Barracu, Idreno Utimperghe, Alessandro Pavolini, Vito Casalinuovo, Paolo Porta, Fernando Mezzasoma, Ernesto Daquanno.



NON SI PARLA MAI DEI CRIMINI COMUNISTI



Gabriele Leccisi

IL CAPITALISMO È IL SISTEMA ECONOMICO PIÙ RIVOLUZIONARIO DELLA STORIA?

Supponiamo che il disegno a noi per il momento oscuro che ha in testa Tramp si realizzasse, dovremmo a quel punto porci seriamente la domanda. Assisteremo ad una evoluzione del capitalismo capace di riposizionarsi secondo le circostanze? A mio avviso con la globalizzazione si pensava di superare le barriere nazionali, annientando i nazionalismi invece con Tramp assistiamo al fallimento della globalizzazione, alla ripresa del nazionalismo scatenato dagli interessi USA che pone l' Europa Unita dinanzi al suo totale fallimento. L'enorme debito pubblico americano ha portato ai dazi, allo scompiglio delle borse mondiali al timore del crollo dell'intero sistema economico finanziario. Si dimentica però che mai come oggi enormi ricchezze sono concentrate in poche mani. Si dimentica che il sistema ha prodotto ricchezze basate sul danaro che produce danaro senza alcuna relazione con l' incremento e miglioramento dei servizi e dell'industria con il conseguente rischio di polverizzazione del lavoro umano, tornato in larga misura allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Da qualche parte ho letto che Schumpeter, economista austriaco, definisce il capitalismo un processo di innovazione creatrice, se così fosse dovrei concludere che dopo la rivoluzione francese, quella industriale di stampo capitalistico dovrebbe considerarsi una vera e propria rivoluzione attuale e quindi permanente. Tutto ciò lo compresero gli studiosi che diedero vita al sistema di socializzazione delle imprese voluto ed in buona misura realizzato durante la Repubblica Sociale Italiana allorché intese ridurre il capitale ai soli mezzi economico finanziari necessari all'impresa, valorizzando al massimo la figura dell' imprenditore a scapito di quella del capitalista che dell'impresa in sé se ne frega. Venendo all'attualità rilevo che la Meloni pensa di fare l'interesse dell'Europa cercando di favorire l'individuazione di un unico soggetto capace di trattare sui Dazi ed altro con gli USA. Dimentica la Meloni che in particolare Francia, Germania, hanno interessi contrastanti molto spesso con i nostri, che un tentativo serio dovrebbe comportare la messa in comune del debito pubblico maturato dai vari Paesi europei, che la Spagna in particolare va a discutere in Cina e non con gli americani e si propone di difendere essa l'Europa intera con le sue insufficienti bombe atomiche se paragonate agli arsenali russi e americani. La Meloni non tutelando direttamente i nostri interessi finirà, nel migliore dei casi, di doversi accontentare degli avanzi rimasti sul piatto degli eventuali accordi europei. Non si dimentichi che malgrado l' enfaticizzazione del rapporto Meloni-Tramp, in politica contano solo i rapporti di forza e noi siamo e restiamo il fanalino di coda dell' Europa e del mondo. Agli Usa interessa fronteggiare la Cina ed il tentativo di staccare la Russia dalla Cina sembra fallito stante l'ultimato rivolto a Kiev ed alla Russia stessa. Ne vedremo di tutti i colori quando si imposteranno le

trattative con gli USA. L'Italietta tremebonda resterà schiacciata in un gioco internazionale che solo apparentemente sembra vederla protagonista e Tramp usa Meloni per raggiungere accordi sui Dazi che ha già in mente e probabilmente ci spacceranno gli eventuali accordi come un successo degli europei. Per noi, per il nostro popolo, aumenteranno solo i problemi, sia sul terreno degli armamenti che dei dazi. Del resto siamo abituati alle fregature di chi ci governa; persino Cavour nel 1859 era pronto ad ubbidire all' intimazione dell' Austria di disarmare il piccolo Piemonte e se non ci fossero stati i contrasti tra gli alleati dell'Austria che permisero alla Francia di sostenerci l'anno dopo Firenze non sarebbe diventata la capitale del Regno. Occorre lottare affinché la voce dell'Italia si fa via sentire forte e chiara. La Storia ci offre grandi opportunità. ●

Gabriele Leccisi



IL NUOVO M.S.I. SI RIPRENDE LA FIAMMA TRICOLORE

**La Corte d'Appello di Firenze ha attribuito il simbolo del MSI al Nuovo MSI di Maria Antonietta Cannizzaro
La Fondazione An perde causa e simbolo I giudici fiorentini: «Quello non è un partito»**

La battaglia per lo storico simbolo del **Movimento Sociale Italiano** è giunta alla svolta: la Corte d'Appello di Firenze, dopo un decennio di carte e avvocati, ha attribuito l'uso della Fiamma Tricolore al Nuovo M.S.I. di Maria Antonietta Cannizzaro che ora dichiara guerra a chi la sta usando. Il braccio di ferro sul simbolo inizia nel 2006, quando Alleanza Nazionale chiese al Tribunale di Firenze di impedire l'uso della sigla Msi e della storica «Fiamma Tricolore su base trapezoidale» al Nuovo Msi di Gaetano Saya, Maria Antonietta Cannizzaro e Andrea Lucatorto. Il giudice diede ragione al partito di



Gianfranco Fini e il Nuovo Msi ricorse in appello facendo presente che An «aveva abbandonato le sue origini, rinunciando di fatto ad ogni continuazione politica con la formazione del Msi», come comprovato dalle dichiarazioni del suo leader. Nel 2009, confluendo nel Pdl, An cessò di esistere; gli subentrò la Fondazione Alleanza Nazionale alla quale Cannizzaro & Co. contestano di essere «un nuovo ente di diritto che, dal punto di vista della personalità, nulla ha a che vedere con An». Alla fine i giudici della Corte d'Appello di Firenze, prima Sezione Civile, hanno dato ragione al Nuovo Msi. Ricordando che «il nostro ordinamento non riserva ai segni distintivi politici un'apposita disciplina» e rilevando che «il marchio è un valore cedibile» i giudici fiorentini hanno dichiarato che la decisione di primo grado non convince perché con la nascita di An ci si trova in presenza di «una forma di ripudio ideologico, magari con qualche margine di ambiguità, ma pur sempre di rottura col passato. Ora, non si può cambiare identità e al contempo mantenere l'identità dismessa». Inoltre la Fondazione An «non è un partito politico, né un successore universale di An, è soltanto l'acquirente. La presidente «Ne impediremo l'uso anche a Giorgia Meloni» che a titolo particolare di un preteso diritto immateriale». E il Nuovo Msi «non si è messo a vendere prodotti o servizi di An o della Fondazione protetti da un segno distintivo d'impresa, ma si è limitato similmente a riprendere l'ispirazione politica abbandonata dalle controparti» e la Fiamma Tricolore «simboleggia un patrimonio ideologico ben radicato nella storia politica italiana, che a ben vedere sovrasta l'occasionale utilizzatore». I giudici hanno così respinto tutte le istanze di An e della Fondazione, condannandola al pagamento delle spese. E ora la presidente del Nuovo Msi, Maria Antonietta Cannizzaro, forte anche della

registrazione del simbolo all'Ufficio Diritti d'Autore e all'ufficio Brevetti, annuncia ne farà interdire l'uso a Fdi - An di Giorgia Meloni, alla Fondazione An e anche al candidato sindaco di Roma Alfredo Iorio. ● Fonte: Il Tempo
Autore Antonio Angeli

LA CHIAMANO LIBERAZIONE

Quest'anno si celebra l'80° anniversario di quella che chiamano **"Liberazione"**. A distanza di tanti anni da quell'evento ed esaminando documentazione d'archivio disponibile, ma che nessun testo scolastico o i vari mass media possono permettersi di pubblicare, possiamo riassumere il tutto molto brevemente e cioè che quella del **25 Aprile 1945** fu una vergognosa sconfitta e quindi trasformarla in vittoria rappresenta più un caso psichiatrico che storico. Inoltre è ormai accertato al di là di ogni ragionevole dubbio che chi ha voluto, preparato e finanziato la seconda guerra mondiale sono gli stessi che l'hanno vinta. **Gian Franco Spotti**

MENO RESISTENZA NEI
LIBRI SCOLASTICI



Paolo Borsellino



28 APRILE 1945

ONORE E GLORIA AI CADUTI DELLA RSI



S.E Benito Mussolini - Claretta Petacci - Colonnello Francesco Maria Barracu, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Nicola Bombacci, amico di Mussolini, tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia nel 1921, poi aderente al fascismo - Capitano Pietro Calistri, Ufficiale dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana - Colonnello Vito Casalnuovo, Ufficiale di collegamento fra Mussolini e la GNR. - Professor Goffredo Coppola, Rettore dell'Università di Bologna, Presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista e collaboratore del Corriere della Sera. - Ernesto Daquanno, Giornalista, Direttore della Agenzia Stefani.- Prefetto Luigi Gatti, Segretario personale di Mussolini.- Augusto Liverani, Ministro delle Comunicazioni.- Ferdinando Mezzasoma, Ministro della Cultura Popolare. - Questore Mario Nudi, della Polizia Repubblicana, Comandante della scorta di Mussolini.- Alessandro Pavolini, Segretario Nazionale del Partito Fascista Repubblicano.- Paolo Porta, Ispettore dei Fasci della Lombardia, Federale di Como e Comandante della XI Brigata Nera "Cesare Rodini".- Ruggero Romano, Ministro dei Lavori Pubblici.- Idreno Utimperghe, Federale di Lucca e Comandante della XXXVI Brigata Nera "Natale Piagentini".- Paolo Zerbino, Ministro dell'interno. ● **PRESENTE !**



**SEPOLTI NELLA
STESSA CHIESA**

ROGO di PRIMAVALLE

...il 16 aprile 1973, a Roma, quartiere Primavalle elementi comunisti di "Potere Operaio" davano fuoco alla casa della famiglia Mattei. Morirono i fratelli Virgilio e Stefano. Questo murales li vuole ricordare!



**SEPOLTI NELLA
STESSA CHIESA**



PAPA FRANCESCO



JUNIO VALERIO BORGHESE, COMANDANTE DELLA Xª MAS

**CHI LO DICE
ALLA SINISTRA?**

QUI, A GUERRA FINITA, CADEVANO FUCILATI
LUISA FERIDA E OSVALDO VALENTI
ATTORI DI CINEMA, LEI INCINTA AL QUINTO MESE,
VITTIME INNOCENTI DELL'EFFERATA VIOLENZA
DELLA BRIGATA PARTIGIANA PASUBIO.

PER NON DIMENTICARE

30 APRILE 1945 - 30 APRILE 2025

A SERGIO RAMELLI

6 7 1956
29 4 1975



CADUTO PER L'ITALIA

i tuoi camerati

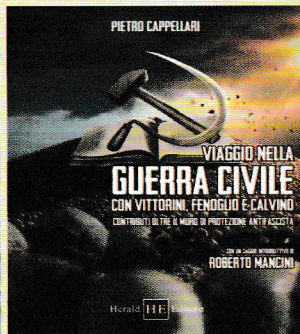
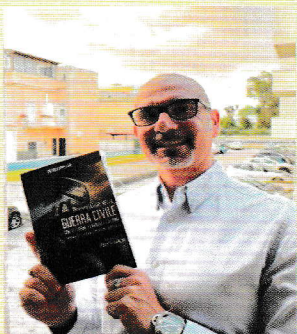
F. D. G.

M. S. I. - D. N.

MA QUALE "LIBERAZIONE"?

La tragedia della guerra civile voluta dai comunisti nelle parole (cancellate) dei suoi protagonisti

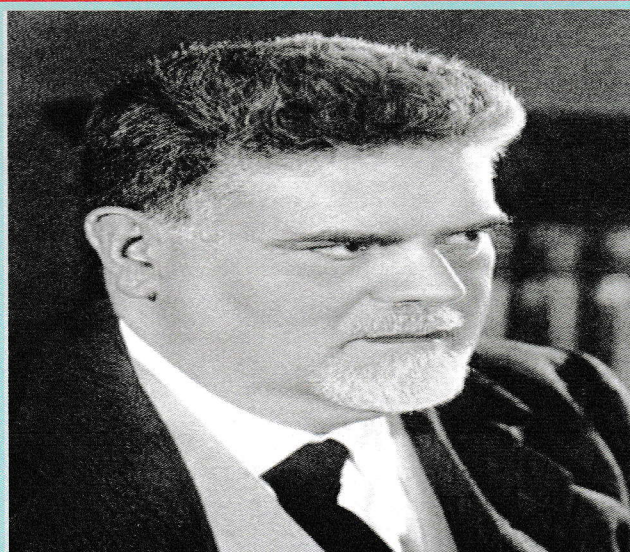
Roma, 25 Aprile - Ad 80 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in Italia (**2 Maggio 1945**) si assiste nuovamente ad un festival dell'ipocrisia che nulla ha a che fare con la Storia: uno sterile abbaiare alla luna che ha il solo scopo di diffondere odio, appagare i fallimenti e



lenire le frustrazioni degli antifascisti in servizio permanente effettivo. Per riportare il discorso sul piano storico sottraendolo alla battaglia politica tra ignoranti di destra e di sinistra, il Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì), ha dato alle stampe, grazie all'interessamento della Herald Editore, uno studio dall'emblematico titolo *Viaggio nella guerra civile con Vittorini, Fenoglio e Calvino. Contributi oltre il Muro di Protezione Antifascista*. Lo studio propone una serie di saggi dello studioso nettunese che analizzano quanto fu scritto all'epoca dai noti autori citati. Sono i rappresentanti più genuini di quella *intelligenza* che fece la Resistenza. Nel dopoguerra, lasciarono una traccia scritta a caldo di quell'esperienza. Le sorprese non mancano e ci aiutano a comprendere la guerriglia per quello che fu: violenza, terrorismo, criminalità. Fattori che annichilirono chi, pur con nobili ideali, si diede "alla macchia". Questo testo, che ospita un saggio di apertura del Prof. Roberto Mancini sulla guerra civile dei comunisti al socialismo fascista, si propone come un manuale di libertà e resistenza per gli studenti, troppo spesso costretti a sottostare ai Soviet dei Professori progressisti - pagati dallo Stato - che tengono in ostaggio, ancor oggi, le scuole italiane. «Il Dott. Pietro Cappellari - ha scritto la Prof.ssa Maria Teresa Merli, Vicepresidente della Fondazione "Parrini" che ha patrocinato lo studio - ci accompagna oggi nella lettura di racconti e romanzi che si rivelano specchio veritiero dell'anima resistenziale e della lotta partigiana, scritti nella immediatezza dei fatti da autori celebri quali Elio Vittorini, Italo Calvino, Beppe Fenoglio. Pietro Cappellari, altresì autore di numerosi saggi storici, ci conduce, passo passo, lungo il ragionamento, sincero e calibrato, di un'appassionante indagine rivelatrice. E succede così che pieghe e vizi dell'animo resistenziale, l'indole esterofila, l'impotenza che si trasforma in cieco odio assoluto, oltre che il

movente reale della guerra civile, si svelano ai nostri occhi proprio attraverso le parole dei loro protagonisti, di quei giovani - nonché rinomati autori - che vissero gli anni bollenti che seguirono l'8 Settembre 1943: una guerra civile nata in risposta alle rappresaglie provocate dai gappisti stessi. Considerazione non nuova, ma ancora una volta a riprova. E ci chiediamo: come siamo arrivati alla narrazione grandemente in voga oggi, alla leggenda che dipinge valorosi eroi? Persone intellettualmente oneste che si accostino alla lettura degli autori della Resistenza, come possono non rimanere sconcertati dall'evidente mancanza di un progetto (costantemente attribuito loro oggi), come possono non rimanere impressionati dal diktat "nel dubbio sopprimete. Questa è la nuova legge"? Quante morti ci appaiono ora chiare!». ●

Claudio Cantelmo



Giovanni Gentile nato a Castelvetro il 29 maggio 1875 fu ucciso in un agguato dei partigiani a Firenze il 15 Aprile 1944. Giovanni Gentile è stato un filosofo, pedagogista, politico e accademico italiano. Fu insieme a Benedetto Croce uno dei maggiori esponenti del neoidealismo filosofico e dell'idealismo italiano, nonché un importante protagonista della cultura italiana nella prima metà del XX secolo, cofondatore dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana e, da ministro, artefice, nel 1923, della riforma della pubblica istruzione nota come Riforma Gentile. La sua filosofia è detta attualismo. Inoltre fu figura di spicco del fascismo italiano, considerato persino egli stesso l'inventore dell'ideologia del fascismo. In seguito alla sua adesione alla Repubblica Sociale Italiana, fu ucciso in un agguato da alcuni partigiani dei GAP. ●

VANNI TEODORANI

Occorre fare una piccola presentazione di Vanni Teodorani a tanti anni dalla scomparsa che ne ha, purtroppo, offuscato la memoria.

Eccoci, quindi, a dover ricordare chi era Vanni Teodorani, annoverandolo tra chi ci ha preceduto, tra chi ha tracciato la strada che ancor oggi, con la stessa fede e con la stessa intransigenza ideale, percorriamo con orgoglio. Nonostante tutto, nonostante tutti Giovanni Pozzo Teodorani Fabbri, conosciuto da tutti



VANNI TEODORANI

come Vanni Teodorani, era nato a Torino, classe 1916, sposo - nel 1938 - di Rosa Mussolini, la figlia di Arnaldo. Dottore in Legge, in Filosofia e in Lettere, quando assunse la Direzione dell'“Asso di Bastoni” (28 Ottobre 1954 - XXXII anniversario della Marcia su Roma, non a caso) era Assistente presso la Facoltà di Scienze Politiche

dell'Università “La Sapienza” dell'Urbe. Era stato Volontario di Guerra nella Conquista dell'Impero e nel Secondo conflitto mondiale, pluridecorato al Valor Militare, due volte promosso per meriti di guerra, brevetto di Ardito. Dal punto di vista politico era stato Segretario dei GUF dell'Eritrea, Fiduciario del Sindacato Giornalisti in Eritrea, Ispettore dei Fasci Italiani all'Estero, Ispettore della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria per i lavoratori all'estero. Giornalista affermato e stimato era stato Redattore del “Corriere Padano”, dell'Agenzia Stefani ed inviato speciale de “Il Popolo d'Italia”. Aveva diretto il “Corriere Eritreo” di Asmara e “Cronaca Prealpina” di Varese. Durante la RSI, alla quale aveva aderito con entusiasmo, era stato Capo della Segreteria militare del Duce ed Ufficiale I B della Divisione Fanteria di Marina “San Marco”. Nel dopoguerra, era stato tra i primi animatori del neofascismo clandestino, fondatore della Federazione Nazionale Combattenti Repubblicani e del Comitato Nazionale RSI, Segretario generale del Comitato Movimento Nazionale Oppressi e del Comitato Assistenza Legionari Italiani Anticomunisti in Indocina. Componente del primo Triumvirato di Presidenza dell'Associazione Nazionale Arma Milizia e Console dei Gruppi dannunziani, Direttore della “Rivista Romana” e, infine, membro del Comitato Centrale del Movimento Sociale Italiano. “A seguito del Duce venne catturato dai rossi il giorno 27 Aprile 1945 a pochi chilometri da Musso (Como), mentre sta per raggiungere la colonna in sosta, latore dell'estrema possibilità di salvezza. Sottoposto a tre fucilazioni e ogni sorta di angheria salvava la vita in

circostanze leggendarie. Rimasto latitante per circa un anno partecipò attivamente ai movimenti clandestini fascisti nel 1945-46. Arrestato a Roma e tradotto a Regina Coeli, veniva liberato a seguito di amnistia. Successivamente continuava la buona battaglia dando vita alla FNCR al Comitato RSI - per il quale veniva processato, condannato e assolto in appello - e militando in tutti gli organismi destinati a battersi per la rinascita della Patria. Assunta la direzione responsabile di “Asso di bastoni” il 28 Ottobre 1954, conduceva strenue battaglie per la cristiana sepoltura e un degno monumento a Mussolini, per la costituzione dei Fasci d'Azione, contro Galbiati e soci, a favore di Alfa Giubelli [la ragazza che aveva ucciso il partigiano colpevole della morte del padre] e così via, che fino a questo momento, dovevano fruttargli oltre 30 sequestri, fra totali e parziali, e un centinaio di capi di imputazione, raccolti in una trentina di processi. Fino ad oggi è stato condannato tre volte e assolto una. Tale persecuzione gli provocava anche il ritiro del passaporto e varie diffide”. Tra le sue più importanti battaglie giornalistiche si ricordano le accuse rivolte a Degasperi di aver fomentato i bombardamenti angloamericani sulla Capitale; la mobilitazione per la traslazione della salma di Benito Mussolini - all'epoca sequestrata e nascosta dallo Stato italiano - a Predappio; il processo contro l'ultimo Capo di Stato Maggiore della Milizia Enzo Emilio Galbiati inchiodato alle sue responsabilità per il mancato intervento delle Camicie Nere il 25 Luglio 1943; la pubblicazione di una storia del fascismo in dodici fascicoli. Nel 1960 si esauriva l'esperienza di “Asso di Bastoni”. Il 19 Agosto 1964 moriva anche Vanni Teodorani. Di lui ci rimane il prezioso *Quaderno 1945-1946*, pubblicato solo nel 2014 per le edizioni Stilgraf di Cesena. ● C.P.



FAI L'ABBONAMENTO AL PERIODICO

INTERVENTO

IL NAZIONALSOCIALISMO OGGI

di Thomas Dalton



Come primo passo, potremmo aggiornare, generalizzare condensare e ripubblicare i famosi 25 punti. Vi presento un nuovo programma - 20 PUNTI DEL NAZIONALSOCIALISMO CONTEMPORANEO -

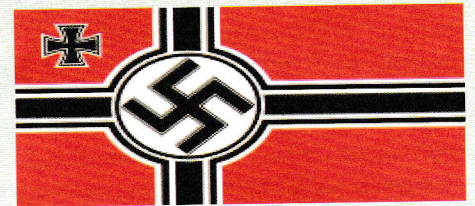
1) Tutti i bianchi abbiano il diritto di vivere in una nazione bianca, con un governo bianco. **2)** I bianchi abbiano il diritto all'autogoverno in tutte quelle nazioni e regioni che sono state storicamente colonizzate e sviluppate dai bianchi, ovvero Europa (incluso il Regno Unito), Ucraina, Russia occidentale, Stati Uniti, Canada,



Australia, Nuova Zelanda. I gruppi di bianchi devono essere liberi di creare le proprie nazioni regionali, quelle che sono meglio in grado di rispondere alle loro condizioni locali. **3)** Solo i bianchi possono diventare cittadini delle nazioni bianche, e coloro che hanno origini prevalentemente bianche. Pertanto, né gli ebrei, né i mediorientali, né gli arabi, né i nordafricani possono essere cittadini di una nazione bianca. **4)** Coloro che non sono cittadini devono vivere nelle nazioni bianche come stranieri e soggetti alla legge degli stranieri e non godono di nessuno dei diritti dei cittadini bianchi. **5)** Il diritto di scegliere il governo e di determinare le leggi dello Stato appartiene solo ai cittadini. Nessuna carica pubblica, di qualsiasi natura, sia nel governo centrale, sia nella provincia o nel comune, possa essere ricoperta da chi non è cittadino. Ci opponiamo fermamente alla diffusa pratica odierna delle democrazie parlamentari e rappresentative in cui le persone vengono nominate a incarichi di governo a favore del partito, dei singoli leader o dei donatori finanziari, senza riguardo al carattere e alle capacità. **6)** Lo Stato si impegni a garantire che ogni cittadino abbia la possibilità di vivere dignitosamente e di guadagnarsi da vivere. Se mai ciò diventasse difficile da realizzare, allora gli stranieri (non cittadini) potrebbero essere espulsi per liberare spazio e risorse per i cittadini. **7)** Qualsiasi immigrazione di non-bianchi nelle nazioni bianche deve essere impedita. Tutti i non bianchi nati all'estero saranno obbligati a partire immediatamente. Tutti i nativi non bianchi, che sono automaticamente non cittadini, saranno incoraggiati ad andarsene con tutti i mezzi possibili. **8)** Tutti i cittadini, comprese le donne, devono possedere uguali diritti e doveri. **9)** Il primo dovere di ogni cittadino deve essere quello di lavorare, fisicamente o intellettualmente, a beneficio di tutti. Nessun individuo potrà svolgere alcun lavoro che offenda gli interessi della comunità bianca. **10)** Tutti i redditi non guadagnati - cioè i redditi puramente finanziari derivanti dalla speculazione e dagli interessi sui prestiti - siano aboliti. In pratica tali redditi verranno tassati al 100%. Ciò eviterà che le persone povere e la classe media, cadano in una condizione di schiavitù degli

interessi. **11)** Chiediamo condivisione degli utili con i dipendenti per tutte le grandi industrie. **12)** Chiediamo un generoso aumento delle pensioni di vecchiaia. **13)** Chiediamo la creazione e il mantenimento di una classe media ampia e sana. **14)** Chiediamo la riforma agraria in conformità con le nostre esigenze nazionali, il divieto di ogni speculazione fondiaria, rispetto per la Natura, gli animali, le piante e la terra. **15)** Punizione più dura per chi lavora a scapito del benessere comune. I traditori, gli usurai, gli approfittatori, ecc., devono essere puniti nella misura massima consentita dalla legge, senza distinzione di credo o razza. **16)** Affinché ogni cittadino bianco capace e industrioso possa ottenere un'istruzione superiore, e quindi l'opportunità di raggiungere posizioni di leadership, lo Stato deve assumersi la responsabilità di organizzare all'idea di Stato Nazionalsocialista (civico) deve essere insegnata nelle scuole fin dall'inizio. Chiediamo che i figli di talento eccezionale di genitori poveri, qualunque sia la loro posizione o occupazione, ricevano un'istruzione completa a spese dello Stato. **17)** Lo Stato ha il dovere di contribuire ad elevare il livello della salute nazionale fornendo centri di assistenza alla maternità, vietando il lavoro minorile, migliorando la forma fisica attraverso l'introduzione di giochi e ginnastica obbligatori e incoraggiando il più possibile le associazioni interessate all'educazione fisica dei giovani. Particolare enfasi sarà posta sulla dieta e sulla nutrizione sane. **18)** Ferma opposizione a coloro che propagano menzogne politiche e le diffondono attraverso la stampa o i media. Per una stampa vera e imparziale, chiediamo che tutta la stampa e i media siano sotto il pieno controllo dei cittadini bianchi. Per i contenuti mediatici e di intrattenimento, chiediamo la più ferma

opposizione a quelle tendenze nell'arte, nella televisione, nel cinema e nella letteratura



Bandiera di guerra del Nazionalsocialismo

che hanno un'influenza dirompente o degradante sulla vita del nostro popolo; qualsiasi organizzazione che offenda su questa base sarà sciolta. **19)** Libertà di pensiero per tutte le visioni del mondo e le filosofie razionali e moralmente edificanti, nella misura in cui non mettono in pericolo la razza, lo stato nazionalsocialista o offendono il senso morale ed etico della razza bianca. Le nazioni bianche dovunque combatteranno contro lo spirito materialista ebraico dentro e fuori, comprese le sue forme marxiste e capitaliste. La prosperità dei bianchi può derivare solo dal principio: il bene comune prima del bene individuale. **20)** Per realizzare questo programma, chiediamo la creazione di una forte autorità centrale nello Stato. Questi principi costituiscono il nucleo di quello che può essere chiamato il nazionalsocialismo contemporaneo del 21° secolo. Possono applicarsi a tutti i bianchi in qualsiasi parte del mondo ●

**** CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ****

REGALA O ABBONATI A INTERVENTO

IL BOOM ECONOMICO DEL TERZO REICH NELLA GERMANIA NAZIONAL-SOCIALISTA

La storia di un uomo di cui tutti conoscono solo una parte: **ADOLF HITLER**

Hitler aveva trovato una nuova via ed è qui che sta il suo grande successo. La sua riuscita fu così ingegnosa con grande dispiacere dei capitalisti stranieri. La via di Hitler è chiamata "Economia di Popolo". Fu organizzata "l'Opera di Assistenza Invernale". Il suo motto era "Nessuno Morirà di Fame e di Freddo". Fu un'enorme raccolta di donazioni per i più poveri. Ai milioni di disoccupati, fu sviluppato il piano per "motorizzare" la Germania. Iniziò la costruzione di autostrade usando solo materiali tedeschi. L'industria automobilistica tedesca fece la sua proposta: il prezzo di ogni automobile sarebbe stato fra i 1.350 e i 1.600 marchi, ma questi prezzi per Hitler erano troppo alti. Hitler sognava e realizzò, assieme a Ferdinand Porsche la nuova "Macchina del Popolo", la *Volkswagen*. Nuova in ogni suo aspetto era l'auto meglio costruita e più economica del mondo. Costava 995 marchi che potevano essere pagati in piccole rate. La parola "*Volkswagen*" fu scelta personalmente da Hitler. Un termine che nemmeno lo spirito post-bellico non è riuscito a cancellare. I tedeschi avevano bisogno di vestiario ma il cotone poteva solamente essere importato dall'estero in dollari. Fu così che la Germania inventò la fibra di rayon, che rendeva i vestiti confortevoli. La costruzione di case era visibile ovunque. Le procedure di finanziamento erano più che ragionevoli. Le coppie sposate con figli ricevevano generosi prestiti rimborsabili in 10 anni, così potevano comprarsi una casa spaziosa o un appartamento. La nascita del primo figlio cancellava un quarto del prestito (ossia il 25%), quattro figli significavano la cancellazione di tutto il debito. Il punto di vista di Hitler era il seguente: "in un periodo di 10 anni, una famiglia con quattro figli non guadagnerà più dell'ammontare del prestito, ma pagherà le tasse su centinaia di prodotti utili". Le case erano costruite secondo i più alti standard di salute pubblica, un fattore di cui difettavano i precedenti piani edilizi. In pochi anni gli introiti fiscali triplicarono. Prima della fine del 1933 Hitler riuscì a costruire 202.119 alloggi in conformità al suo programma edilizio. Nel giro di 4 anni vennero costruiti ben 1.458.128 alloggi per il popolo tedesco. L'affitto mensile per un lavoratore, non doveva superare i 26 marchi, cioè circa un ottavo del suo salario mensile. I dipendenti con salari più alti pagavano al massimo 45 marchi mensili d'affitto. Per la prima volta al mondo, milioni di lavoratori, con i loro figli, potevano trascorrere una vacanza all'estero. Quasi gratuitamente potevano farsi un viaggio in nave di qualche settimana, mentre in Germania per trascorrere una vacanza più lunga potevano viaggiare per soli 2 marchi, vitto e alloggio compresi. Sotto il governo di Hitler venne costruita la prima nave da crociera per i lavoratori tedeschi. Le grandi navi da crociera "*Wilhelm Gustloff*", "*Robert Ley*", "*Cap. Arkona*" e altre, consentirono ai lavoratori tedeschi di andare in crociera per pochi soldi. Le navi erano nuovissime e modernissime. Queste navi avevano il divieto di fare scalo nei porti britannici per evitare che i lavoratori inglesi vedessero ciò di cui i lavoratori tedeschi potessero usufruire grazie al nazional-socialismo di Hitler. Le destinazioni preferite erano l'isola portoghese di Madeira, le isole spagnole delle Canarie e le città portuali. La nave "*Wilhelm Gustloff*", trasformata in nave ospedale fu affondata nel 1945 senza scrupoli dai sovietici nel Mar Baltico. Vi morirono circa 10.000 persone, fra le quali 4.000 bambini. Nove volte superiore a quello del Titanic nel

1912. In Germania, il sistema scolastico era gratuito, persino all'università, indipendentemente dalla situazione economica dello studente o la provenienza familiare. Altre efficaci misure furono adottate per conto degli agricoltori, i cui redditi erano i più bassi in Germania. Nel 1933 furono costruite 17.611 fattorie. Nel giro di tre anni ne furono costruite altre 91.000. Gli agricoltori beneficiarono di queste e altre misure e la loro situazione economica migliorò. Questi significativi successi del popolo tedesco furono raggiunti grazie all'inventiva e all'industriosità tedesca sotto la dirigenza di Hitler e proprio grazie a questi successi la fiducia dei tedeschi ritornò. Essi erano finalmente liberi, indipendenti, senza essere indebitati. Poiché la Germania non era più nel Gold Standard (standard aureo), il suo commercio estero divenne un sistema di baratto ben funzionante. Tutti i paesi non dipendenti dagli USA o dall'Inghilterra adottarono questo sistema. In cambio di macchinari si compensava con minerali, caffè, frutta tropicale, cereali e importanti materie prime dalla Spagna, Portogallo, Brasile, Argentina, Messico e altri paesi. Questo sistema permetteva di evitare i pagamenti con bonifici bancari in valuta (dollari o sterline) i quali transitavano obbligatoriamente da Londra o New York con una trattenuta di una percentuale sul valore di ogni singola operazione. Tutti paesi europei ed extra-europei concordavano con questo sistema anche perché la Germania era un partner molto affidabile. Tra l'altro, uno svolgimento di questi commerci in dollari non era possibile, poiché questi paesi non avevano dollari per comprare macchinari e tecnologia tedesca. Ancora oggi le persone di questi paesi, o i loro discendenti, affermano di essere stati trattati bene dalla Germania hitleriana e ne sono rimasti sempre amici. I loro prodotti esportati non erano soggetti alle speculazioni della Borsa di New York e tutto a vantaggio dei partner commerciali coinvolti. Questo metodo commerciale era ovviamente un pugno negli occhi dei banchieri ebraico-americani in quanto non potevano più lucrare. La conseguenza fu un'avversione smisurata verso la Germania. Hitler sostituì l'oro col lavoro come fondamento della sua economia. Il nazional-socialismo era esattamente l'opposto del comunismo. Straordinari successi seguirono l'elezione di Hitler. Il lavoratore tedesco guadagnava almeno il doppio, senza inflazione come invece avveniva prima di Hitler, di conseguenza il suo standard di vita era alto. Persino Winston Churchill, uno dei più fanatici odiatori di Hitler, nel 1938, un anno prima dello scoppio della guerra, inviò a Hitler una lettera dicendo: "se mai la Gran Bretagna dovesse sprofondare in un disastro come quello che conobbe la Germania nel 1918, pregherei Dio affinché mi mandasse un uomo con la forza ed il carattere di Vostra Eccellenza". Lloyd George scrisse: "potete ringraziare Dio di avere un uomo simile come vostro leader". Quale fu la "colpa" di Hitler? Perché hanno dovuto distruggere tutto ciò che lui aveva costruito col duro lavoro? Forse perché ha dimostrato che c'è una via d'uscita anche per una nazione depressa e disperata e che insieme si può creare un futuro migliore? Che il sistema bancario e i loro gangsters possono essere sconfitti col lavoro? **ESATTAMENTE!** ●

FINE

Fonte:

<https://archive.org/details/germanys-economic-boom-explained-third-reich>

IL RADIOSO FUTURO

N.d.T.: La dittatura perfetta avrà le sembianze di una democrazia, una prigione senza muri nella quale i prigionieri non sogneranno di fuggire. Un sistema di schiavitù dove, grazie al consumo e al divertimento, gli schiavi ameranno le loro catene (Aldous Huxley)

NON AVRAI NIENTE E SARAI FELICE - Il mentore di Winston Churchill, il Prof. Frederick Lindemann (1886 - 1957) che odiava appassionatamente i tedeschi e i bianchi in generale, prevedeva un mondo unificato dietro un unico governo mondiale. Affermava che una piccola élite avrebbe governato il mondo e “che sarebbe auspicabile una società governata da super-uomini e servita da servi”. Credeva anche che la scienza sarebbe riuscita a creare una razza di uomini aventi “le caratteristiche mentali delle api operaie”. Nella visione di un mondo suprematista Lindemann, fa notare l'autore M.S. King, le “api operaie” saranno soggette a meticcio e i “super-uomini” saranno senz'altro la élite mondialista. Ovviamente prima che possa insediarsi questo Nuovo Ordine Mondiale, l'uomo bianco dovrà “abdicare” al suo ruolo di leader in Europa e in America. Ecco un breve estratto del libro The Prof. (Il Professore), una delle numerose opere dedicate al Prof. Lindemann: “Il Prof. Lindemann, principale consigliere di Winston Churchill, ispiratore e architetto della crocifissione aerea della Germania, dopo la guerra era di umore riflessivo. Negli ultimi periodi della sua vita, Lindemann ha fatto a più riprese delle considerazioni in modo talmente serio che sembrava le considerasse come il suo testamento di saggezza e credo sia mio dovere riportarle qui anche se non sono totalmente d'accordo col suo punto di vista. Egli si chiedeva: sapete ciò che gli storici del futuro considereranno come l'avvenimento più importante della nostra epoca? Quale sarà dunque? Non sarà né Hitler né la Seconda Guerra Mondiale, né la liberazione dell'energia nucleare e nemmeno la minaccia del comunismo, ma sarà l'abdicare dell'uomo bianco. Poi ha scosso la testa dall'alto al basso a più riprese per affermare il suo punto di vista. **L'ABOLIZIONE DELLE FRONTIERE** - Affinché possa affermarsi un commercio senza ostacoli nel Nuovo Ordine Mondiale proposto da F. Lindemann, le frontiere devono scomparire. Le “api operaie” potranno così essere dislocate senza problemi là dove sono necessarie. Il commercio e tutte le altre transazioni verranno facilitate dalla soppressione di tutte le barriere, non solo fisiche, ma anche psicologiche e sociali. Ciò sta per essere realizzato da entrambe le sponde dell'Oceano Atlantico. Si tratta solo di uniformare in tutto il mondo i vari settori: l'economia, la moneta, il fisco, le infrastrutture, le forze armate, la polizia, la pianificazione territoriale, i trasporti, i commerci, i ristoranti, l'abbigliamento, l'alimentazione, le lingue, le religioni, le culture, le etnie e le razze. **IL PIANO COUDENHOVE - KALergi** - Per quanto riguarda la razza, il Conte Richard Coudenhove - Kalergi, fondatore e presidente per 49 anni dell'Unione Paneuropea, antenata dell'Unione Europea, anticipò che vi sarà una sola “razza di tipo negroide - euroasiatica, dall'aspetto simile a quella dell'Antico Egitto, avente un quoziente intellettivo di circa 90, cioè una popolazione troppo idiota per comprendere le cose, ma sufficientemente intelligente per lavorare e servire come schiavi per la razza dominante. L'uomo del futuro sarà meticcio. Le razze e le classi di oggi scompariranno progressivamente. La razza negroide-euroasiatica del futuro sostituirà la diversità dei

popoli. Il bolscevismo russo rappresenta un passo decisivo verso questo obiettivo, nel quale un piccolo gruppo di aristocratici spiritualmente comunisti governerà il paese” Come il Prof. F. Lindemann, il Conte Coudenhove - Kalergi riteneva che gli ebrei fossero i meglio qualificati per diventare la “razza dominante”: “gli ebrei superano gli altri popoli come percentuali di uomini superiori. L'importante posizione occupata dagli ebrei dei giorni nostri è dovuta alla loro superiorità spirituale. L'antisemitismo moderno è uno dei numerosi fenomeni reazionari del mediocre contro il superiore. Nella sua autobiografia, Coudenhove - Kalergi, ci insegna che agli inizi dell'anno 1924, fu appoggiato da Louis de Rothschild e da Max Warburg. Questi gli hanno proposto di finanziare il suo progetto di Unione Paneuropea per i successivi tre anni, offrendogli 60.000 Marchi - oro. **IL PREMIO CARLO MAGNO** - Nel 1950, Coudenhove - Kalergi diventa il primo titolare del Premio Carlo Magno per il suo impegno al servizio dell'unificazione europea. Seguiranno altre personalità come Winston Churchill, Henry Kissinger, Edward Heath, François Mitterand, Bill Clinton, Tony Blair, Angela Merkel, Jean-Claude Juncker, Martin Schultz e Nicolas Sarkozy i cui discorsi alla Scuola Politecnica del 17 Dicembre 2008 resterà negli annali della storia del mundialismo: “Qual è l'obiettivo? Se ne parlerà non poco, ma l'obiettivo è di riportare alla ribalta la sfida del meticcio, sfida del 20° secolo. Questa sfida al meticcio la Francia l'ha sempre conosciuta ed è per questo che resta fedele alla sua storia. D'altronde è la consanguineità che ha sempre provocato la fine delle civiltà e delle società. Diciamo le cose come stanno: la Francia nel corso dei secoli è sempre stata meticciosa. Ha meticcio le culture, le idee, la storia. E l'universalismo della Francia altro non è che il frutto di questo meticcio costante che non ha mai cessato di arricchirsi di nuovi contributi e di costruire sopra queste mescolanze diverse le une dalle altre un sentimento comune di appartenenza e in fondo ad esso un patrimonio unico di valori intellettuali e morali che veno rivolti a tutti gli uomini. La Francia, nella sua storia, è stata formata da uomini molto diversi fra loro. La Francia ha saputo incrociare le sue culture e la sua storia e ha costruito un discorso universale perché lei stessa si sente universale nella diversità delle sue origini. Signore e Signori, questa è l'ultima opportunità. Se questo volontarismo repubblicano non funzionasse, bisognerebbe che la Repubblica passasse a metodi ancor più rigidi, ma non possiamo fare altro.

● **Fonte: Le Harfang, vol. 13, N° 1 – Québec (Canada), Autunno 2024 (Pierre Simon) – inviato da G.F. Spotti -**

**** **CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO** ➡



FOIBE: IL SILENZIO DELLA STORIA

Per abbattere il Muro di Protezione Antifascista del giustificazionismo di sinistra e del vile vittimismo della destra

Anzio (Roma) - Si è tenuto questa sera l'importante convegno formativo per i militanti organizzato dal Circolo "Barbarigo" dal titolo **Foibe: il silenzio della storia**. L'assise, introdotta dal Dott. Pietro Cappellari - Socio onorario della Fameia Capodistriana della Libera Provincia dell'Istria in Esilio, fondatore del Parco della Rimembranza e dei Martiri delle foibe di Nettuno e



autore di Crimini partigiani in Balcania 1941-1943 - ha visto la partecipazione di due illustri esponenti della cultura nazionale quali il Dott. Emanuele Mastrangelo e il Dott. Antonio Ballarin. Mastrangelo, tra i più importanti cartografi

italiani, ha smontato pezzo dopo pezzo il giustificazionismo della sinistra sul genocidio giuliano-dalmata che, secondo i Soloni del progressismo italiano, eredi di quel partigianesimo assassino, sarebbe la naturale risposta a supposti - dai titini! - crimini commessi dal Regio Esercito in Balcania. Nulla di più falso e decontestualizzato. Mastrangelo, con un'analisi storica ben sorretta dai documenti, ha sfidato più volte i "Professoroni" della sinistra (con stipendio statale) ad un incontro pubblico, ripreso anche da telecamere per la registrazione e la diffusione, sullo scottante tema dei crimini contro l'umanità commessi dalla Resistenza in Venezia Giulia e Dalmazia, non ricevendo mai risposte... ma solo imbarazzanti fughe. «Dobbiamo insistere su questo tema - ha concluso Mastrangelo - perché solo sfidandoli ad un confronto pubblico potremmo dimostrare a tutti le loro falsità ideologiche e la loro totale impreparazione culturale». È stata poi la volta del Dott. Antonio Ballarin, già Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, autore, tra l'altro, della vittoriosa battaglia in onore dei "Martiri di Ossero", i combattenti della RSI assassinati dai partizan titini che, dopo quasi 80 anni, sono stati riesumati e tumulati con tutti gli onori militari dall'Esercito Italiano nel Sacrario del Ministero della Difesa di Bari. Ballarin ha illustrato le discriminazioni con cui ancora oggi i sinistrorsi italiani - nostalgici dei "bei tempi" del comunismo e della guerra civile - colpiscono le giuste rivendicazioni degli esuli. Sono gli stessi che si fanno alfieri dell'invasione di immigrati dall'Africa e dall'Asia e, nello stesso, tempo della snazionalizzazione in odio alla Patria. Del resto, questo è il loro DNA, fin da quando si misero a disposizione di Tito collaborando nel genocidio degli Italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia. Ha chiuso il convegno Mary

Rinaldi, tra le più brillanti dirigenti del Comitato 10 Febbraio, che ha illustrato con dovizia di particolari come l'odio antifascista, duramente colpito dalle rivelazioni storiche sul genocidio giuliano-dalmata compiuto dai partigiani, tenti in tutti i modi di aizzare alla guerra civile, commettendo profanazioni di cimiteri e monumenti nazionali, nel tentativo di distogliere l'attenzione sul fallimento del socialismo reale e, in particolare, sull'essenza mafiosa dell'antifascismo stesso. Il compito delle nuove generazioni, oggi, non è solo quello di ricordare ciò che è avvenuto in quel lontano passato, ma rivendicare l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, andando ben oltre lo sterile vittimismo limitato al Giorno del Ricordo, che fa tanto comodo alla destra, per pulirsi la coscienza e liquidare la questione adriatica senza fornire nessuna soluzione a problemi che, invece, restano aperti. Assurdo che il tutto si risolva in un peloso e pietoso "obbligo istituzionale", cui sono vincolati anche i Sindaci di sinistra, che si recano al "10 Febbraio" con la stessa partecipazione con cui organizzano, sempre per "obbligo istituzionale" (del resto, sono ben pagati per questo), le famose giornate delle "margherite", delle "vittime dell'influenza dei polli", dei "bambini azzurri-ocra", del "pesce corallo", ecc. che costellano la vita di questa democrazia progressista. Sindaci di sinistra che, dopo aver per decenni negato e poi minimizzato i crimini contro l'umanità commessi in nome dell'antifascismo, arrivano supponenti pure a dire che «sappiamo di chi è la colpa delle foibe»... Siete solo dei cialtroni! Per questo è necessario passare al più presto da uno sterile, accomodante e pilotato Giorno del Ricordo a un vero e proprio Giorno del Ritorno, iniziando da un nuovo irredentismo culturale che possa riportare la nostra Civiltà su quelle terre che furono di Roma e di Venezia... che rimangono italiane! ●

Claudio Cantelmo

**LA NOSTRA
STORIA NON
RIUSCIRANNO
MAI A
CANCELLARLA!**



FAI L'ABBONAMENTO AL PERIODICO

INTERVENTO

CRIMINI PARTIGIANI

La famiglia **Trimboli** venne presa di mira dalla banda di Cino Moscatelli e additata come collaborazionista, la famiglia abitava in una piccola località sulle rive del lago d'Orta, località Borca sotto il comune di Omegna. La notte del 26 gennaio 1945 un squadra di partigiani sotto il comando di Pippo Coppo giunti a bordo di tre barche si presenta presso la casa dei **Trimboli** circondandola, la famiglia non ha neppure il tempo di realizzare cosa stava accadendo che immediatamente vengono caricati sulle barche, i figli più piccoli terrorizzati in lacrime si salvano, di Raffaele, la moglie Clorinda e della figlia Gianna non si seppe più nulla... Alla morte del partigiano Coppo però il velo di omertà prese ad allentarsi : "Prelevati dai partigiani **Raffaele Trimboli, sua moglie e sua figlia vengono trasportati sulla riva opposta e sempre durante quella notte, trascinati ad Arola.** un paese qualche chilometro più a Sud. Lì vennero tenuti prigionieri per due giorni **subendo violenze di ogni genere**, alla sera del secondo giorno vennero riportati sulla riva del lago, esattamente nella zona in cui sfocia il torrente Qualba. Lì ebbe luogo la scena conclusiva ma anche la più selvaggia dell'eccidio, sventurati, già provati da due giorni di efferatezze e **probabilmente violenze sessuali vennero percossi a sangue, la figlia e la moglie vennero nuovamente violentate, poi uno dei criminali li finì uno dopo l'altro, con un colpo alla nuca**". "I cadaveri vennero infine avvolti tutti insieme in un telo di paracadute. Avvolti, riavvolti, legati a zavorre (cassette di munizioni). Il tragico "pacco" venne quindi caricato su una barca e dopo poche decine di metri **scaricato nelle gelide acque del lago**". Ancora oggi lì nel fondo di quel lago giace la **Famiglia Trimboli** . A Omegna vivono ancora due figlie ed un figlio di Raffaele, un'altro figlio, Renzo, volontario nella GNR cadde a Torino nel 1944. ●

30 aprile 1945 - Dopo giorni di sevizie e torture, la tredicenne Giuseppina Gheri veniva uccisa con un colpo di pistola alla testa dai partigiani a guerra finita.



"...presero la bambina, e ci giocarono a pallone, portandola in uno stato comatoso, perdendo tanto sangue che non aveva più la forza di chiamare suo papà, poi si sfogarono su mia moglie, malmenandola e percuotendola in modo che lascio alla vostra immaginazione, poi in cinque cominciarono a battermi con il calcio del moschetto, sulla testa e sulla schiena, tutto ciò perché rivelassi dove avevo nascosto altri soldi e altro oro." ●

CI STA LASCIANDO LA GENERAZIONE DI FERRO, PER FARE POSTO ALLA GENERAZIONE DI CRISTALLO

Era la generazione che, senza aver mai studiato ha educato i suoi figli.

Quella che, nonostante la mancanza di tutto, non ha mai permesso che mancasse l'indispensabile in casa. La generazione che ai figli ha insegnato i valori a cominciare dall'Amore e dal Rispetto.

Quelli che potevano vivere con pochi lussi, senza sentirsi frustrati.

Quelli che hanno lavorato da giovanissimi e ci hanno insegnato il valore delle cose, non il loro prezzo.

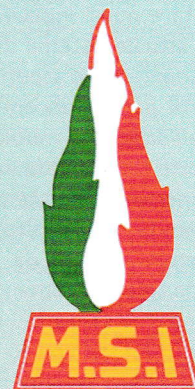
Quelli che hanno attraversato mille difficoltà e, senza mai arrendersi, ci hanno insegnato come vivere con dignità.

Quelli che dopo una vita di sacrificio e stenti, se ne vanno con le mani stropicciate ma con la fronte alta.

La generazione che ci ha insegnato a vivere senza paura.

La generazione che ci ha dato la vita.

*Il 26 dicembre 1946 a Roma, per iniziativa di **Uomini, Coerenti, Liberi, Coraggiosi**, nasceva il **Movimento Sociale Italiano**. Nasceva per dare la parola ai **Caduti ed ai Vinti**. La Stella, se pur in avversi ambienti di rinnegati e traditori, in realtà di leggi avverse e liberticide, **brilla ancora in pochi Cuori di Credenti e Militanti. Non Mollare! La Stella Ritournerà a Risplendere.** " Siamo nati in un cupo tramonto..." ma il Sole torna a Risorgere!*



RAGAZZI OGGI

INVECE DI FARLI VOTARE I 16ENNI, FATEGLI FARE LA LEVA MILITARE OBBLIGATORIA, MAGARI SI PUO' ANCORA RECUPERARE L'EDUCAZIONE CHE I GENITORI NON GLI HANNO SAPUTO IMPARTIRE



Viva il servizio Militare

RAGAZZI IERI

I RACCONTI CI DICONO CHE I RAGAZZI FIORENTINI SUL SAGRATO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA NOVELLA MENTRE IRRIDEVANO AL PLOTONE DI ESECUZIONE PARTIGIANO GRIDAVANO PRIMA DI MORIRE "VIVA MUSSOLINI"



I ragazzi fucilati dai partigiani lasciati sul sagrato della Chiesa

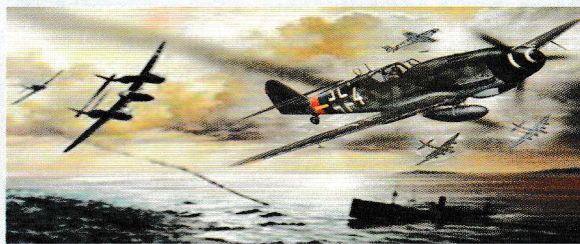
SICILIA 1943 L'INVASIONE VISSUTA DA UN RAGAZZO

UN LIBRO DA LEGGERE - Ho letto il libro di Salvatore Bocchieri edito da "Intervento" con prefazione di Donato Mutarelli. L'autore, quasi novantenne, intende "attingere nel mare infinito dei ricordi della propria vita..." avverte, tra l'altro "un senso di oscuramento, come se stesse calando un sipario..." Gli affetti più cari, gli amici, non ci sono più. Mi pare che la vecchiaia venga vissuta dal Nostro come l'ultima fase della vita ove i ricordi che riaffiorano prepotentemente, restituiscono alla persona la forza che induce a continuare l'esistenza lottando per i propri Ideali fino all'ultimo giorno. Non è pertanto la "stanchezza mortale" accusata da Norberto Bobbio nel "De senectute", una stanchezza che costituiva, a mio parere, una ferita aperta nel cuore dell'anziano professore definito "Padre della Patria", studioso fatto oggetto di attacchi che egli prendeva molto seriamente in considerazione. In un breve carteggio con mio padre Bovio, con scrittura minuta e quasi indecifrabile, sembra riconoscere che l'attuale sistema democratico sia lontano dai suoi sogni e dalle aspettative della vigilia. Bocchieri non mi pare si accontenti di vivere la vecchiaia come i saggi che muoiono tranquilli perchè dopo la morte raggiungeranno una condizione migliore. Sono certo che non teme la morte ed in questo mi rammenta il capitolo ventesimo del "De senectute" scritto da Cicerone nel 44 a.C. che ricorda i giovani romani andati incontro alla morte per la Patria senza alcun timore. E' probabilmente proprio questo che lo tiene in vita: il ricordo di essere stato testimone di tante efferatezze compiute dagli alleati allorchè invasero la Sicilia nell'43, quando lui era ragazzo ma anche il ricordo delle lotte politiche condotte nel dopoguerra con tanti sacrifici personali ed anche rischi per la sua stessa vita in anni altrettanto terribili, vissuti in un tempo che impropriamente si definisce "di pace". Spero tanto che Bocchieri voglia presto raccontarci gli anni del dopoguerra che lo videro protagonista accanto a tanti camerati oggi tutti scomparsi per legge di natura. Tornando al suo libro di 114 pagine, l'autore descrive misfatti terribili commessi dagli alleati con linguaggio asciutto, quasi cronachistico, descrive eventi storici, come la resistenza fascista clandestina, con parole che rapidamente accompagnano il lettore a calarsi concretamente nei luoghi ove si compiono atrocità e, con narrazione sintetica si riporta al concetto di "Morte della Patria" avvenuta, a seguito dello sbarco in Sicilia il 9 luglio 1943 cui ha fatto seguito l'8 settembre. Un libro da leggere richiedendolo via mail al seguente indirizzo: salvatorebocchieri@yahoo.it - prezzo 18,00 €

Gabriele Leccisi ●

Salvatore Bocchieri

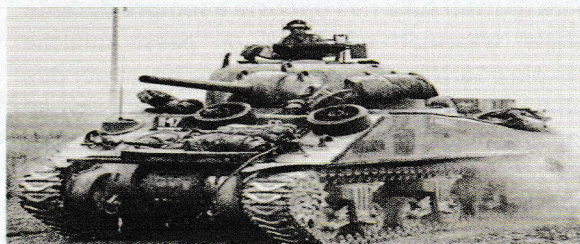
Salvatore Bocchieri



SICILIA 1943

SICILIA 1943

L' invasione vissuta da un ragazzo



INTERVENTO - EDITORE

INTERVENTO - EDITORE

TRIESTE, BANDIERE JUGOSLAVE CON LA STELLA ROSSA

Trieste, bandiere jugoslave esposte durante il 1 maggio. Il Comitato 10 Febbraio: "Un gesto ignobile, uno sfregio alla democrazia, ai Martiri delle foibe e agli Esuli dal confine orientale d'Italia. Chiediamo l'intervento delle Autorità competenti. I Sindacati prendano le distanze e isolino questi jugonostalgici." A Trieste, durante i festeggiamenti per il 1 maggio, sono state esposte le bandiere jugoslave con al centro la stella rossa di triste memoria. "Purtroppo ancora oggi c'è chi sventola le bandiere con la stella rossa simboli di morte e oppressione - dichiara Silvano Olmi, Presidente Nazionale del Comitato 10 Febbraio - un gesto ignobile, quello compiuto a Trieste, che si ripete ossessivamente da anni e deve essere condannato da tutti i veri democratici. I Sindacati prendano le distanze da queste esibizioni e allontanino chi si traveste da partigiano, esponendo simboli comunisti e magliette inneggianti al dittatore Tito. Chiediamo l'intervento delle Autorità competenti affinché simili sconcezze non si ripetano più. Quelle bandiere 80 anni fa vennero sventolate dagli invasori slavi e da loro accolti italiani quando occuparono Trieste, deportando e infoibando circa 4mila italiani- conclude Olmi - esporle oggi è un attentato alla nostra Nazione e un insulto a chi venne trucidato dai partigiani comunisti o fu costretto con la violenza ad abbandonare la propria terra". ●

Comitato 10 Febbraio



ECCO DA COSA CI SIAMO LIBERATI:

di Paolo Gulminelli

AGRICOLTURA E BONIFICHE - All'avvento del Fascismo ampie zone della penisola erano affogate in malsane paludi, chi era costretto a vivere in quelle zone raramente superava il 40° anno di età. Queste aree insalubri si

LE GRANDI BONIFICHE LITTORIA (AGRO PONTINO)



estendevano dal Veneto all'Emilia Romagna, dalla Maremma toscana all'Agro Pontino, dalle pianure del Garigliano, del Volturno, del Sele al Tavoliere delle Puglie e alla Basilicata, dalla Piana di Sibari fino alle terre della Sila e del Neto. E così per la piana di Catania e per il Campidano in Sardegna. Così, quando negli anni Trenta tutto il mondo era soggiogato

dalla profonda crisi economica, in Italia ebbe inizio una gigantesca opera di trasformazione fondiaria e di risanamento del territorio. Molto del merito va alla saggia politica agraria ispirata e pilotata da **Arrigo Serpieri** che promosse numerose leggi di carattere fondamentale tra le quali la L. 3256/1923 sulla bonifica idraulica e della difesa del suolo e la L. 753/1924 sulle trasformazioni agrarie di pubblico interesse; organizzò e diresse la prima applicazione della "Bonifica integrale" (Legge Mussolini). **Epurato nel dopoguerra dal democratico Governo Bonomi perché fascista. 1925** Inizio della **Battaglia del Grano**. Nel **1925** le importazioni di cereali ammontano a **25.000.000** di quintali e incidono nella misura di 4 miliardi di lire, circa la metà del deficit della bilancia commerciale italiana. Nel **1931**, con una produzione di **81.000.000** di quintali, l'Italia per la prima volta copre quasi per intero il suo fabbisogno di cereali. **1926** Attacco al latifondo siciliano: i proprietari terrieri passarono da **54.760** del **1911** a **222.612** del **1926**. Parchi nazionali del **Gran Paradiso**, dello **Stelvio**, dell'**Abruzzo** e del **Circeo**. **1929** Iniziano le opere di bonifica: nell'**Agro Pontino** furono costruite **3.040** case coloniche, **499** km di strade, **205** km di canali, **15.000** km di scoline; dissodati **41.600** ettari di terreno. Costruiti **14** nuovi borghi. **1930** Fondata **Mussolinia** di Sardegna, nell'oristanese (oggi **Arborea**). **1932** **Agro Pontino**: Inaugurata **Littoria** oggi Latina. **Agro Pontino**: **1934** Inaugurata **Sabaudia** (giudicata uno dei più raffinati esempi di urbanistica europea). **1935** **Agro Pontino**: Inaugurata **Pontinia**. **1936** Inaugurata **Cervinia** in Val d'Aosta. **1936** Fondata **Felicia**, oggi la slovena **Cvic**. **1936** Fondata **Arsia**, in Istria (oggi **Resa**). **1937** **Agro Pontino**: Inaugurata **Guidonia**, fondata nel **1935**. **Agro Pontino**: Inaugurata **Aprilia** **1937**. Viene fondata **Carbonia** (bonifica del Sulcis - Sardegna). **1938** Fondata **Metaurilia**, presso Fano. **Agro Pontino** **1939** : Inaugurata **Pomezia**,

fondata nel 1938. **1939** Inaugurata **Mussolinia di Sicilia**. **1939** Fondata **Acilia** nei pressi di Ostia. **1939** Bonifica delle aree insalubri del **Volturno (Molise)**. Inaugurata **Volania**, nel ferrarese Inaugurata **Tirrenia**, nei pressi di Livorno Inaugurata **Segezia**, in Basilicata Inaugurata **Marconia**, in Lucania Bonifica delle aree insalubri del Veneto Bonifica delle aree insalubri della Bassa Padana Bonifica delle aree insalubri dell'Emilia-Romagna. Bonifica delle aree insalubri della Maremma Toscana. Bonifica delle aree insalubri della pianura del Garigliano. Bonifica di Maccarese, nell'Agro romano: un'azienda modello agricolo-zootecnico-vivaistica, sorta su 5.000 ha di terreni bonificati con **centinaia di case**, campi sperimentali, **cantine sociali**, gestite da **oltre 1.500 lavoratori**. Bonifica dell'Isola Sacra a Roma, con la fondazione di Acilia e Ardea. Bonifica delle aree insalubri del Sele (Campania) Bonifica delle aree insalubri del Tavoliere delle Puglie. Bonifica delle aree insalubri della Basilicata Bonifica delle aree insalubri della Piana di Sibari (Calabria). Bonifica delle aree insalubri della Sila (Calabria). Bonifica delle aree insalubri del Neto (Calabria). Bonifica delle aree insalubri della piana di Catania. Bonifica delle aree insalubri del Campidano (Sardegna). Fondata Fertilis, nei pressi di Alghero I risultati delle bonifiche e delle leggi rurali: **5.886.796 ettari bonificati**, tra il **1923** e il **1938**, un confronto è necessario fra il periodo pre-fascista, quando in **52 anni nell'intera Penisola furono bonificati appena 1.390.361 ettari**. Si aggiungano **32.400 chilometri di strade**; **5.400 acquedotti**; **15 nuove città** (oltre a quelle citate ricordiamo Fertilis, Segezia, Alberese, Mussolinia, oggi Alborea, Tirrenia, Tor Viscosa, Arsia e Pozzo Littorio) e **centinaia di borghi**; **oltre un milione di ettari di terreno rimboscato**; **un milione di fabbricati rurali**; **l'incremento della produzione che passò da 100 a 2.438**; **il lavoro agricolo per ettaro che aumentò da 100 a 3.618**; **i lavoratori occupati nelle opere di bonifica e nei nuovi poderi superavano le 500 mila unità**. Né va dimenticata la sconfitta della malaria che causava centinaia di morti ogni anno. Un altro dato significativo sulla qualità tecnica raggiunta nel settore agricolo dal nostro Paese, è la comparazione fra i 16,1 quintali di frumento per ettaro raggiunto nelle terre bonificate e la produzione statunitense, considerata la migliore, ferma a 8,9 quintali/ettaro. L'attribuzione ai braccianti di poderi nelle zone di bonifica è il fiore all'occhiello della politica rurale fascista. Come si vede, traguardi che cambiarono il volto dell'Italia. Nel **1922 i braccianti erano oltre 2 milioni**: nei primi anni del '40 il loro numero si ridusse a sole **700 mila unità**, gli altri erano divenuti proprietari, mezzadri o compartecipi di piccole o grandi aziende. **ECONOMIA** **1923** Salvate dalla bancarotta l'Ansaldo, il Banco di Roma e l'Ilva (**1923 - 1924**). **1924** Pareggio di bilancio.●

****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➔

STORIA DELLA CASA DEL GUARDIACACCIA DI BOCCA DI SERCHIO

Alla Foce del Fiume Serchio, tra Marina di Pisa e Viareggio nella tenuta dei duchi Salviati sorge un fabbricato, oggi ridotto ad un rudere, dove aleggia lo Spirito del Serchio. In questa casa dal 1939 al 1943, gli *Assaltatori della Regia Marina*, si preparavano ad azioni di guerra, contro gli Inglesi. Prima del secondo conflitto Mondiale, era una zona dove gli unici esseri viventi, rappresentati oltre che dai guardiacaccia dipendenti dei duchi Pietro, Averardo, Giacomo, appartenenti alla famiglia



Fiorentina discendenti da Maria Salviati andata in sposa a Giovanni delle Bande Nere e madre di Cosimo dei Medici, erano cinghiali, caprioli e altri tipi di selvaggina. Il segreto sulla esistenza del Gruppo, e sulla sua attività, fu mantenuto rigorosamente da tutti i proprietari. Questi patrioti, consci dell'importanza della missione, diedero alla *Regia Marina* in comodato uso gratuito, quel sito, anche se a San Bartolomeo, località vicino alla Spezia, la Marina aveva ed ha tutt'ora una base, per gli esperimenti di Materiali da Guerra. Per motivi di segretezza, il Comando Marina, il cui Comandante era l'Ammiraglio Aimone di Savoia Duca d'Aosta, dopo aver preso in esame l'isola d'Elba (Porto Ferraio), scartò quel sito, perchè frequentato da panfili inglesi, francesi e greci. Fu scelto Foce di Serchio, luogo lontano da occhi indiscreti e vicino alla Spezia. "Si riporta la descrizione dell'area di Bocca di Serchio fatta da Beppe Pegolotti nel suo libro *"Uomini contro Navi"* Editore Vallecchi Firenze." *"A Bocca di Serchio non c'è un paese e nemmeno un villaggio. Una pace immensa sovrasta le cose e gli uomini. La pineta, il bosco, la riserva di caccia, le acque del fiume che si confondono con quelle del mare, l'arenile ancora selvaggio. Di qui partirono i "siluri umani"... Una radura apre e spumeggia, alla fine del tunnel di chiome verdi. Ci sono pagliai, una casa sulla sinistra una piccola di fronte, un fabbricato basso sulla destra, C'è tutta una vita segreta da rievocare, la storia dei mezzi d'assalto della Marina Militare Italiana è passata sulle pagine dei libri e di giornali soltanto con gli episodi maggiori. Le gesta, i successi, i sacrifici di personaggi da epopea".* Nessuno, invece, ha mai pubblicato un che di cronaca quotidiana delle vigilie di Bocca di Serchio. Otto giovanotti si adunarono, nel settembre del 1939, nella casa del guardiacaccia della tenuta Salviati. Furono i primi di una lunga schiera... Era gente che arrivava in silenzio.... Quei giovanotti conducevano una esistenza assai ritirata, protetti dal naturale isolamento della località in territorio privato. Talvolta si recavano in gita a Viareggio, distante poco di più di dieci chilometri. Indossavano sempre abiti civili, si mostravano spensierati, dicevano a

qualcuno di essere studenti in vacanza....Tornavano a Bocca di Serchio subito dopo cena, per lo più consumata al ristorante *"Buonoamico"* e mutavano sostanzialmente sembianze. Uscendo dalla casa del guardiacaccia, nelle tenebre già apparivano mostri, Avevano paludamenti strani, quando si avviavano al fiume, lungo il breve sentiero tra i cespugli canneti. Dalle dieci di sera, infatti si calavano nel Serchio raggiungevano il mare, compivano sul fondo lunghe ed estenuanti esercitazioni. Rientravano, per lo più, alle tre di notte, stanchi, infreddoliti." *"Nella casa vi erano due piani. Al piano terra c'era una grande stanza dove Bruno Falcomata, medico del gruppo, aveva appeso la ruota del timone di Nave San Marco, e un cartello scritto a grossi caratteri con i versi di Orazio i quali suonavano così : "Beati i mercanti, dice il vecchio soldato cui lunghi anni di servizio non hanno lasciato reumi".* Una filosofia amara e realistica di uomini che pur offrendosi volontari ad un compito così grande, confessava di non attendersi nulla e di non mirare a ricompense di sorta". *"Gli arredi della casa erano appena sufficienti . Vi era un tavolo e alcune seggiole. Con l'andar del tempo gli stessi ospiti costruirono uno scaffale per libri e quando fece freddo comprarono una stufa a legna. Nelle stanze i vestiti venivano appesi a dei chiodi piantati nel muro, perchè mancavano gli attaccapanni. Sul piano di sopra dormivano il Capitano del G.N. Teseo Tesei e il Capitano delle armi Navali Gustavo Stefanini e il Capitano Medico Bruno Falcomata. Nella seconda il Capitano del G.N. Elios Toschi, con il Tenente di Vascello Gino Birindelli e Alberto Franzini. Nella terza, il STV Luigi Duran De La Penne ed il G.M. Giulio Centurione. Dalla terrazza si poteva scorgere la foce del fiume. Il Serchio è largo 80 metri, nel suo ultimo tratto ha gli argini netti. Due "bettoline" sostavano sulla riva destra, a mezzo miglio dalla foce vera e propria, semi nascoste da ciuffi di canne. Quello era il nascondiglio dei "maiali". Di faccia a sinistra, nel territorio di San Rossore, c'è una rudimentale terrazza. In stretto incognito, nel 1941, accompagnato da una sola persona, Vittorio Emanuele III° traghettò il fiume con una barca a remi, partendo proprio da quel punto. Volle vedere i "siluri umani" di cui, si dice, fino a pochi giorni prima non conosceva nemmeno l'esistenza. L'Ammiraglio Birindelli nel suo libro *"Vita di Marinaio"* così descriveva l'attività giornaliera del Gruppo : ... Noi andavamo in mare al mattino assai presto ed alla sera a buio fitto, dedicando il lavoro nelle ore di luce al continuo perfezionamento di ogni strumento e quello notturno all'addestramento alle vere e proprie operazioni belliche, di cui studiavamo le tattiche... al Serchio si era creata, in modo vero, profondo e sincero, quella "banda di fratelli che costituiva un ideale dei giovani allievi dell'Accademia Navale" ed essere uniti come consaguinei non era retorica, come non lo era il volere dare in ogni possibile modo tutto quello che si poteva ad un'Italia che amavamo sopra ogni cosa. Là si creò quello "spirito del Serchio" che nessuno di noi ha mai potuto dimenticare. Concludendo, facciamo in modo che questo "Spirito del Serchio" aleggi ancora su questo lembo di terra reso Sacro dagli uomini la cui anima, assieme a tutti coloro che con il loro lavoro resero immortale la storia della nostra amata Italia. Quindi mi rivolgo a tutti coloro che amano questo paese di gonfiare le file di questo Comitato per raggiungere lo scopo di salvare questo Sacro suolo Patrio testimone di tanti atti di eroismo. ●*

GIULIO COZZANI



Ten.Col. Petrunaro

ANNIVERSARIO DELLA BRIGATA "AOSTA"



Si è svolta a Messina presso la caserma "Crisafulli Zuccarello", sede del 5° Reggimento Fanteria "Aosta" che insieme al "Genova Cavalleria (4°)" è il più antico d'Italia, la cerimonia commemorativa della costituzione della Brigata "Aosta" (355° Anniversario) le cui origini risalgono al Reggimento Fucilieri di Sua Altezza Reale costituito nel Ducato di Savoia il 20 Febbraio 1690 durante il regno del Duca Vittorio Amedeo II. Da queste origini piemontesi si spiega l'appellativo di "Aosta la Veia" con cui viene chiamata la Brigata. Anche il motto "sotto l'impeto d'Aosta sparve il nemico" ha origine da "Piemonte" la poesia scritta da Giosuè Carducci per indicare il coraggio con cui i soldati del 5° e 6° Reggimento "Aosta" affrontarono l'esercito austro ungarico nella Battaglia di San Martino del 1859 quando l'intero Reggimento conquistò la sua 1a medaglia d'oro al VM. La storia della Brigata è strettamente legata a quella dell'Italia: dall'epoca sabauda al Regno d'Italia, dalle Guerre mondiali al dopoguerra, subendo sempre dei cambiamenti strutturali quella che era diventata una Divisione divenne di nuovo Brigata e poi ancora Divisione; infine il 21 Febbraio 1961 l'odierna Brigata meccanizzata "Aosta". Alla cerimonia erano presenti il Prefetto, il Sindaco, autorità civili e militare fra cui il Gen. C.A. Giovanni Truglio Comandante interregionale Carabinieri "Culqualber" e rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'Arma fra cui il Gen.B. Giuseppe Briguglio Presidente della sezione UNUCI di Messina e il Gr.Uff. Dr. Angelo Petrunaro Presidente della Sezione provinciale di Messina dell'ANSMI. Alla presenza del Comandante della Brigata meccanizzata "Aosta" Gen.B. Pasquale Spanò e del Gen.D. Maurizio Taffuri Vice Comandante delle Forze Operative Sud, lo schieramento di formazione era comandato dal Col. Roberto Pace attuale Comandante del 5° Reggimento Fanteria "Aosta". A rendere omaggio all'anniversario della Brigata sventolavano le bandiere di tutti i Reggimenti che la compongono ● Dr. Angelo Petrunaro



25 anni fa veniva sospesa la leva obbligatoria

29 LUGLIO 2004



**Grande...Grandissimo ERRORE.
Troppi coglioni in giro!**

RIPRISTINIAMO LA LEVA OBBLIGATORIA SOSPESA 25 ANNI FA



Ten.Col. Petrunaro

RICORDO DELLA BATTAGLIA DI ADUA



Si è svolta a Messina la cerimonia di commemorazione della Battaglia di Adua nel 129° anniversario con la deposizione di una Corona di alloro al Monumento bronzeo denominato "Batteria Masotto" posto alla passeggiata a Mare, scultura di Salvatore Buemi inaugurata il 20 Settembre 1899 alla presenza del Duca d'Aosta. Presenti autorità civili e militari della Città dello Stretto e il Sindaco e una numerosa rappresentanza di Associazioni combattentistiche e d'arma proveniente da Noventa Vicentina dove esiste l'Istituto di Istruzione Superiore "Umberto Masotto" alcuni dei cui studenti erano presenti a Messina. Alla presenza del Comandante della Brigata Meccanizzata "Aosta" Gen. B. Pasquale Spanò e del Comandante del 5° Reggimento Fanteria "Aosta" Col. Roberto Pace, il Comandante del 24° Reggimento Artiglieria Terrestre "Peloritani" Col. Simone Scodellaro ha ricordato la Storia delle cosiddette Batterie Siciliane che, dopo la sconfitta dell'Amba Alagi in Africa il 7 Dicembre 1895, si imbarcarono a Messina il 18 dello stesso mese al comando dal Cap. Umberto Masotto, veneto, col beneplacito dell'allora Sindaco Barone Natoli al quale il Cap. Masotto l'indomani inviò una lettera esprimendogli immensa gratitudine. All'alba del 1° Marzo 1896 i soldati italiani sboccarono nella conca di Adua e furono distrutti. Il primo a venire falciato dal fuoco nemico fu proprio il Cap. Masotto e subito dopo il Ten. Emilio Ainis che dà il nome alla Caserma sede del 24° Rgt. A. T. "Peloritani". Presenti alla cerimonia il Gen. B. Giuseppe Briguglio Presidente della Sezione di Messina dell'UNUCI e il Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro Presidente Provinciale della Sezione di Messina dell'ANSMI il quale, essendo stato con l'incarico di Dirigente Medico in Missione delle Nazioni Unite per l'Operazione di Peace-Keeping in Etiopia-Eritrea, ha visto coi propri occhi la grande opera funeraria fatta erigere in località Addi Guala, nell'anno 1937 a ricordo dei Caduti della Battaglia di Adua. In essa esistono un Ossario con la tomba, fra le altre, del Cap. Umberto Masotto e tante Steli con numerose scritte in lingua italiana fra cui spicca quella: "O Italia per te ridenti gittammo l'anima al fato nero" e commuove la consueta scritta: "La Patria ai Caduti di Adua 1° Marzo 1896". ● **Dr. Angelo Petrunaro**



**PARLA ITALIANO E DIFENDI LA TUA LINGUA !!
NON USARE ANGLICISMI O AMERICANISMI**



ABBONAMENTO2025

ANILE Fabrizio - Sesto San Giovanni - MI, GALLI Marco -
Carate Brianza - MB, VITALE Giuseppe - Soncino - CR,

CONTRIBUTO VOLONTARIO 2025

BOCCHIERI Marco - MI, GUASTONI dott. Antonio - MI,

INTERVENTO

**SOLLECITIAMO I LETTORI CHE NON AVESSERO
ANCORA PROVVEDUTO A RINNOVARE
L'ABBONAMENTO.**

**SENZA IL VOSTRO AIUTO,
NONOSTANTE I NOSTRI
SACRIFICI, NON
POSSIAMO ANDARE
AVANTI**

**PARLA ITALIANO E DIFENDI LA TUA LINGUA !!
NON USARE ANGLICISMI O AMERICANISMI**



Milano Cimitero Maggiore "Campo 10"



Comandante Junio Valerio Borghese

UOMINI d'ONORE

"Anch'io, in quei giorni del settembre 1943, fui chiamato ad una scelta. E decisi la mia scelta. Non me ne sono mai pentito. Anzi, quella scelta segnò nella mia vita il punto culminante, del quale vado più fiero. E nel momento della scelta, ho deciso di giocare la partita più difficile, la più dura, la più ingrata in ogni guerra., la questione di fondo non è tanto di vincere o di perdere, di vivere o di morire; ma di come si vince, di come si perde, di come si vive, di come si muore. Una guerra si può perdere ma con dignità e lealtà. La resa e il tradimento bollano per secoli un popolo davanti al mondo.

Junio Valerio Borghese

PRIMA SE DIFENDEVI I CONFINI
DELLA TUA PATRIA ERI UN EROE,
OGGI SEI UN RAZZISTA...

COME CAMBIA
IN PEGGIO
IL MONDO.



CRIMINI - TERRORE - REPRESSIONE - PAURA - GENOCIDIO



IL NAZIONALSOCIALISMO

di Adriano Romualdi



Morto nel 1973
per incidente
stradale. Era
figlio di Pino
Romualdi
segretario MSI

Settembre del 1919 Adolf Hitler aderisce al minuscolo «Partito dei Lavoratori Tedeschi» (DAP). Nel Febbraio del 1920 - divenutone il dirigente di maggior rilievo - lo rilancia come «Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi» (NSDAP). Il programma reclama l'abolizione dei vincoli del Trattato di Versailles, la unificazione di tutti i Tedeschi in un solo Reich, la degradazione degli ebrei a cittadini stranieri, la statalizzazione delle grandi imprese, la partecipazione



agli utili, la creazione di un «sano ceto medio» etc. Il nuovo partito si afferma soprattutto in Baviera. La sua base si

recluta tra ex-combattenti, studenti e piccolo-borghesi sensibili agli appelli patriottici e spaventati dai moti comunisti. Per proteggere le proprie riunioni dalle azioni di disturbo delle sinistre, Hitler fonda le SA, squadre d'azione con funzione anticomunista. Col favore del governo regionale bavarese, monarchico e conservatore, e con la complicità di esponenti dell'esercito e della polizia bavarese, il movimento hitleriano si sviluppa fino al Novembre del 1923 - mese in cui i Nazionalsocialisti tentano di impadronirsi della Baviera per marciare su Berlino. Il *putsch* è represso e il partito è sciolto. Alla sua uscita di prigione Hitler fonda di nuovo lo NSDAP (1925), il quale - grazie ai fratelli Strasser - incomincia a diffondersi nella Germania del Nord. Alla fine del 1925 gli iscritti sono 27.000, alla fine del 1926 49.900, alla fine del 1927 72.000. Nel 1928 il Partito conquista 12 seggi in Parlamento. È con la crisi economica del 1929 - che fa crescere fino a 6 milioni il numero dei disoccupati -, che il Partito Nazista diventa un partito di massa. Nelle elezioni del Settembre 1930 i Nazisti ottengono 107 deputati e, in quelle del Luglio 1932, 230. Confluiscono nel Nazismo: a) ex-combattenti e nazionalisti che vogliono liberare la Germania dalle umilianti condizioni del Trattato di Versailles; b) i giovani, attratti dal dinamismo del nuovo partito e dal mito del Terzo Reich; c) la media e piccola borghesia minacciata dalla crisi economica, dalla concentrazione del capitale e dai progressi del partito comunista; d) i disoccupati o buona parte del sottoproletariato. L'ascesa del Nazismo si compie sullo sfondo della crisi degli altri partiti: 1) I socialdemocratici, responsabili - agli occhi della borghesia tedesca - dell'umiliazione nazionale del 1918; 2) i comunisti, impediti dalla politica di Stalin di far fronte comune coi socialdemocratici; 3) i partiti borghesi, incapaci di

costituire una solida maggioranza di governo. Il 30 Gennaio 1933, il Presidente del Reich von Hindenburg incarica Hitler di formare un governo di coalizione con i conservatori nazionalisti (DNVP). L'incendio del Reichstag, le elezioni del Marzo 1933 - in cui i Nazisti ottengono il 43,8 per cento dei voti - permettono al Partito Nazionalsocialista di sciogliere le organizzazioni avversarie e di impadronirsi di tutto il potere. Resistono più a lungo alla «nazificazione»: 1) gli operai di molte zone industriali organizzati dai sindacati; 2) molti ambienti cattolici ostili a certe tendenze neopagane; 3) singole frange della vecchia classe conservatrice infastidita dal populismo del Regime. Dopo la eliminazione della opposizione interna di sinistra nella purga del 30 Giugno 1934, lo stato nazista si avvia ad assumere la sua fisionomia definitiva. Esso si fonda: a) sullo scioglimento dei partiti politici e sulla loro sostituzione col Partito Nazionalsocialista quale partito della nazione tedesca; b) sulla sospensione delle autonomie regionali e il coordinamento dei *Länder* ad opera dell'autorità del Reich centrale; c) sulla unificazione delle polizie regionali in un'unica polizia dipendente dal Reichsführer SS Himmler. d) sulla creazione di campi di concentramento per gli avversari politici del regime; e) sulla unificazione delle organizzazioni dei lavoratori nel Fronte del Lavoro e su una legislazione del lavoro basata su principi di solidarismo tra imprenditori e lavoratori; f) sulla creazione di numerose forme d'assistenza ai lavoratori (case, assistenza medica, l'organizzazione ricreativa «Forza e gioia», la Volkswagen, «macchina del popolo») tali da dare un senso di sollievo dopo la crisi economica; g) sulla mobilitazione dei giovani nella Gioventù Hitleriana e sul servizio del lavoro annuale e obbligatorio imposto ai giovani di famiglia borghese per una migliore conoscenza degli operai e dei contadini. La rapida diminuzione del numero dei disoccupati, la rapida eliminazione degli elementi più turbolenti del Partito annidati nelle SA, guadagnano al regime hitleriano le simpatie della classe media e dei militari. Una propaganda sistematica illustra le realizzazioni del regime e la *Gestapo* sorveglia gli oppositori. Mentre il regime si consolida, si lasciano individuare le seguenti tendenze: a) un sostanziale interclassismo che porta alla ribalta della vita tedesca la piccola borghesia prima mortificata; b) una tendenza a proteggere i piccoli commercianti e i piccoli risparmiatori; c) una tendenza a conservare al contadinato una posizione di privilegio con le leggi sulla proprietà ereditaria (*Reichserbhofgesetz*) e sul maggiorascato; d) la tendenza delle SS - la milizia del partito - a considerarsi una specie di stato nello stato e ad accrescere i suoi poteri. ●

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →



Anna Bono

LISTA ISLAMICA DI MONFALCONE, IL PERCHÉ DI UN FLOP

di Anna Bono

Le elezioni comunali di Monfalcone hanno visto per la prima volta la presentazione di una lista islamica, Italia Plurale. Ha fatto flop, nonostante un terzo dei cittadini sia di immigrati, a maggioranza musulmana.



A Monfalcone le elezioni comunali, svoltesi il 13 e 14 aprile, sono state vinte con netta maggioranza dal centro destra. Luca Fasan, il candidato a sindaco della Lega sostenuto da cinque liste, ha ottenuto 8.272 voti, pari al 70,87%. C'era ovviamente molta attesa per il risultato di Bou Konate, l'immigrato musulmano di origine senegalese che si è presentato con una lista composta soltanto da immigrati musulmani, Italia Plurale. Con 343 voti, il 2,94%, si è piazzato terzo e ultimo, molto distanziato anche rispetto a Diego Moretti, il candidato del centro sinistra al quale sono andati 3.057 voti, il 26,19%. **Molti commentatori hanno giudicato il risultato di Konate un flop**, chi rallegrandosene chi deluso. Italia Plurale infatti non ha conquistato neanche un seggio in consiglio comunale nonostante che a Monfalcone circa un terzo dei 30mila abitanti siano di origine straniera, in gran parte musulmani. Monfalcone è il paese in cui tre quarti delle donne immigrate indossano l'hijab o il niqab (due versioni del velo islamico, una che copre il capo, l'altra che nasconde anche il volto salvo gli occhi); in cui tre studentesse vanno a scuola indossando il niqab per cui ogni mattina, prima di entrare in classe, una professoressa le porta in un'aula dove, alla sua sola presenza, le ragazzine si tolgono per un momento il velo per essere identificate; in cui sono presenti due "centri culturali", cioè due moschee abusive, non formalmente riconosciute, quelle che, secondo i servizi di intelligence, spesso ospitano gli imam che predicano l'islam integralista e cercano reclute al jihad, la guerra santa. Raggiunti dall'ordine di smettere di usare le attuali strutture, dopo che il Consiglio di Stato il 4 aprile ha dato ragione a un ricorso contro il Tar del Comune di Monfalcone che le aveva dichiarate inagibili, i responsabili delle due moschee hanno rifiutato di obbedire. **Questa essendo la situazione, 343 voti sembrano davvero pochi.** Tuttavia Konate si è detto soddisfatto: «Un grande successo, per essere la prima volta» è stato il suo commento. Non è detto che lo pensi davvero. Oggettivamente, un grande successo non è stato, ma in effetti Italia Plurale ha mancato per un soffio la soglia di sbarramento del 3%. Sarebbe quindi utile sapere quali elettori musulmani hanno votato Konate o, meglio, quali non l'hanno fatto. È possibile che Konate abbia sopravvalutato la forza dell'appartenenza all'Umma, la comunità dei musulmani, rispetto ad altri fattori: ad esempio, la forza divisiva dell'appartenenza

etnica e dell'identità nazionale. Konate è di origine senegalese e persino dei suoi connazionali potrebbero, sebbene musulmani, non riconoscerlo come loro rappresentante, meritevole di fiducia se provengono dalla Casamance, una regione secessionista in cui si combatte uno dei conflitti, oggi a bassa intensità, più lunghi del continente essendo iniziato nel lontano 1982. Anche i musulmani nord africani - egiziani, tunisini, algerini, marocchini... - hanno spesso scarsa considerazione di quelli sub sahariani, i "neri", come è Konate, un senegalese. Nel caso di Monfalcone, poi, molti musulmani sono asiatici. Quelli originari del Bangladesh sono quasi cinquemila e costituiscono la comunità immigrata più numerosa. Benché proprio una donna bengalese sia il candidato di Italia Plurale che ha ottenuto più consensi - Linda Khan di professione mediatrice culturale, 155 preferenze - è possibile che molti bengalesi non abbiano rapporti stretti con gli immigrati africani. Forse neanche frequentano la stessa moschea. È probabile che vivano prevalentemente in certi quartieri e frequentino di preferenza altri asiatici, come succede altrove. **D'accordo con Konate nel parlare di successo** si è detto il deputato del gruppo misto Aboubakar Soumahoro, segretario nazionale di Italia Plurale, l'associazione da lui fondata nel maggio del 2024, che ha definito il risultato «una piccola luce accesa che, inarrestabile, attraverserà tutta l'Italia e risveglierà la speranza in tutte e in tutti». La prospettiva interessante da cui osservare Monfalcone è indicata in queste parole di Soumahoro che evocano la presenza in Italia di donne e uomini per i quali l'esistenza di un partito di immigrati islamici costituisce motivo di speranza, persuasi che non ci sia per loro altro mezzo per essere rappresentati e vedere tutelati i loro diritti e i loro interessi, nella specificità della loro condizione. Per Soumahoro Italia Plurale è uno spazio per loro che lui ha chiamato "gli invisibili". Almeno 343 persone a Monfalcone ne sono convinti. **Nella sua pagina Facebook Linda Khan ha spiegato** che la decisione di candidarsi nella lista di Konate è stata dettata dall'intenzione di superare le divisioni tra "noi" e "voi" e «abbracciare davvero lo spirito di 'noi monfalconesi'». «Con questa visione - scrive - voglio contribuire a creare un legame autentico e una convivenza armoniosa tra italiani e bangladesi, dove non ci siano più distinzioni di religione, colore o origine, incha Allah». Le si vorrebbe domandare come pensa sia possibile aderendo a un partito di soli immigrati musulmani, primo passo verso una società strutturalmente divisa in cui si istituzionalizza la mancata integrazione, rifiutata o negata, di parte degli immigrati, cittadini italiani. ●

Fonte: La Nuova Bussola quotidiana

OLIO DI RICINO E MANGANELLO: VEDIAMO PERCHÉ

di Alberto B. Mariantoni

Il 2 Marzo del 1919, in uno di quegli articoli, Mussolini aveva invitato 20 « corrispondenti, collaboratori e seguaci del Popolo d'Italia, combattenti, ex combattenti, cittadini, e rappresentanti dei Fasci della Nuova Italia e del resto della Nazione ad intervenire all'adunanza privata che si terrà a Milano, il 23 Marzo ». Il 6 Marzo successivo, in un comunicato dello stesso giornale, lo stesso Mussolini aveva specificato: « da quella adunata usciranno i Fasci di Combattimento il cui programma è racchiuso nella parola ». (...) « Il 23 Marzo sarà creato l'antipartito, sorgeranno cioè i Fasci di Combattimento che faranno fronte contro due pericoli: quello misoneista di destra e quello distruttivo di sinistra ». Il 18 Marzo, un nuovo pezzo del futuro Duce, aveva sottolineato: « Noi vogliamo la elevazione materiale e spirituale del cittadino italiano (non soltanto di quelli che si chiamano proletari...) e la grandezza del nostro popolo nel mondo. Quanto ai mezzi non abbiamo pregiudiziali: accettiamo quelli che si renderanno necessari: i legali e i così detti illegali. Da tutto questo travaglio usciranno nuovi valori e nuove gerarchie ». Il 23 Marzo 1919 - dopo una riunione preparatoria che si era tenuta il 21 dello stesso mese - l'attesa assemblea, presieduta dal capitano degli arditi Ferruccio Vecchi e composta da appena 53 persone di origini politiche le più svariate (per lo più, ex interventisti, futuristi, ex sindacalisti, ex socialisti rivoluzionari, ex arditi, reduci di guerra, ex volontari fiumani, ecc.), aveva avuto luogo nella sede dell'Alleanza Industriale e Commerciale di piazza San Sepolcro, a Milano. In quell'occasione, era stato lo stesso Mussolini che aveva definito la natura e la portata del nuovo movimento: « noi siamo - egli disse - degli antipregiudizialisti, degli antidottrinari, dei problemisti, dei dinamici; (...) noi abbiamo stracciato tutte le verità rivelate, abbiamo sputato su tutti i dogmi, respinto tutti i paradisi, schernito tutti i ciarlatani - bianchi, rossi, neri - che mettono in commercio le droghe miracolose per dare "felicità" al genere umano. Non crediamo ai programmi, agli schemi, ai santi, agli apostoli: non crediamo soprattutto alla felicità, alla salvezza, alla terra promessa. Non crediamo a una soluzione unica - sia essa di specie economica o politica o morale - a una soluzione lineare dei problemi della vita, perché, - o illustri cantastorie di tutte le sacrestie - la vita non è lineare e non la ridurrete mai a un segmento chiuso fra bisogni primordiali » (Benito Mussolini, « Scritti e Discorsi », Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1934 - XII, Tomo II°, pag. 33 e 53-54). Il Fascismo era nato. Per ribadire i concetti centrali dell'essere e del divenire del Fascismo, il 28



Agosto del 1919, il primo Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento, dal "covo" di via Cannobbio, a Milano, aveva chiaramente espresso la volontà di "tenere uniti - con una forma di antipartito o di superpartito - gli Italiani di tutte le fedi e di tutte le classi". Il Fascismo, dunque, poteva finalmente scendere in campo e misurare le sue energie e le sue capacità con quelle dei suoi avversari. Inutile, nel contesto di questa ricerca, ritracciare il calvario di quella rivoluzione. In particolare: le sconfitte elettorali, le persecuzioni poliziesche, le impari battaglie con i sovversivi, gli infiniti lutti subiti, le delusioni, le amarezze, le frustrazioni. 21 Sembrava davvero impossibile che un pugno di irriducibili potesse

arrestare la valanga sovversiva socialcomunista e cambiare il corso della storia. Eppure, con il coraggio e la fredda determinazione che li animava, quel manipolo di eroi riuscì a dare l'esempio ai tiepidi ed ai rinunciatari, riuscì a scuotere i pigri e gli ignavi dal loro torpore, riuscì ad amalgamare intorno a sé la parte sana della nazione e masse sempre più vaste di italiani. Sarà il miracolo di quella rivoluzione! « Il fascismo comincia a crescere, tumultuosamente, impetuosamente dopo il novembre del 1920; richiama alla mente di tutti, amici e avversari, una sola immagine: quella di un corso d'acqua che d'un tratto si gonfi e rompa ogni argine e dilaghi oltre ogni previsione » (Pino Rauti, Rutilio Sermonti, « Storia del Fascismo », Centro Editoria Nazionale, Roma, 1976, Tomo II, pag. 117). Dopo le sanguinose violenze, gli scioperi, le occupazioni, le aggressioni e gli agguati che avevano continuato a subire durante il famoso « biennio rosso » (1920-1921), i fascisti - rincorati ed ingigantiti dall'indescrivibile affluenza di nuove reclute - riusciranno a restituire colpo su colpo ai loro avversari ed a distruggere progressivamente la forza offensiva dei partiti sovversivi. La resurrezione della Nazione italiana era ormai alle porte. I « Fascisti », infatti, con il loro sacrificio, oltre a mettere fuori combattimento i loro avversari, « avevano colpito a morte il vecchio regime. Avevano salvato la civiltà italiana alla nuova storia. Avevano difeso tutta l'Europa da una delle più convulse esplosioni di barbarie. Avevano ridestato a vita immortale - con il sangue dello stesso sacrificio - i padri del Risorgimento e i nipoti non indegni ch'erano caduti nella grande guerra » (Roberto Farinacci, « Storia del Fascismo », sono elencati - uno per uno - i più di 800 Italiani, in gran parte Fascisti, che - tra il 1919 ed il 1922 - furono semplicemente trucidati o uccisi dai Socialisti, dai Comunisti o dagli Anarchici. ●

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➡

"INTERVISTA" ALLO STORICO INGLESE DAVID IRVING

Quali erano i termini della proposta di pace tedesca? "L'offerta di pace era la seguente: la Germania ritirerà le sue truppe dalla Francia, dall'Olanda, dal Belgio, dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia. Chiedo all'Inghilterra solo di avere carta bianca sui paesi dell'Est e, naturalmente, l'annessione delle antiche regioni tedesche. Ecco, in sintesi, quale era la proposta di pace tedesca. Un'offerta generosa, a mio parere. Oggi sappiamo che Hess non prese contatto con gli inglesi fino al 1941. Tutto questo successe il 4 settembre del 1940. Nel frattempo su Berlino c'erano state altre due incursioni (29 e 30 agosto). Lo stesso 4 settembre 1940, Hitler pronunciò il suo famoso discorso al Palazzo dello Sport di Berlino: *Questi inglesi ... questi pazzi inglesi hanno cominciato a bombardare le nostre città. Negli ultimi giorni i bombardieri inglesi hanno attaccato Berlino per quattro volte. Se gli inglesi attaccheranno ancora una volta una delle nostre città, li ripagherò con la stessa moneta. Se manderanno dieci aerei, io ne manderò cento; se sganceranno cento chili di bombe, io ne farò sganciare centomila. Se gli inglesi continueranno ad attaccare le nostre città, allora io distruggerò le loro.*" La sera stessa Winston Churchill chiamò il quartier generale inglese e ordinò un nuovo bombardamento su Berlino." **Quali tipi di bombe furono utilizzate per distruggere Dresda?** "Ognuno dei 244 bombardieri sganciò dalle cinque alle sei tonnellate di bombe ad alto potenziale e incendiarie. Quella notte furono sganciate, più o meno, 750 tonnellate di bombe incendiarie. **Non avremmo dovuto usare né le bombe incendiarie, né quelle al fosforo, vietate dalla Convenzione di Ginevra, ma le usammo ugualmente. Ci fu una pioggia di scintille.** Le scintille penetrarono attraverso i vetri rotti delle case e appiccarono il fuoco alle tende. Questo non avvenne per caso, ma fu il frutto di un piano diabolico premeditato." **Perché intercorse un intervallo di due ore tra un attacco e l'altro?** "Questo intervallo di due ore ci fu per due ragioni: la prima perché il fuoco potesse dilagare in proporzioni incontrollabili; e la seconda perché tutte le unità di vigili del fuoco e le ambulanze delle località vicine potessero raggiungere Dresda. **A quel punto saremmo intervenuti con un attacco ancora più massiccio.** Non è un'ipotesi fantastica: è tutto scritto negli ordini delle operazioni. Lo abbiamo fatto di proposito per attirare tutte le squadre antincendio, le ambulanze e ogni unità di soccorso e coinvolgerle nella tragedia". **Un'azione criminale premeditata?** "Ci furono degli esseri diabolici in uniforme: colonnelli, maggiori e altri che, stando seduti a un tavolo, studiarono il modo più efficace per uccidere il maggior numero di civili. La sera del 25 gennaio del 1945, Winston Churchill telefonò al ministro dell'aviazione per chiedergli in che modo, il comandante delle squadriglie da bombardamento della RAF, intendesse cuocere i tedeschi: quelli che stavano fuggendo da Breslau. Sapete cosa era successo a Breslau? Breslau, in quei giorni, era stata accerchiata dai sovietici e un mare di profughi abbandonava la città cercando di raggiungere Dresda attraverso le campagne. Disse: *cuocerli finché non fossero arrostiti ...* poi gli chiese: *che cosa propone?* L'obiettivo era uccidere i civili tedeschi." **Gli aviatori inglesi sapevano che la città era piena di profughi?** "Domandai ai piloti cosa gli era stato detto. Mi risposero che gli avevano parlato dei profughi, ma anche che Dresda era un arsenale: una città dove si fabbricavano armi. Gli avevano parlato di ferrovie, di fabbriche,

di armi e che una parte dei quartieri generali tedeschi erano stati spostati a Dresda. Questo è assurdo. Negli archivi inglesi abbiamo trovato, e questo è interessante, il telex che quella notte fu inviato a tutte le basi aeree con le istruzioni per gli equipaggi dei bombardieri. Il telex diceva: *lo scopo dell'attacco è quello di colpire il nemico nel punto più debole* – e poi nelle istruzioni di volo si precisava: *inoltre, lo scopo è quello di mandare un avvertimento ai sovietici perché, quando arrivano, si rendano conto di quello che i nostri bombardieri sono capaci di fare.* Tutto questo ci fa vedere l'attacco su Dresda sotto una nuova luce: volevano mostrare ai sovietici cosa erano in grado di fare i nostri bombardieri." **Quali erano le direttive di Churchill impartite al Comando Bombardieri della RAF?** "Ho incontrato personalmente il Maresciallo dell'Aria Harris, comandante in capo delle squadriglie di bombardamento della RAF. Quando prese il comando, nel febbraio del 1942, aveva in mano le direttive il cui contenuto era, più o meno, questo: *Spero, diceva Winston Churchill, che il nuovo comandante in capo delle squadriglie di bombardamento della RAF sia consapevole che i nostri obiettivi, in futuro, non dovranno essere soltanto fabbriche o complessi industriali, ma anche le aree circostanti: le case degli operai e le abitazioni civili.* E' tutto scritto, nero su bianco, negli archivi britannici. *Dobbiamo attaccare non solo gli obiettivi militari ma, anche la popolazione civile perché questo incide sul morale, sullo stato d'animo della gente.* Oggi questo comportamento viene giudicato come un crimine di guerra. La Convenzione di Ginevra considera un crimine di guerra attaccare la popolazione civile. Winston Churchill firmò, senza esitare, l'ordine di attacco." **E' legittimo pensare che Churchill odiasse il popolo tedesco?** "A Jalta, lo abbiamo saputo dagli archivi sovietici, Churchill disse: *Fino ad ora siamo riusciti ad uccidere sei / sette milioni di tedeschi ... può darsi che riusciremo ad ucciderne un altro milione prima della fine della guerra. Ecco quello che il "rispettabile" Winston Churchill diceva al suo amico Stalin.*" **Perché la distruzione di Dresda è stata oggetto di un suo studio approfondito?** "Devo dire che il massacro di Dresda è il dramma della mia vita, perché questo mi ha fatto capire che non si può credere neanche al proprio governo, soprattutto quando è lo stesso governo a scrivere la sua storia." **Un consiglio a coloro che vogliono avvicinarsi alla Storia?** "Bisogna che ognuno cerchi la verità da solo, che faccia le sue ricerche e si crei una propria opinione. E' grazie a questa ricerca assidua che ho potuto pubblicare i miei libri e i miei studi storici." **Dalle memorie del Maresciallo dell'Aria Arthur Harris:** "Dobbiamo dire che, a parte Essen, non abbiamo mai scelto una determinata industria come obiettivo dei bombardamenti. La distruzione degli impianti industriali, per noi, era come una specie di premio. Il nostro vero obiettivo era sempre il centro delle città." ● **La fonte delle parole di David Irving è il documentario TEMPESTA DI FUOCO SU DRESDA della Hobby & Work.** L'autore ha trascritto le parole di Irving, pronunciate in tedesco nel corso di una conferenza in Germania e preparato le "domande dell'immaginario intervista".
Fonte: *Bomber Offensive*, di Arthur Harris - Collins 1947
Fonte: *Dresden 1945-1989* di Herbert Smagon - Inviato da Eugenio Battaglia - FINE

DAVID IRVING
APOCALISSE A DRESDA

CORSICA <CARA-ASSAI>

di Pierre Nicoletti

Dedicato: - a PASQUALE PAOLI, Patriota della CORSICA, grande precursore del nostro Risorgimento (vedasi la Battaglia di Ponte Nuovo, 8-9 Maggio 1769) - Alla Isola Verde: la CORSICA, fedele all'Italia, orfana della Patria, nonostante i Còrsi siano stati i nostri primi patrioti risorgimentali, combattendo nella Battaglia di Ponte Nuovo contro gli occupanti francesi. - Il còrso è un dialetto italiano e quindi, a tutti gli effetti, la Corsica appartiene all'area linguistica italiana. La stessa appartenenza è confermata dalla collocazione geografica: basta guardare qualsiasi mappa o carta per capire che la Corsica appartiene all'Italia fisica, il che ricorda ai nostri polticanti prezzolati ed ai tanti "magnaccia" che hanno ricevuto fasulle onorificenze e fasulli titoli accademici dai franzosi che la geografia non muta secondo le convenienze del momento.

Ai primi del Novecento la lingua italiana era diffusa sull'Isola assai più del francese, mentre fino al 1944 la lingua della Chiesa (nella Chiesa si era rifugiata la Corsicità) fu l'italiano: in italiano si tenevano prediche ed omelie, in italiano erano scritti i documenti degli archivi parrocchiali, in italiano i canti religiosi. Ancora negli anni '60 un prete della Montagna di Ajaccio predicava in italiano. Tutti sanno che i Còrsi sono etnicamente italiani e non francesi. Da qui il fondamento del nostro punto di vista: la rivendicazione italiana della Corsica. Il giornalismo italiano si deve adoperare perchè non sia calpestato il sacro retaggio della Italianità della Corsica. Noi, o meglio chi sa, e non gli ignoranti o gli "eroi" da tastiera (facebukkini), abbiamo ben chiaro il culto della nostra gioventù e di tutto il nostro Popolo per le Memorie Eroiche dei Fratelli Còrsi e soprattutto per i Morti di Ponte Nuovo, che noi consideriamo i primi Caduti per l'indipendenza italiana. Non tutti sanno che una Lampada Votiva consacrata a Pasquale Paoli, il Padre (*U Babbu*) della Corsica Italiana, arde perennamente nel Tempio/Chiesa di Santa Croce a Firenze. Come diceva e scriveva Benito Mussolini è necessario che si imponga il binomio indissociabile della VERA PACE con la VERA GIUSTIZIA. Tutti sanno che, per quanto calpestato dai vincitori della II Guerra Mondiale, il diritto di Nazionalità è conquista della Storia mondiale moderna. La Storia non si arresta: inalienabile è l'indipendenza delle popolazioni

ad alto tenore di civiltà; irresistibile e fatale è il ricongiungimento dei FRATELLI ai FRATELLI. Per questo motivo noi qui proponiamo e affermiamo: La continuità o unità territoriale tra la Corsica e la Penisola Italiana, nel senso geografico, è un fatto inoppugnabile. I franzosi parlano di un ridicolo "carreggiamento", sostenendo cioè che il massiccio sardo-còrso si sia staccato alcuni millenni fa dalla terra francese e per "carreggiamento" si sia portato dove ora lo troviamo (e non è chiaro se con questa fandonia intendano rivendicare anche la Sardegna.....). Comunque noi la stessa argomentazione potremmo usarla per sostenere che il preteso carreggiamento sia iniziato dalle Terre Italiane, tenendo presente l'analogia morfologica e litologica della Corsica con le Alpi Marittime, con le Isole Toscane e con le zone tipiche della Toscana; ma soprattutto considerando la maggiore vicinanza della Corsica alla massa



continentale italiana. Si deve infatti tenere sempre presente che le distanze che separano la Corsica dalle altre regioni insulari e continentali italiane sono molto eloquenti, perchè appena 12 chilometri di mare separano la Corsica dalla Sardegna, 50 chilometri dall'Isola d'Elba, 82 chilometri dalla costa Toscana, senza qui considerare le distanze dalle isole minori, mentre la distanza più breve tra la Corsica e la Francia, da Capo Còrso ad Antibes, è di circa 200 chilometri. Non significano nulla queste differenze di profondità (le quote batimetriche tra la Corsica ed il continente italiano) e di distanza? Un onesto geografo francese potè riconoscere che < la CORSICA è un Paese intieramente e diremo quasi eminentemente ITALIANO>. ●

***CONTINUA A PAGINA 27 ➔

1. la valutazione delle ragioni geografiche sulle quali è fondata l'Italianità della Corsica;
2. la valutazione delle ragioni storiche del problema còrso;
3. la necessità di risolverlo;
4. la maturità dei tempi per l'azione redentrice, che dia norma di giustizia alla vita dei Còrsi in base alla parentela di sangue e al diritto delle genti.

FAI L'ABBONAMENTO AL PERIODICO

INTERVENTO

ITALIA ITALIA ITALIA ITALIA ITALIA

CORSICA <CARA-ASSAI>

di Pierre Nicoletti

Mano a mano poi che ci inoltriamo dal crepuscolo della Preistoria alla luce della Storia, le caratteristiche etniche della Corsica si fanno sempre più distinte e ci parlano in modo veramente rivelatore, per inconfondibili prove, dell'appartenenza dei Còrsi alla razza italiana. Soprattutto le testimonianze psicologiche si fanno sempre più intense e si rendono incancellabili, perchè scolpite nei fatti e perchè sgorgano dalla lingua, dal comune modo di sentire, dal costume, dall'arte, insomma dalla identità di natura che vi è tra i Còrsi e le genti italiche; identità che, in fondo, deriva dalle esigenze spirituali e dalle concordanti necessità della vita. **LA CORSICA E' ITALIA.** *"La CORSICA è una delle più pure, più sicure, più nobili terre d'ITALIA. L'ITALIA non sarà veramente unita finchè non avrà la CORSICA. La CORSICA è ITALIA e perciò la Francia la tratta non come figlia, ma come figliastra, e continuando a possederla, calpesta tutti i più elementari principi di nazionalità e di diritto da lei proclamati negli immortali principi del 1789. La CORSICA è ITALIA e perciò l'Italia, reclamandola, non fa che il suo Dovere, non fa dell'imperialismo fascista, ma soltanto dell'Irredentismo Nazionale. La CORSICA è ITALIA e perciò per le Leggi Fatali della Storia apparterrà fatalmente un giorno a quello Stato del quale fanno parte tutti gli Italiani. NON VOGLIAMO ESSERE FRANCESI !!"* firmato: "Il parroco di Corte (Corsica) 1931. Infine è doveroso ricordare: 1- che il FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE CORSO (F.L.N.C.) era considerato dalla NATO un gruppo terroristico, al pari dell'IRA e dei guerriglieri Baschi; 2 – i patrioti còrsi che si sono battuti per l'Italianità dell'Isola. Sono tanti i nomi degli Eroi, tra cui, oltre a **Pasquale Paoli, Salvatore Viale, Leonetto Cipriani**, spiccano:

- **Santu Casanova** (1850-1936), scrittore;
- **Petru Rocca** (1887-1966), politico e scrittore, condannato dai francesi nel 1945 a 15 anni di carcere;
- **Dumenicu Antone Versini** (detto Maistrale), scrittore;
- **Matteu Rocca**, scrittore;
- **Ageniu Grimaldi**, scrittore;
- i fratelli **Ghjuvanni e Anton Francescu Filippini**, attivisti politici;
- **Pier Luigi Marchetti**, attivista politico;
- **Giacinto Croce**, attivista politico;
- **Dumenicu Carlotti** (1877-1948), abate;
- **Ugo Babbiziu**, scrittore;
- **Marco Angeli**, politico e giornalista;
- **Petru Simon Cristofini** (1903-1944), militare, già aderente alla LVF (Legione dei Volontari Francesi contro il bolscevismo), condannato a morte e fucilato dai francesi ad Algeri il 3 Maggio 1944;

- **Marta Renucci** (1904-1997), moglie del precedente, giornalista, incarcerata per molti anni dai francesi;
- **Angelo Bertino Poli** (1905-1980), scrittore, condannato a morte in contumacia dai francesi nel 1946;
- **Petru Giovacchini** (1910-1955), poeta e politico, condannato a morte in contumacia dai francesi nel 1946, autore dell'appello agli Italiani qui sotto riprodotto
- * **Ivanu Colonna** (1960-2022), militante indipendentista, condannato all'ergastolo dai francesi nel 2007; e tanti altri. Dopo il 1945 un centinaio di còrsi furono processati dai tribunali militari francesi ed incolpati di tradimento e collaborazionismo con l'Asse. Otto furono condannati a morte, ma solo il colonnello Petru Cristofini fu fucilato. Anche la moglie di Cristofini, la prima giornalista còrsa Marta Renucci, che affermava apertamente idee filoitaliane, fu arrestata con la stessa accusa e condannata a 15 anni di prigionia. Scontata la pena nelle carceri di Algeri, rientrò in Corsica, dove visse in isolamento fino alla morte, avvenuta nel 1997 al policlinico di Furiani ●

GRUPPI DI AZIONE IRREDENTISTA CORSA

PRESIDENZA GENERALE

Roma - Via Milano, 49 - Telefono: 44.194

AI FRATELLI D'ITALIA.

Italiani non dimenticate la Corsica!

Non dimenticate la Corsica, terra italianissima, che per due millenni divise le sorti di Roma Imperiale, di Roma Papale, di Pisa e di Genova: non dimenticate i Còrsi, gente di nostra gente, che hanno sangue italiano nelle vene, che parlano un idioma italianissimo: il bel sonante toscano del 200.

Italiani non dimenticate la Corsica!

I nostri Avi lottarono strenuamente, *ferocemente*, per rimanere italiani. Furono piegati dall'oro e dal tradimento francese non dalle armi. La storia Corsa di questa dolorosa passione ha pagine fulgidissime di eroismi. Ogni uomo era alle armi; le donne e i fanciulli pur di aiutare nella resistenza contro i francesi erano a lato dei soldati e, se alcuno rimaneva ferito, si poneva davanti ai validi per far loro scudo; i sacerdoti prima della battaglia adunavano il popolo in chiesa e davanti al Santissimo facevano « *giurare d'un esse mai francesi!* »; i soldati prima di morire lanciavano l'estremo atto di fede: « *Etu so' Italiani!* ».

Italiani non dimenticate la Corsica!

La Francia uccide sistematicamente quello che ancora di italiano rimane nell'Isola dopo quasi due secoli di dominazione francese. Proibisce la lingua italiana, che è la lingua del popolo, nelle scuole, nelle chiese, nei tribunali. Strappa i nostri giovani dai campi e li manda nel Senegal e nelle altre Colonie e li restituisce, dopo pochi anni, ammalati e invalidi. Le campagne sono incolte, le industrie morte, i paesi cadenti e spopolati.

Italiani non dimenticate la Corsica!

Chi tra di noi manifesta la sua simpatia verso l'Italia, antica Madre, viene perseguitato. La schiera di esuli Còrsi rifugiatisi nel Regno aumenta sempre più. Siamo fuggiti dalla nostra isola e siamo venuti tra Voi, siamo stati soldati tra soldati in Africa, siamo soldati tra i soldati di Mussolini nella Spagna di Franco, noi, Italiani tra italiani, fratelli tra fratelli, per dirvi:

Italiani la Corsica muore!

Italiani non dimenticate la Corsica!

Dalla Spagna 1° Dicembre - XVII°

PETRU GIOVACCHINI

Iscriversi ai gruppi di azione irredentista Corsa è un atto di Fede. Rivolgetevi in Via Milano 49 - Roma - e alla Sezione locale.



Giuliano Fiorani

LA MADONNA DEL FASCIO SALVATA DA SUOR NATALIA

Predappio: la «Madonna del Fascio», opera eseguita a Lisbona nel 1927 e donata a Benito Mussolini, sembrava destinata alla Rocca delle Caminate, ma dal Duce fu donata alla scuola materna «Santa Rosa»; perché portava il nome di sua madre, Rosa. Maltoni. L'8 dicembre 1929 ci fu l'inaugurazione



della casa. I lavori erano iniziati nel 1927. Nella scuola, applicata a una parete della sala di ricreazione c'è quella Madonna alla quale due angeli offrono il Fascio Littorio. Oltre la scritta: «Madonna del Fascio». Fu custodita e difesa dalle suore della scuola materna che riuscirono nel dopoguerra a sventare il tentativo di alcuni antifascisti armati di martello, intenzionati a demolirla. Da sempre la scuola materna è gestita da religiose bergamasche, e da suor Natalia Seghezzi da Premolo, dell'Ordine delle Orsoline di Gandino, che nell'agosto 1939 venne destinata a Predappio e vi rimase fino al 194, per tornarvi nel 1950 come superiora. Ricordava suor Natalia: «In piazza, di fronte alla Casa del Fascio, si bruciavano i libri del regime. In quel periodo ero qui da sola e solo Dio mi diede la forza di provare a difendere il mosaico. Feci dipingere delle rose rosse sopra il fascio, fino a coprirlo, e quel mosaico divenne «della Madonna delle Rose e non più. del fascio. Quando vennero quattro uomini e dissero «siamo venuti per distruggere questa stupidaggine», riferendosi al mosaico, spiegai che non si trattava di una stupidaggine, che il fascio era segno di rettitudine, di legge e lavoro, prima che venisse usato dal fascismo. Alla fine se ne andarono», Passati i giorni del furore, le suore cancellarono le rose e il fascio tornò a risplendere nella sua luminosa bellezza, quale ancora oggi si può ammirare. La Madonna è ancora lì, salvata da suor Natalia. La religiosa si è spenta nel 2005, a 92 anni. Da tutti benvoluta e amata, rimarrà un simbolo, per la sua fede e il suo coraggio. ●

Giuliano Fiorani - Lovere (Bergamo)

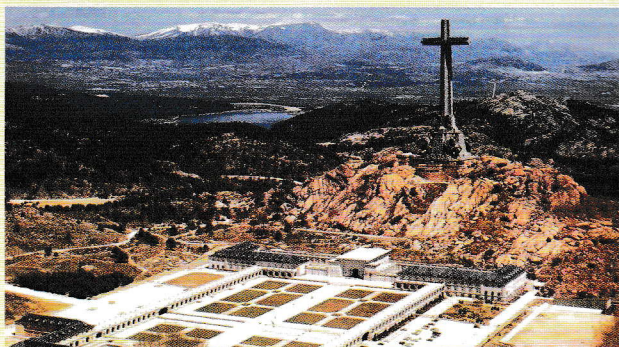


LA FINE DEL REGICIDA BRESCI

Al suo arrivo nel penitenziario di Santo Stefano (all'isola di Ventotene), Gaetano Bresci, l'uccisore di Umberto I°, ebbe il numero di matricola 515. Nel carcere oggi abbandonato, era stata costruita una cella appositamente per lui. Il progetto, inviato dalla Direzione Generale delle Case di pena al cavalier Cecinelli, direttore di Santo Stefano, ricalcava, con assoluta fedeltà, il locale dove era stato rinchiuso Dreyfus all'isola del Diavolo. Leggermente più grande di quelle comuni, la cella era quadrata, di tre metri per tre: le suppellettili consistevano in un letto in legno e materasso in crine (che, rialzati, durante il giorno dovevano essere legati alla parete con grosse cinghie di cuoio), uno sgabello fissato al pavimento, un catino di legno, e il tradizionale bugliolo. La scoperta della morte di Bresci venne fatta alle 14,55 di mercoledì 22 maggio 1901. I secondini Barbieri e De Vita, che lo tenevano sotto continua sorveglianza, affermarono che il prigioniero si era strangolato con un fazzoletto, attaccandosi alla inferriata della finestra. Altre fonti dicono che Bresci si sia impiccato con un'asciugamani. Resta da spiegare come abbia potuto fare a uccidersi, sfuggendo alla sorveglianza dei carcerieri che lo potevano osservare in ogni momento dallo spioncino, e senza fare alcun rumore, dal momento che aveva i piedi chiusi in una lunga catena, fissata a un muro della cella. Del resto il mistero della morte di Bresci non potrà essere risolto facilmente. Dal registro del carcere manca la pagina con il numero 515, che descriveva vita e morte dell'ergastolano. Anche all'Archivio Generale dello Stato, a Roma, non c'è nulla che riguardi Gaetano Bresci. Secondo Arrigo Petacco, autore di una fortunata biografia di Bresci, è anche scomparso il contenuto del fascicolo che, tra le «carte segrete di Giolitti, racchiudeva la documentazione non ufficiale sulla morte «dell'anarchico che venne dall'America». Il corpo di Bresci fu sepolto il 26 maggio 1901 nel cimitero di Santo Stefano. Nella fossa, secondo fonti ufficiali, furono gettate anche tutte le sue cose. Dell'anarchico rimasero soltanto due cimeli: il berretto da ergastolano, e la rivoltella che gli era servita per uccidere il Re Umberto I°. Contrassegnato con il numero 515, il copricapo era conservato nel piccolo museo del penitenziario insieme al berretto di un altro famoso «regicida», Pietro Acciarito. Entrambi andarono distrutti durante una rivolta dei detenuti scoppiata a Santo Stefano al termine della Seconda Guerra Mondiale. Per quanto riguarda la rivoltella, le cose si complicano. L'arma, una Massachusetts calibro 9, a cinque colpi, fabbricata in America da Harrington & Richard; era stata acquistata per sette dollari dallo stesso Bresci, presso il negozio di H. M. Hash, a Paterson, U.S.A. Secondo quanto ci risulta avrebbe dovuta essere conservata al Museo Criminale di Roma. Il direttore del Museo sostiene invece che la rivoltella è stata inviata a Torino, presso il Museo Criminale in allestimento. Dal canto loro, i responsabili del Museo torinese affermano di possedere soltanto la fotografia dell'arma, e nient'altro. ●

Fonte: Storia Illustrata

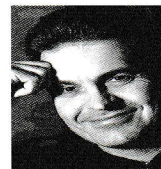
SPAGNA, SANCHEZ VUOL PROFANARE LA VALLE DEI CADUTI I VESCOVI ACCONSENTONO



Un progetto per "risignificare" la Valle dei Caduti, il cimitero e memoriale dei caduti della Guerra Civile Spagnola. Il governo Sanchez vuole un reset della memoria cattolica. E la Chiesa spagnola collabora. La "Valle dei Caduti" fu costruita dopo la guerra civile spagnola come luogo dove migliaia di combattenti di entrambe le parti riposano per l'eternità e per pregare per la pace e l'armonia nazionale, compito affidato a una comunità di monaci benedettini. Il sito, situato a circa 50 chilometri da Madrid, è di proprietà del Patrimonio Nacional e ospita, oltre al monastero, una basilica pontificia sotterranea, una foresteria e la croce più grande del mondo, visibile a chilometri di distanza. Sin dal 2007, i governi guidati dal Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) hanno avviato un processo di "dismissione" del sito, che ritengono sia stato costruito per esaltare solo le destre durante il conflitto, nonché il regime politico instaurato tra il 1939 e il 1975, guidato da Francisco Franco. **L'ennesimo obiettivo promosso da José Maria Zapatero** nel suo primo governo pare sia stato raggiunto da Pedro Sanchez, grazie ad un atteggiamento della Chiesa spagnola e vaticana, francamente suicida. **I vescovi spagnoli hanno sostenuto pienamente e all'unanimità**, senza alcuna voce dissenziente, il processo di dialogo che la Chiesa ha mantenuto con il governo Sánchez in merito alla laicizzazione della "Valle dei Caduti". **Dal racconto fatto dal Segretario generale della Conferenza episcopale spagnola** ieri 4 aprile, al termine dell'assise plenaria, lascia interdetti. La chiesa spagnola, come quella italiana sotto il regno del Cardinale Zuppi, è stata completamente rimodellata con nomine di vescovi smidollati, dediti solo all'inseguimento dei privilegi pretesi da mancate sacerdotesse e praticanti LGBTI, senza alcuna passione per la memoria cattolica e storica del paese, né alcun rispetto per la tradizione sempre viva dell'annuncio cristiano. **Secondo monsignor García Magán**, il Governo ha espresso «l'intenzione di 'risignificare' la basilica, la sua profanazione e l'uscita benedettina», questi sono stati argomenti discussi dal Presidente del Governo, Pedro Sánchez, l'11 ottobre 2024, durante l'incontro con Papa Francesco in Vaticano,

oltre alla proposta «di distruggere la croce che presiede il complesso monumentale». Dopo una serie di incontri tra Félix Bolaños, ministro della Presidenza spagnola e il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, vennero condivisi tre punti fermi: «La permanenza della comunità benedettina, il mantenimento della basilica per pregare per tutti coloro che caddero nella sanguinosa guerra civile spagnola e la conservazione di tutti i simboli religiosi» nel complesso monumentale, inclusa la croce. Tutto ciò è costato la destituzione del priore dell'abbazia, frate Santiago Cantera, sostituito qualche giorno fa da frate Alfredo Maroto. **Tuttavia, lo stesso monsignor García Magán ha riconosciuto** che i vescovi «non conoscono i dettagli del piano di rinnovamento» oltre ai tre punti sopra menzionati e che finora ci sono solo «lettere e note scambiate con il governo su quei tre punti ma che devono essere corroborate in un accordo che non è stato ancora scritto». Superficialità o cedimento al ricatto del governo socialcomunista di Sanchez che aveva presentato in parlamento il 25 marzo scorso, attraverso i gruppi parlamentari del PSOE e Sumar, la proposta di istituire una sottocommissione d'inchiesta solo sugli abusi sessuali nella Chiesa cattolica? **In ogni caso, solo domenica scorsa, erano accorsi in migliaia** di semplici fedeli per assistere alla Santa messa nel monastero benedettino situato presso il monumento nazionale e giovedì 3 aprile, durante la riunione dei vescovi spagnoli, diverse centinaia di fedeli manifestavano davanti alla sede della Conferenza episcopale per protestare contro la "complicità" dei vescovi nella profanazione della Valle dei Caduti. Con il titolo «Manifesto dei cattolici spagnoli in difesa della Basilica della Valle dei Caduti», gli organizzatori continuano a chiedere ai vescovi di far valere la loro autorità spirituale di fronte alla laicizzazione e possibile profanazione di un luogo sacro, dichiarato basilica minore dalla Santa Sede nel 1960. Il manifesto cita espressamente il decreto di elevazione a basilica minore, firmato da papa Giovanni XXIII, in cui si dichiarava che ogni azione contraria a quanto stabilito sarebbe stata priva di "valore ed effetto". Gli organizzatori chiedono ai vescovi spagnoli, così come alla Segreteria di Stato vaticana, di difendere pubblicamente la natura sacra del sito e di respingere qualsiasi misura che minacci il suo status di tempio cattolico. Perciò, la Fondazione Avvocati Cristiani ha presentato nei giorni scorsi un ricorso al Tribunale Nazionale per fermare il processo di "dismissione" della Valle dei Caduti promosso dal governo spagnolo. Nulla è perduto, ma se oltre ai nemici giurati della religione cristiana, anche all'interno della chiesa si lavora per la demolizione della tradizione e della memoria, tutto diventa molto più complicato e difficile. ●

Fonte: La Nuova Bussola



Joe Fallisi

E ANCHE PIU'

di Joe Fallisi

Intervista con il vincitore della Croce di Cavaliere e SS - Oberscharführer Balthasar 'Bobby' Woll, veterano della SS - Totenkopf - Division e straordinario mitragliere dei carri armati Tiger nella 1. SS - Panzer Division Leibstandarte SS.

Grazie per avermi lasciato parlare con te, sarò breve. Vorrei iniziare chiedendoti cosa ti ha portato nelle Waffen -SS? **Bobby:** Okay, considera questo un giorno fortunato, di solito non parlo di questa parte del passato, ma sono sempre disposto ad aiutare un caro amico. Hilde ti conosce, quindi va bene che parliamo. Allora perché



Bobby Woll

le SS? Non mi sono mai interessato di politica, volevo solo vivere una bella vita e divertirmi facendo ciò che mi piaceva fare. La guerra avrebbe presto trovato la mia classe e tutto sembrava andare molto bene, ma tutti noi volevamo che finisse. Non ci piaceva la guerra e le tante note di amici caduti erano tristi. Venivano arruolati sempre più e volevo dire dove sarei finito.

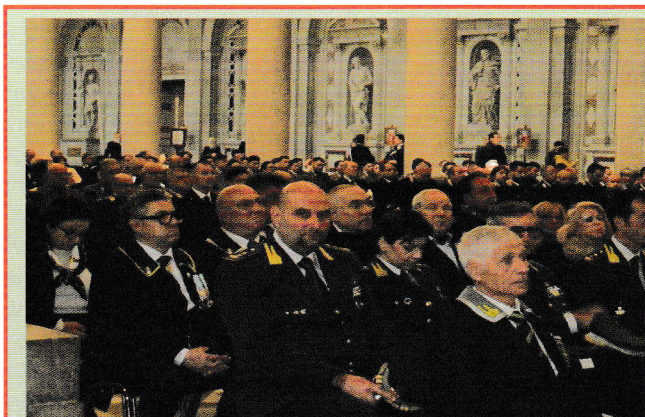
Potevi arruolarti liberamente e avere la tua scelta o aspettare di essere chiamato e poi sapere dove saresti stato assegnato. Conoscevo compagni di classe che erano entrati sia nell'Heer [esercito] che nelle SS, ma le SS sembravano offrire più scelta e sembravano più felici e con più cameratismo. Avevo deciso di fare volontariato e nel 1941 fui assegnato al battaglione di addestramento "Totenkopf"; fui assegnato alla sezione MG [mitragliatrice] e addestrato con le MG 34 e 42 [mitragliatrici tedesche]. Quando andai al fronte, avevo una vecchia arma francese e altri avevano vecchie armi ceche; quindi ecco qua. Frau Helmke [Hilde] ha detto che avremmo dovuto parlare perché eri con "Totenkopf" a Demjansk? Posso chiederti com'era? **Bobby:** Sì, ero nella sacca di Demjansk. Faceva freddo e faceva pena, ecco com'era. Mi ha fatto chiedere se la fanteria facesse per me; eravamo stati sorpresi dagli attacchi russi. [Theodor] Eicke ci aveva organizzati molto bene, il che ci ha aiutato nella difesa. I russi erano molto disgiunti nei loro attacchi; non credo che si aspettassero di avere così tanto successo nei loro contrattacchi, quindi non sono riusciti a usare correttamente l'iniziativa. Abbiamo sofferto durante l'inverno più freddo degli ultimi anni, il che lo ha reso particolarmente duro. Il freddo rendeva quasi impossibile muoversi, i pochi veicoli che avevamo non partivano. Avevamo i nostri vestiti invernali, tuttavia, Eicke si assicurava che i nostri treni li distribuissero quando faceva freddo. È una grande esagerazione dire che le forze tedesche rimasero senza vestiti invernali. Alcune unità, più per la leadership e i rifornimenti inetti, si ritrovarono bloccate con le tuniche estive, ma erano una minoranza. Il fronte interno si precipitò ad aiutarli a procurarsi i vestiti di cui avevano bisogno. La Luftwaffe era uno spettacolo quotidiano per noi; ci hanno tenuti ben riforniti nonostante il pesante fuoco antiaereo. Avevamo sempre cibo, medicine,

munizioni e rinforzi. Avevamo anche molti russi che erano rimasti intrappolati con noi, i civili che non riuscivamo a far partire, perché non volevano rispondere ai commissari. Avevamo prigionieri di cui i nostri Hiwis [abbreviazione tedesca della parola Hilfswilliger o "volontari ausiliari"] ci aiutavano a prenderci cura. Ne abbiamo liberati alcuni che erano rimasti feriti e i russi erano grati per questo trattamento umano. La guerra a est non è stata combattuta con odio da parte nostra. Dopo alcuni mesi di questo, siamo stati liberati con l'inizio di nuove offensive. Come sei arrivato al braccio Panzer? **Bobby:** Dopo Demjansk ne avevo abbastanza della vita di fanteria, e si presentò l'opportunità di unirmi al braccio Panzer delle Waffen-SS in espansione. Fui reclutato per entrare nell'artiglieria d'assalto, che non era ciò che avevo in mente, ma almeno riuscii a stare fuori dalla guerra per un po'. Poi arrivò l'opportunità di andare alla scuola Panzer e mi offrii volontario per l'addestramento da artigliere. Anche se mi piaceva immensamente, ero ancora un po' immaturo, si potrebbe dire, le donne erano ciò a cui volevo partecipare. Ero un soldato delle SS decorato e volevo partecipare a balli e feste. Avevo un bravo istruttore da sottufficiale che sapeva come raggiungere i miei interessi, mi aiutò a superare l'addestramento da artigliere e penso che sia stato lui a farmi entrare nella LAH [Leibstandarte Adolf Hitler]. È qui che hai incontrato Michael Wittmann, era un bravo leader? [Wittmann divenne una figura di culto ai suoi tempi e una leggenda fino a oggi quando il 13 giugno 1944 distrusse fino a 14 carri armati britannici, 15 veicoli trasporto truppe e due cannoni anticarro in 15 minuti con il suo carro armato Tiger!-Ed.] **Bobby:** Sì, dopo un lungo addestramento fui assegnato al 1. SS Panzer Regiment e Michael era il mio comandante, fui assegnato al suo carro armato, un nuovo Tiger. All'inizio erano macchine volubili e persino alla scuola Panzer c'erano problemi con loro. In combattimento, questi problemi si amplificavano. Le ventole elettriche non funzionavano, gli ingranaggi si rompevano, le pompe del carburante si rompevano; era dura. Sapevo che funzionava l'elettricità [dopo la guerra sarebbe diventato un elettricista, ndr], quindi una volta dovetti risistemare i cavi delle ventole per tenerli sempre accesi. Oggi si parla del Tiger come di una super arma e superiore a qualsiasi cosa sul campo di battaglia, ma posso assicurarti che poteva essere messo fuori combattimento, ci voleva solo un abile artigliere con un proiettile corazzato. Detto questo, mi sentivo molto protetto dalla corazza frontale e mostravamo sempre il nostro fronte. Una delle prime cose che Michael fece con me fu portarmi ad allenarmi; ero molto nervoso e non andai bene. Ricordo che parlò come un padre, un amico e un compagno. Ha detto: "Hai un compito unico per un Panzer, siamo tutti noi che facciamo vivere il Panzer, ma sei tu che lo rendi vincente. ● ****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➡"

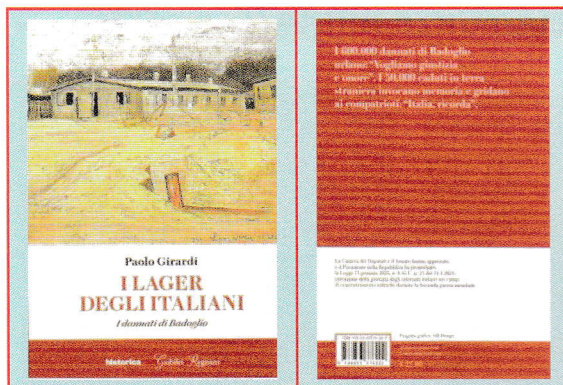
MESSINA: PRECETTO PASQUALE DELLE FORZE ARMATE

Come di consueto, il Precetto Pasquale delle FF. AA. si svolge ogni anno molto in anticipo rispetto alla data della Santa Pasqua. Infatti si è già celebrato nella Basilica Cattedrale. In assenza dell'Arcivescovo Metropolitano dell'Arcidiocesi di Messina Lipari e Santa Lucia del Mela, Monsignor Giovanni Accolla, ha celebrato il Vicario Giudiziale Monsignor Antonio Sofia. Presenti autorità civili e militari della Città dello stretto, insieme ad una numerosissima rappresentanza delle Forze Armate. Erano presenti inoltre le Associazioni combattentistiche e d'Arma con i loro Presidenti: Gen. B. Giuseppe Briguglio per la Sezione UNUCI di Messina, il Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro per la Sezione provinciale di Messina dell'ANSMI. Il Celebrante nell'omelia, sottolineando l'impegno degli appartenenti alle Istituzioni militari nazionali e locali reso più solido dalla "fede" come dimostra la loro numerosa presenza, ha ricordato la "Spes non confundit" ossia la Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025 con cui Papa Francesco ha aperto quest'anno santo. La celebrazione eucaristica si è conclusa con la lettura della Preghiera per la Patria. Alla fine il Gen. C. A. Giovanni Truglio, Comandante Interregionale Carabinieri "Culqualber", ringraziando le Autorità Ecclesiastiche per la Celebrazione del Precetto, ha ribadito il legame tra servizio e speranza, la speranza che non delude quando il servizio è svolto con dedizione, senso del dovere e fedeltà al giuramento fatto. La speranza così intesa è quella che anima l'operato delle Forze Armate per cui un pensiero è andato ai Caduti nell'adempimento del dovere. Oltre ad essi, per il vissuto "Memento Audere Semper" si sono ricordati nel profondo del cuore: il Cap. Med. Giuseppe Catalano, il Cap.le Magg. a. s. Ennio Lo Piano della Divisione "Monterosa", il Prof. Francesco Lo Schiavo. Presenti altresì alcune componenti del Corpo delle Infermiere Volontarie ausiliario delle FF. AA. ossia le Crocerossine. Inoltre la Basilica Cattedrale era gremita di civili. Inevitabile lo scambio di auguri per una serena e santa Pasqua. ●

Dr. Angelo PETRUNGARO



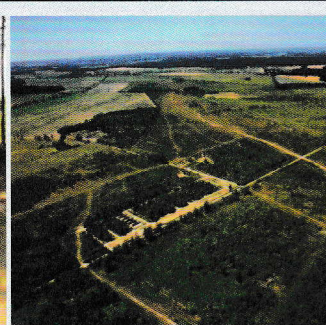
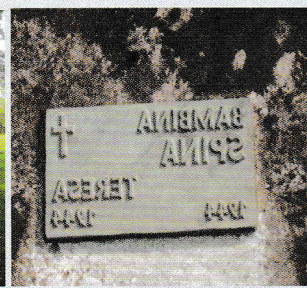
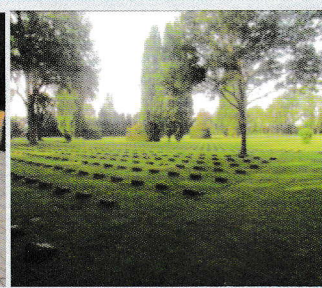
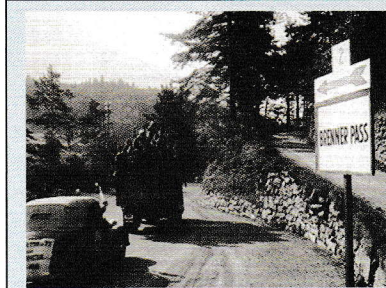
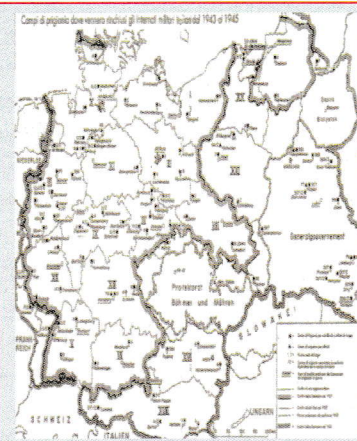
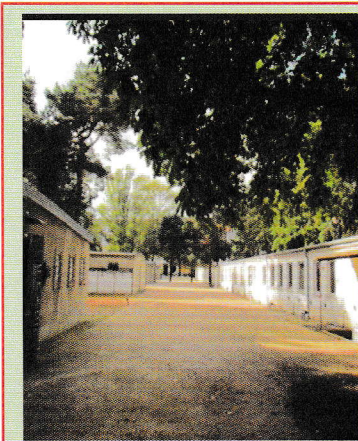
I LAGER DEGLI ITALIANI



I lager degli italiani - Historica
L'Italia ignora il dramma di 800.000 soldati italiani catturati dai tedeschi dopo la resa incondizionata dell'8 settembre 1943 voluta dal re e da Badoglio: 600.000 internati in 80 Lager nel Terzo Reich (38.000 Caduti in battaglia, per siluri e bombe alleate, 12.000 per malattie o sfinimento), 200.000 optanti per la Germania e la RSI.

Caro Bocchieri, sono l'ex segretario federale del MSI di Treviso e per 20 anni membro del Comitato Centrale (1972-1995), ovviamente abbonato a Intervento, e con fatica e opposizioni varie ho concluso una inedita "operazione verità" (rispetto a tanti mistificatori e ignoranti). Vi segnalo in anteprima la recentissima uscita del libro *I Lager degli Italiani*, frutto di una decennale ricerca storica e di sopralluoghi in tutti gli 80 campi di prigionia - Stalag e Oflag- dove furono internati 650.000 militari italiani dall'8 settembre 1943 (armistizio Badoglio) al termine della Seconda guerra mondiale. I Caduti furono circa 50.000 nei combattimenti iniziali, per siluri e bombe alleate, per stenti e malattie, eccidi finali. I figli e i nipoti degli I.M.I. - Internati Militari Italiani-, gli studiosi e i cultori di storia, l'opinione pubblica e le nuove generazioni ignare, hanno in questo modo a disposizione, per la prima volta in assoluto, una saggio storico che localizza e descrive dettagliatamente - con 180 foto inedite- gli 80 campi di concentramento (Kriegsgefangenerlager) sparsi in Germania, Austria, Polonia, Rep. Ceca, Francia, Ucraina, Russia (ex Prussia). Il libro ha le prefazioni dei due co-presidenti della Commissione di Storici a suo tempo istituita dai Ministri degli Esteri italiano e tedesco. Sono trascorsi 80 anni dalla fine della guerra in Europa: la Legge 13-1-2025 n. 6 ha istituito la **Giornata degli internati italiani** che da quest'anno, ogni 20 settembre, saranno ricordati e onorati ufficialmente dalla Repubblica Italiana con manifestazioni e iniziative pubbliche. Mi permetto di indicare il link dell'editore Francesco Giubilei di Roma per eventuali ordinazioni dirette: il libro è anche richiedibile nelle librerie.

<https://www.historicaedizioni.com/libri/i-lager-degli-italiani/> ● **Paolo Girardi**



1955: UN MONUMENTO NAZIONALE A BENITO MUSSOLINI

Incredibile iniziativa lanciata da "Asso di Bastoni" nel decennio della "speranza"

La Senatrice socialista Lina Merlin fu altrettanto chiara: «Siamo troppo vicini per poter giudicare obiettivamente. Ad ogni modo approvando l'iniziativa si anticipano i tempi su un giudizio storico. Non vuol dire che noi esaltiamo il fascismo con un monumento al Duce. Vuol dire che noi riconosciamo la verità



Il numero speciale dell'“Asso di Bastoni” per il decennale della morte del Duce

essenziale. Bonifacio VIII per esempio, aveva con la sua politica un significato che anticipava i tempi; voleva fare quello che voleva il re di Francia, l'unità nazionale; cioè fare dello spezzettamento medievale un conglobamento più completo. Il discorso per Benito Mussolini è lo stesso». Il Senatore Alfonso Artiaco, “poeta del Senato”, già rappresentante della DC nel CLN di Pozzuoli (Napoli), dichiarò: «La storia non si può distruggere e anche le più recenti rivoluzioni non hanno mai avuto la possibilità di cancellare il passato. Per quante critiche si possono fare a determinati uomini e periodi storici, non si potrà mai riuscire a cancellare quello che fu. Portare quindi nelle piazze quei monumenti di Mussolini, che con la loro stessa presenza attestino quanto ormai acquisito storicamente, penso che sia indizio di maturità di un popolo. Si può anche avere, come ho per esempio io stesso, tutt'altro che tenerezza verso metodi e sistemi che caratterizzarono il Ventennio, pur tuttavia penso che sarebbe gravissimo errore quello di voler distruggere quei ricordi che serviranno ai posteri per dare un sereno giudizio su quanto noi passionalmente non potremo mai con esattezza dare. I posteri potranno dire che noi abbiamo torto e Mussolini aveva ragione». Incredibile fu il “siluro” di Ferruccio Parri di Unità Popolare, capo storico della Resistenza italiana: «È un'idea maiuscola». Non sappiamo in che senso, ma, se effettivamente pronunciate, ci sembrano parole sulle quali riflettere. Queste considerazioni, riportate dall'“Asso di Bastoni”, evidenziano ancora una volta come negli anni '50 l'odio

antifascista fosse confinato solo nelle regioni rosse, mentre il MSI, sebbene osteggiato, godeva di una legittimazione piena. Del resto, governava in numerose città, addirittura in capoluoghi di provincia, mentre in altrettante Giunte comunali appoggiava maggioranze DC. Il monumento nazionale a Mussolini come voluto da Vanni Teodorani non sarà mai costruito. Del resto, il 30 Agosto 1957, il Presidente del Consiglio, il democristiano Adone Zoli, originario di Predappio, già membro del CLN di Firenze durante la Resistenza, il cui Governo aveva ricevuto l'appoggio determinante – sebbene formalmente non gradito e respinto – del MSI, restituirà alla famiglia la salma del Duce, che poté così essere inumata, con picchetto d'onore dei Carabinieri, nel cimitero di San Cassiano. Un luogo che divenne fin da subito meta di pellegrinaggi, rendendo inutile un ulteriore monumento della memoria e del culto. A tanti anni di distanza dal 1955 di passi in avanti non se ne sono fatti. Anzi, viviamo ancora nel clima di artificiale odio antifascista creato ad arte dal PCI nel Luglio 1960 e negli anni seguenti alimentato tanto da creare una “cortina fumogena” del pensiero, nella quale tutti si sono persi. Mentre negli anni '50 si poteva parlare di un monumento nazionale a Benito Mussolini, oggi la battaglia per la cancellazione della cultura intrapresa dalla sinistra è giunta al suo apice e, dopo aver abbattuto l'ordine naturale, si propone di abbattere anche i monumenti e i simboli del passato fascista che ancora fanno bella mostra di sé nelle città di mezza Italia. Nemmeno quando al potere c'era il PCI con i suoi partigiani con le mani ancora sporche di sangue fraterno qualcuno si era sognato di intraprendere una strada del genere. Per questo serve in Italia una “legge per la difesa della memoria storica”. Perché il nostro passato non sia più ostaggio di chi della falsità ideologica e dell'odio politico ha fatto un mestiere ben remunerato. ● **Pietro Cappellari** “L'Ultima Crociata” FINE



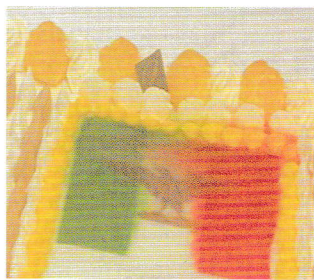
Pietro Cappellari

è nato a Latina nel 1975, risiede a Nettuno (Roma). Dottore in Scienze Politiche, Master dell'Istituto “Enrico Mattei” di Alti Studi sul Vicino e Medio Oriente, Dottore Magistrale in Storia e Società, Socio onorario della

Fameia Capodistriana della Libera Provincia dell'Istria in Esilio, è Ufficiale dell'Esercito Italiano. Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea “Goffredo Coppola” di Paderno (Forlì), membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione “Francesco Parrini”, collabora con la Fondazione della RSI – Istituto Storico ed è Direttore del periodico “L'Ultima Crociata”. È autore di numerosi saggi storici. ●

UN TRAGUARDO RAGGIUNTO

Il 25 maggio il nostro direttore Salvatore Bocchieri ha compiuto nello spirito Cameratesco 90 anni!



La torta con la bandiera della Repubblica Sociale Italiana



Con il figlio Marco e il nipote Stefano

Cari camerati, amici e soprattutto carissimo figlio. Oggi festeggiate il mio novantesimo anno di età e vi ringrazio. Non intendo annoiarvi con i ricordi della mia vita che sono tanti, ma trovo giusto condividere con voi alcuni fra i tanti argomenti che mi hanno impegnato nel corso della mia Storia, che spesso mescola il personale con la vita pubblica costellata di tragedie del nostro popolo, che ho vissuto a volte come testimone e spesso come protagonista al servizio delle mie Idee. Le mie prime esperienze? Sono stato testimone dell'occupazione da parte degli alleati della mia cara terra di Sicilia, ho assistito ad alcune delle efferatezze da loro commesse, incoraggiati dal famigerato loro generale Patton. Poi ricordo gli anni formativi della scuola media, del liceo, i momenti familiari felici che scorrono nella mia mente quasi fossero immagini di felliniana memoria dove gioia, angoscia e speranze si mescolano. Ebbene questo tumultuoso insieme di ricordi e sentimenti sembra fondersi e quasi confondersi in quello che di fatto è il dramma di ogni uomo costretto a vivere nella ricerca di risposte che mai riceverà allorché tenti di scoprire il mistero dell'uomo, della sua origine delle ragioni stesse del suo percorso di vita su questo nostro pianeta. Ad esempio, mi domando se vivrò in eterno circondato dall'affetto di tutti coloro che a diverso titolo ho amato, ammirato e/o mi sono stati di esempio. Una cosa è per me certa, siamo noi che dobbiamo avere la forza di dare un senso profondo al nostro cammino. Quando, ormai stanco, mi fermerò vorrei essere riuscito a vedere che le Idee per le quali ho vissuto e lottato continuino a circolare anche grazie al mio modesto Periodico "INTERVENTO" che con tanti sacrifici e rinunce da anni circola tra molti fra noi e concorre a tenere viva la fiaccola simbolica in cui si concentra un patrimonio di cultura programmi sociali, progetti politici per i quali tanti italiani hanno sacrificato la loro vita. INTERVENTO è una vera e propria creatura che consente ad una comunità di Uomini, accomunati dallo stesso patrimonio Ideale, di esprimersi, confrontarsi e, talvolta, manifestare con una certa foga che rasenta l'asprezza eventuali dissensi, ma sempre nell'ambito di valori comuni nei quali ci si riconosce. Questo è il mio

modesto ma utile strumento che lotta per il rispetto delle verità negate da un mondo ostile. Un mondo che opportunisticamente travisa la nostra Storia svolge una capillare attività operante a tutti livelli di sistematica disinformazione. Disinformazione che arriva fino al punto di voler decretare che le mie, le nostre Idee sarebbero "criminali". Quindi io, unitamente a milioni di italiani tra defunti e viventi dovrei considerarmi un "criminale". INTERVENTO lo considero un prezioso strumento cui sono pervenuto dopo un percorso politico che ho iniziato all'età di undici anni. Sono stato testimone di quella che storici accreditati definiscono la data di morte della Patria, 8 settembre 1943, allorché ancora ragazzino assistetti al crollo del fascismo per implosione, 25 luglio 43. Ho vissuto gli anni della persecuzione e strage di tanti italiani anche a guerra finita da partigiani della venticinquesima ora. Ho lottato e sperato che il Movimento Sociale Italiano fosse coerente con i suoi principi fondanti e mi resta l'amarezza che mi accompagnerà fino alla tomba nel prendere atto che la



E' giunta la torta con la bandiera della R.S.I.

nostra classe dirigente ci ha tradito decretando essa la nostra sconfitta, consentendo a questo regime di criminalizzare l'idea più originale comparsa dopo la Rivoluzione francese. Un'idea che ha dimostrato di saper cancellare la lotta di classe sostituendola con l'armonia e collaborazione fra esse attraverso la socializzazione delle imprese. In piena guerra mondiale la socializzazione fu applicata e la figura del capitalista ridotta solo a soggetto che fornisce capitali all'imprenditore. Oggi vedo avanzare la povertà, Imprese delocalizzate, giovani sfruttati e senza avvenire ma intravedo anche un prossimo riscatto della nostra Italia grazie ai rapidi mutamenti della politica mondiale. Sono convinto che i sacrifici della mia generazione e di quelle prece denti non sono stati inutili.

Segue a Pagina 35 ➡



Tra i tavoli degli invitati

Ho lottato insieme a camerati ormai defunti per Trieste, ho lottato con tanti camerati denunciando il malaffare di regime sin dagli anni Cinquanta. Abbiamo affrontato i comunisti sulle piazze che ci negavano il diritto alla parola. La fede e l'entusiasmo ci davano la forza di resistere ad attacchi violentissimi e siamo riusciti a far vivere il Movimento Sociale Italiano. Dopo il congresso di Genova è iniziata la fase calante. L'arco costituzionale rivelò che i



Ringrazia tutti i partecipanti

dirigenti dell'epoca non avevano la capacità ed il carisma necessari per fare capire che eravamo in grado di difendere efficacemente il diritto alla parola sulle piazze e difficile era financo fare sentire la propria voce in sedi istituzionali. Almirante, uomo carismatico, scese o dovette scendere a patti con la sua classe dirigente a dir poco impari al compito. Poi venne la contestazione del sessantotto ed il partito la regalò alle sinistre mentre il nerbo dell'organizzazione giovanile avrebbe voluto portare avanti talune legittime aspirazioni giovanili. Ebbene, forse per un malinteso perbenismo assai discutibile Almirante andò all'università di Roma per affrontare i primi contestatori e deve proprio ai giovani missini che volevano contestare la sua incolumità, altrimenti avrebbe fatto una brutta fine. Così perdemmo altri giovani per grave errore politico. Arrivarono poi gli anni a cavallo tra i settanta e ottanta, anni tragici, di piombo. Valga come esempio l'esecuzione di Sergio Ramelli. Alla notizia riportata da Tomaso Staiti della morte di Ramelli il consiglio comunale di Milano si abbandonò ad un applauso che per sempre rimase impresso nella mente dell'allora nostro consigliere Comunale. Insomma, tutto ciò vi dico non per volermi abbandonare a ricordi, se così

fosse vi terrei qui, inchiodati alla sedia per ore. NO! Ho voluto soltanto spiegare come sono arrivato al Periodico "INTERVENTO" che vorrei continuasse ad uscire regolarmente dopo la mia scomparsa. Io devo molto ad "INTERVENTO", ai suoi lettori; ivi posso esprimere le mie Idee, ricordare camerati che tanto hanno dato all'Italia, dare spazio a Italiani competenti che con i loro articoli aiutano i lettori a non dimenticare la nostra travagliata Storia. Concludo sull'argomento affermando con orgoglio che in oltre ottanta anni di attività politica non sono mai stato un conformista irreggimentato né mai mi sono piegato alla convenienza. Penso ai tanti amici che "sono andati avanti" in questi anni; il modo migliore per ricordarli è per me continuare a scrivere finché mi sarà possibile. Passando ad altro aspetto della mia vita, non posso non ricordare che da giovane ero pieno di speranze e quando ho potuto ho viaggiato cercando di capire il mondo e comprenderne almeno in buona misura i problemi perché da sempre



Con il figlio Marco



Gruppo di famiglia: Con Lina seduti, e da sinistra Meme, i nipoti Stefano e Daniele, Oona, Francesca e mio figlio Marco

ritengo che laddove sia possibile è dovere prioritario di ogni essere umano, se possibile, aiutare il prossimo. Rivolgo infine un pensiero a mio figlio Marco che mi ha ricompensato di tante delusioni e speranze tradite che ho vissuto. Egli da sempre mi è vicino ed in tante circostanze ha dimostrato, pur non essendo necessario, tanto affetto nei miei confronti. Rivolgo infine un pensiero affettuoso ai miei nipoti che con la loro presenza costante allietano molte mie giornate. Ringrazio voi tutti per essere presenti al traguardo raggiunto dei miei novanta anni e spero di rivedervi tutti al mio prossimo compleanno che celebrerò, con mente lucida e corpo sanno, tra dieci anni. ●

Salvatore Bocchieri

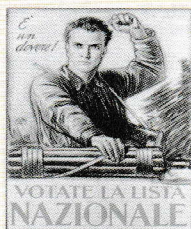


Pietro Cappellari

IL TRIONFO ELETTORALE DELLA LISTA NAZIONALE DEL 6 APRILE 1924

di Pietro Cappellari

Se i democratici, i difensori degli “immortali principi”, avrebbero fatto alle prossime elezioni come sempre solo “opera di testimonianza” avendo scarso seguito nel Paese, i liberali – senza un vero e proprio partito radicato sul territorio – avrebbero corso principalmente a caccia di un “posto sicuro”. Ora che la soglia per la “conquista della maggioranza” era stata



fissata al 25% su un collegio unico nazionale che spezzava le consolidate clientele territoriali su cui avevano costruito da sempre le loro fortune elettorali, ai liberali altro non restava da fare che sperare – almeno per i filogovernativi – di essere inseriti

nella Lista Nazionale che il PNF stava approntando. Questuando un posto. Discorso a parte merita la Confederazione Generale del Lavoro che si era estraniata dalla lotta elettorale, anche per non compromettere la sua compagine in cui militavano comunisti, massimalisti e riformisti, tutti polemicamente in lotta tra loro. Ogni decisione in uno o nell'altro senso avrebbe provocato delle fratture in quel litigioso mondo. Senza contare un altro motivo che deve essere assolutamente evidenziato: “Non è da escludersi poi che i dirigenti confederali non avessero affatto accantonato l'idea di una possibile collaborazione futura, pur limitata ad un piano tecnico, con il Governo fascista, se l'occasione si fosse nuovamente presenta”. Come si dovrebbe sapere, all'indomani della Marcia su Roma, Mussolini aveva aperto una porta alla CGdL e la proposta - che aveva trovato consenzienti anche dirigenti del calibro di Bruno Buozzi – cadde solo per la ferma opposizione dei nazionalisti, degli squadristi più reazionari e dei sindacalisti fascisti che, certamente, non volevano scendere a “patti” con la concorrenza sconfitta. *Non una legittimazione, ma una chiarificazione* E veniamo dunque al vincitore annunciato delle elezioni: il Partito Nazionale Fascista (anche se bisogna dire: Mussolini). Anche in casa del PNF non erano mancati gravi problemi di dissidentismo, che avevano travagliato tutto l'anno 1923, con il fascismo a difendere il suo potere locale, con gli squadristi più rivoluzionari insoddisfatti del Governo di unità nazionale varato da quello che già tutti chiamavano “il Duce”. In certe lande la presenza di elementi perturbatori dell'ordine pubblico in camicia nera comprometteva l'immagine del Governo. E nemmeno la creazione della Milizia, che avrebbe dovuto imbrigliare gli squadristi più esagitati, aveva risolto il problema. Così le espulsioni dal Partito e dalla MVSN degli elementi più indisciplinati e dei delinquenti. Mussolini aveva comunque in parte arginato il fenomeno pericoloso del rassismo (rimasero gli scontri violenti con Cesare Forni e i

suoi squadristi) e si era potuto lanciare nella campagna elettorale forte di un partito di massa perfettamente inquadrato e disciplinato; con una Milizia onnipresente e incombente; con la forza dei Sindacati fascisti in vertiginosa crescita; con l'appoggio delle associazioni d'arma e combattentistiche che non potevano non sottolineare quanto questo Governo aveva fatto per i reduci e per l'Italia; con il consenso di gran parte dell'opinione pubblica che – fregandosene degli “immortali principi” e delle violenze fasciste – considerava quanto fatto negli ultimi due anni qualcosa di eccezionale. Per questo le adunate fasciste assunsero a “novità politica” dell'intera campagna elettorale, conquistando l'attenzione di coloro che fascisti non erano: il saluto romano collettivo; il giuramento delle squadre; la sfilata dei gagliardetti; la venerazione e la difesa dei simboli della Patria per anni vilipesi; il culto dei caduti, dei Martiri; la bellezza dei giovani squadristi che marciavano; l'adesione del clero, non più timoroso di scendere nelle vie pubbliche; non poterono non impressionare positivamente gli spettatori di queste originali manifestazioni di massa, veri e propri riti, che rappresentavano il nascere di una vera e propria “religione politica”, una religione della Patria: Tutti i riti fascisti nella fase di lotta dello squadristo si legavano al mito della “rinascita della Nazione” e all'universo simbolico del combattentismo e del reducismo. Lo squadristo fascista si presentò anche *visivamente* come un movimento strettamente legato agli ideali della borghesia patriottica. Ma, ovviamente, sarebbe errato confondere il fascismo come movimento di classe, perché se è vero che in esso trovarono rappresentanza i ceti medi emergenti; che gran parte della borghesia vide nello squadristo una “guardia bianca” a difesa del proprio mondo; bisogna evidenziare che il consenso di cui Mussolini fu catalizzatore fu ben più ampio, mobilitando anche le fasce popolari, come dimostra l'esplosione del movimento sindacale fascista, che costituì, infine, la “massa consensuale di base” che permise al PNF di imporsi come primo movimento politico d'Italia fin dal Maggio 1921. Ad ogni modo, ancora una volta soprattutto a livello di *immagine*, il Governo e il fascismo avevano buon gioco nel proporsi all'opinione pubblica come “avanguardia” nella difesa del patrimonio ideale della guerra e dei valori della Nazione. [...] Un altro passaggio riconducibile all'operazione e fascistizzazione dei simboli della Nazione [...] si può individuare nell'attenzione mostrata dal Governo e dal fascismo per il “culto del tricolore”. Il 31 Gennaio 1923 il Ministero della Pubblica Istruzione dispose l'obbligo del rito del “saluto al tricolore” nelle scuole”. ●

****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➡

GUERRA "INTESTINA" ALL'INTERNO DELLA DIVISIONE PARACADUTISTI NEMBO

Il colonnello Bechi Luserna (badogliano) fu ucciso in uno scontro non meglio precisato in Sardegna, appunto contro lo stesso maggiore Rizzatti...!??

Mario Rizzatti nacque, sesto di sei maschi e due femmine, a Fiumicello il 30 gennaio 1892. "Mariut", come lo chiamava la madre, terminate le scuole elementari si rifiutò di continuare gli studi volendo seguire il mestiere di contadino come il padre. Invece fu mandato a frequentare le scuole magistrali di Capodistria da dove nel 1911 uscì con il diploma di maestro. Lo stesso anno iniziò l'insegnamento



a Muscoli, presso Cervignano. Prese in affitto una stanza e consumava i pasti alla locanda "Alla Corona Ferrea", che era il ritrovo degli impiegati di Cervignano. Morigerato, beveva soltanto acqua zuccherata ed era di modi spicci. Sola, fra tanti maschi galanti, c'era anche l'impiegata postale Federica Comelli von Stuckenfeld, austriaca

di Trieste. Federica si sentì attratta dal quel maestro dai capelli rossi e dal naso schiacciato (ricordi dei giochi d'infanzia) che gli altri avventori deridevano raccontando d'averlo sentito declamare poesie nella sua stanza, visto andare a caccia di rane con la lanterna, intrattenersi pari a pari con gli scolari. Mario e Federica scoprirono di avere alcuni gusti in comune: amavano Puccini e Verdi, la vita naturale e i bambini. Il 20 luglio 1914 Mario fu arruolato nell'Imperialregio esercito e inviato a Lubiana, dove è possibile che si sia incontrato con il gradiscano Pino Odorico che, prestava servizio nella stessa città. Il 26 luglio iniziarono le ostilità armate. Mario, per evitare di essere mandato in Galizia, con l'aiuto del fratello Giuseppe, noto irredentista di Jalmicco morto deportato a Stara Gradiska, si rifugiò a Palmanova. Successivamente raggiunse Venezia dove condivise speranze e domicilio con altri giuliani, istriani e dalmati fra cui Nazario Sauro. Alla sua Federica scriveva che presto le terre "irredente" sarebbero state italiane. Il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra contro gli Imperi Centrali e Rizzatti il giorno successivo si arruolò volontario a Udine nel 2° reggimento fanteria, in cui militavano altri volontari giuliani. Ogni contatto epistolare fra Mario e Federica si interruppe. A fine giugno era in linea sul Podgora, dove cominciò a farsi conoscere per il suo spirito libero, indipendente e anticonformista. Per aver criticato l'assurda tattica degli assalti frontali voluta dall'alto comando di Cadorna fu espulso dalla scuola allievi ufficiali di Cormons. Però, in virtù della disperata necessità di ufficiali avvertita dal Regio Esercito, nel '17 Mario fu nominato Sottotenente comandante di plotone. Successivamente divenne comandante di compagnia con il grado di capitano. terminate le ostilità, fu nominato Commissario Prefettizio di Fiumicello. Erano gli anni del "biennio

rosso". Rizzatti, che addossava tutti i guai d'Italia alla massoneria, entrò nel Partito Popolare ma ben presto, deluso dai popolari, si avvicinò al movimento fascista. Il 4 marzo 1921 si dimise da Commissario Prefettizio per protesta contro le "malefatte del governo" che, con la requisizione dei cereali, defraudava il lavoro dei contadini a vantaggio della classe operaia cittadina. Il 9 settembre 1922 si iscrisse al PNF partecipando poi, il 28 ottobre, alla marcia su Roma, poi riprese il posto d'insegnante e confermò il suo spirito ribelle. Con una circostanziata denuncia al Provveditore agli Studi prese le difese della sua gente contro l'amministrazione italiana che, nei territori ex imperiali, nella costituzione dell'impalcatura scolastica aveva mandato una notevole quantità di nuovi maestri in gran parte meridionali, con tali e tante inflessioni dialettali da non essere compresi dagli scolari friulani. Guarda caso, anche il Provveditore era meridionale e si offese, col risultato che Rizzatti finì sotto processo. Solo per la sua qualifica di volontario in guerra e di fascista della prima ora riuscì a cavarsela con una sospensione dallo stipendio ed una sanzione pecuniaria. Prese parte attiva alle opere di bonifica della bassa friulana e alla costruzione di case coloniche per i meno abbienti. Nel 1929 cominciò a costruire da solo la propria casa, strappando la terra alla palude, scrivendoci sopra "par me e par i mei" come sta ancor scritto nell'atrio di quell'abitazione a Fiumicello, contando di pagarne i debiti con il reddito dei pescheti che egli mise a dimora, antesignano della coltura che ha fatto la fortuna del suo paese. Mario si fece poi trasferire a Milano e quindi a Roma. Era entusiasta delle opere che il regime aveva realizzato nella capitale e nel Lazio, ma era anche critico verso Mussolini che "non sentiva e non vedeva", verso la guerra d'Etiopia, verso l'eccessivo formalismo. Richiamato il 6 settembre 1939 nel 396° battaglione costiero, fu congedato per essere di nuovo arruolato il 3 giugno 1940 nel 408° battaglione costiero in Sardegna. Nel marzo '42, nonostante l'età, fece domanda di ammissione alla scuola paracadutisti di Tarquinia. Ammesso, nel giugno '43 ritornò in Sardegna con il grado di Maggiore comandante del XII battaglione della neo costituita divisione paracadutisti "Nembo". I suoi soldati lo adoravano. Fra i paracadutisti del suo reggimento c'erano anche il figlio Alessandro, Sergente e un celebre gradiscano: Bruno Bean che meriterà la Medaglia d'Argento al Valor Militare a El Alamein. Dopo l'8 settembre e la frantumazione dell'esercito, decise di rimanere a combattere con il vecchio alleato tedesco contro gli anglo-americani, per una questione di onorabilità più che per convinzioni ideologiche. ●

Fonte: libro "I nostri insegnanti", di Gianni Marizza - editore Chiandetti, 2015

SOSTIENI INTERVENTO – SOSTIENI INTERVENTO - SOSTIENI

GUERRA "INTESTINA" ALL'INTERNO DELLA DIVISIONE PARACADUTISTI NEMBO

Il colonnello Bechi Luserna (badogliano) fu ucciso in uno scontro non meglio precisato in Sardegna, appunto contro lo stesso maggiore Rizzatti...!??

Ottenuta l'adesione pressoché totale del XII battaglione, telefonò al comandante della "Nembo" Ercole Ronco e gli disse: "Generale, il mio onore di soldato non mi consente di deporre le armi in questo modo!" Ronco non voleva perdere un simile soldato e di persona si recò da lui per cercare di convincerlo a schierarsi con Badoglio e con la Corona. "Lasciatemi morire per la mia patria" fu la sua risposta.



Mentre era al fronte di Anzio e Nettuno, nella primavera del 1944 scrisse una lettera ad un'amica di Gorizia in cui definì Mussolini una "maddalena pentita". La lettera non arrivò mai a destinazione ma attraverso la censura militare finì sul tavolo del segretario particolare del Duce, Bortolo Giovanni Dolfi, che ebbe un travaso di bile per quello sgradito epiteto. Convocato nel quartier generale del Duce a Villa Feltrinelli a Gargnano, dopo aver ascoltato le rampogne di Mussolini, Rizzatti replicò con senso di fastidio che non era stata una saggia idea quella di averlo distolto dal combattimento al fronte per una questione così marginale e aggiunse: "il mio battaglione combatte da anni, i morti sono più numerosi dei vivi, siamo nella sabbia e nel fango privi di tutto. Ci allacciamo le scarpe con lo spago, le giberne con il fil di ferro e spariamo perché non vogliamo che nessuno abbia il diritto di dire che gli italiani sono tutti vigliacchi!". Mussolini riconobbe allora le ragioni di Rizzatti e disse di lui che era "un vero Italiano, cocciuto e testardo ma capace di scrivere la Storia". Mario tornò ad Anzio dove gli alleati avevano rotto la linea tedesca. Alla loro retroguardia c'erano i parà della "Folgore" attestatisi a Castel di Decima, ultima barriera contro gli angloamericani. Dopo aver respinto un primo attacco inglese, il 4 giugno i folgorini si trovarono di fronte i giganteschi carri armati Sherman del 46° Royal Tanks Regiment unitamente ad altre colonne avanzanti sulla Laurentina. Rizzatti con il suo portaordini, il diciottenne

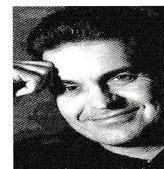
Massimo Rava, uscì dal comando, con mitra e bombe a mano si avventò sul carro di testa ma furono colpiti dalle raffiche del carro successivo. Ma il loro sacrificio fu di esempio per i parà del Capitano Edoardo Sala che partirono al contrattacco e a colpi di Panzerfaust inchiodarono la colonna dei tanks. I folgorini poterono così ripiegare combattendo verso l'Urbe dove, alla Magliana e all'EUR, furono gli ultimi a contendere la città agli alleati. Il corpo del maggiore Rizzatti fu seppellito alla meglio dinnanzi alle due grotte della tenuta del conte Vaselli, già sede del suo comando. Ad occupazione alleata avvenuta, il locale medico condotto, adducendo motivi sanitari, ne dispose l'esumazione e la cremazione. L'operazione riuscì a metà. Ciò che ne rimase fu inumato in una fossa comune al Verano. Oggi, su di una lastra di marmo a sud di Roma, fra Castel di Decima e Malpasso, esiste un cippo con un'iscrizione che recita: "Pro itala gente contra hostes bellique desultores militum vocato bello strenuissimu ad urbem defendendam Mario Rizzatti". La motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare conferitagli è la seguente: "Comandante del 1° Battaglione Paracadutisti, che dal giorno dell'armistizio aveva strappato al disonore e aveva guidato contro l'invasore in Sardegna ed in Corsica; lo guidò ancora nell'eroica difesa di Roma, infondendogli il suo entusiasmo, la sua fede, il suo valore. Attaccate le sue posizioni da forti nuclei di carri armati e fanterie appoggiati da un intenso fuoco di artiglieria, dava l'ordine del contrassalto e con indomito coraggio si slanciava egli stesso fra i primi. Cadeva poco dopo colpito mortalmente. Il suo ultimo pensiero fu per la Patria e per il suo battaglione. Mirabile esempio delle più alte virtù militari e civili, che fanno di lui un purissimo eroe, degno continuatore dei primi difensori della Repubblica Romana. Castel di Decima, 4 giugno 1944". La nuova Italia democratica, tuttavia, gli tolse questa medaglia, cosa che fece con tutte le decorazioni meritate da tutti coloro che persero la guerra. ● FINE

Fonte: libro "I nostri insegnanti", di Gianni Marizza - editore Chiandetti, 2015



COMUNICATO - TRASFERIMENTO

L'ASSOCIAZIONE "AMICI DEL TRICOLORE", IL "TESTIMONE", LA REDAZIONE E LA DIREZIONE DEL PERIODICO "INTERVENTO", SI E' TRASFERITA DA Via Antonio Cechov, 48 Milano, a :
Viale Cassiodoro, 3 - Milano 20145 - Telefono 340 310 80 07



Joe Fallisi

12 COSE CHE NON VI HANNO DETTO SU ADOLF HITLER E LA GERMANIA NAZIONALSOCIALISTA

di Joe Fallisi

Il governo di Hitler vietò i sindacati e fu obbligatorio per tutti i lavoratori iscriversi al sindacato tedesco del Fronte del lavoro. Gli scioperi erano vietati e chi si rifiutava di lavorare veniva imprigionato. - Ogni grande fabbrica doveva fornire aree di riposo, caffetterie, spogliatoi, persino campi da gioco e piscine per i suoi lavoratori. Durante il Terzo Reich, i lavoratori tedeschi furono trattati meglio che in qualsiasi altro momento precedente o successivo. 8. Produzione industriale organizzata e agricoltura A differenza dell'attuale economia americana, in cui la produzione è guidata dalla ricerca del massimo profitto, Hitler avviò una politica di autosufficienza, in cui l'obiettivo era produrre solo ciò che era richiesto dai tedeschi. L'obiettivo del governo nazionalsocialista era quello di produrre per il proprio Paese tutto ciò di cui il popolo tedesco aveva bisogno, senza dover ricorrere alle importazioni per soddisfare le esigenze dei cittadini. Oltre alla produzione calcolata di beni materiali, vennero introdotte nuove politiche affinché lo scopo dell'agricoltura fosse quello di produrre ciò di cui i tedeschi avevano bisogno, non ciò che era più redditizio. Il governo sovvenzionò gli agricoltori per le perdite di profitto e gli agricoltori ricevettero garanzie che tutto ciò che veniva coltivato sarebbe stato acquistato. 9. Hitler eliminò la criminalità e migliorò la salute dei tedeschi Dando lavoro a disadattati e criminali, Adolf Hitler riuscì a ridurre il tasso di criminalità in Germania. Nel suo libro del 1976 *The Twelve-Year Reich*, l'autore R. Grunberger ha affermato che durante gli anni di Hitler si registrò un calo significativo dei tassi di omicidio, rapina, furto, appropriazione indebita e piccoli furti. Molti stranieri rimasero impressionati dal miglioramento delle prospettive e della salute dei tedeschi, tra cui Sir Arnold Wilson, un deputato britannico che visitò la Germania sette volte dopo l'ascesa al potere di Hitler. "La mortalità infantile è stata notevolmente ridotta ed è notevolmente inferiore a quella della Gran Bretagna", scrisse Wilson. "La tubercolosi e altre malattie sono notevolmente diminuite. I tribunali penali non hanno mai avuto così poco da fare e le prigioni non hanno mai avuto così pochi occupanti. È un piacere osservare l'attitudine fisica dei giovani tedeschi. Anche le persone più povere sono meglio vestite rispetto al passato e i loro volti allegri testimoniano il miglioramento psicologico che si è prodotto in loro". 10. Nessun cittadino morirà di fame o di freddo Un barattolo usato per le raccolte durante il Fondo di soccorso invernale. Una delle principali filosofie della Germania dell'epoca era che tutti i cittadini dovessero condividere lo stesso tenore di vita. Con questo obiettivo, la Germania nazionalsocialista vantava uno dei più grandi programmi di assistenza pubblica della storia, con lo slogan "Nessuno morirà di fame o di

freddo". Ogni anno, i nazionalsocialisti di alto rango e i cittadini scendevano in strada per raccogliere carità per i più sfortunati, generando un sentimento di cameratismo nei confronti dei bisognosi. nSi arrivò persino a pubblicare sul giornale i nomi di coloro che non facevano la carità, come punizione o promemoria della loro negligenza. Secondo Mark Weber dell'Institute for Historical Review "In un'occasione, un funzionario pubblico fu perseguito per la mancata donazione, e la sua argomentazione che era volontaria fu respinta con la motivazione che si trattava di una visione estrema della libertà, di trascurare tutti i doveri non effettivamente prescritti dalla legge, e quindi di un abuso di libertà". 11. La missione nazionalsocialista contro il tabacco I medici nazionalsocialisti furono i primi a scrivere un importante documento scientifico che collegava il fumo al cancro ai polmoni. In seguito a questo rapporto, il fumo fu vietato nei ristoranti e nei trasporti pubblici. La pubblicità del fumo e delle sigarette fu severamente regolamentata dai nazisti e le tasse sul tabacco furono aumentate per dissuadere le persone dal fumare. In quello che fu uno dei movimenti antitabacco più costosi ed efficaci della storia, numerose organizzazioni sanitarie tedesche iniziarono a informare il pubblico che il rischio di aborto spontaneo aumentava quando le donne incinte fumavano. Pubblicità nazionalsocialista contro il tabacco: "Non è lui a divorarla, è lei [la sigaretta] a divorare lui!". Nel 1940, mentre il consumo annuo pro capite di sigarette in America era di oltre 3.000, in Germania era di sole 749 sigarette. - Hitler proibì la vendita di sigarette alle donne. - Hitler vietò il fumo ai minori di 18 anni- Hitler vietò il fumo alle persone in uniforme. - Hitler vietò di fumare nelle aree pubbliche. - Hitler fu il primo ad apporre sulle scatole di sigarette foto "di avvertimento" di polmoni cancerosi. 12. I nazionalsocialisti crearono una cultura che apprezzava la musica Riconoscendo l'importanza di tessere la musica nel tessuto di un Paese ricco di cultura, Hitler fondò l'Istituto musicale di Stato nel 1933, dopo essere salito al potere. Il suo scopo era quello di promuovere l'opera senza tempo di compositori come Beethoven, Mozart, Brahms, Wagner e altri. I nazionalsocialisti si assicuravano che ogni cittadino tedesco avesse una radio. Il governo nazionalsocialista incoraggiò i giovani a intraprendere la carriera musicale per preservare il ricco patrimonio culturale tedesco. Il jazz, lo swing e la musica sessualmente provocatoria furono tutti vietati in Germania durante l'era hitleriana. ●

FINE



LETTERA APERTA AL MINISTRO DELLA CULTURA GIULI

<EPICA DEL MOTORISTA MITRAGLIATORE DALMAZIO BIRAGO della 83° SQUADRIGLIA LA DISPERATA>>

Caro MINISTRO, Ti scrivo Oggi San Valentino 14 febbraio 2025 per sottoporti un bel "bad" Cold CASE, perché cold=freddo, perché in effetti la Notizia è un po' datata in quanto risale al 16 maggio 2023, 10 giorni prima avevo mandato una e-mail al dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo **DALMAZIO BIRAGO**



Dalmazio Birago Medaglia d'Oro al valor Militare

di Passignano sul Trasimeno (PG), per chiedergli una sua introduzione/presentazione al libro che sarebbe uscito sull'Aviatore Dalmazio Birago, Medaglia d'Oro al Valore MILITARE. Bene lui mi risponde...che non siamo interessati in quanto la Scuola ha deciso il Cambio di Denominazione...!?!? Poiché secondo me siamo ancora in tempo, non a cambiare la denominazione come forse frettolosamente ed improvvidamente vuole fare il dirigente scolastico, bensì a promulgare un Protocollo preciso ed omnicomprensivo x evitare che le "perversioni" della cancel-culture tout - court possano prevalere...!?!? Mi spiego meglio.... che titolo ha il "dotto" dirigente a chiedere un cambio di intitolazione, quando vado "a spannucce" forse non sa nemmeno chi era DALMAZIO BIRAGO e Che Cosa ha Fatto...!?!? Ma lui, cioè iddu, non sa nemmeno le prerogative che sono alla base della Concessione di una Medaglia d'Oro al Valore MILITARE...!?!? E perché blatera...scrivendo anche grosse Bugie...non lo sa che dopo gli viene il naso lungo come il Burattino di Legno che abitava a Collodi (PT)...!?!? Lui deve grandemente pensare che qui nessuno ha l'anello al Naso...!?!? E lui non può applicare il concetto più volte espresso dal Marchese del Grillo...io sono io e voi non siete un caxxo...!?!? Questo <refrain>> è già successo con il Liceo Scientifico AMEDEO D'AOSTA di PISTOIA e con l'Istituto CADORNA scuola secondaria di VERBANIA, entrambi i tentativi di cambio di Nome si sono rivelati Infruttuosi...!?!? INTANTO il codesto dirigente dovrebbe mettere nel sito dell'Istituto intitolato a Dalmazio Birago, tutta la STORIA dell'EROE e la Motivazione della Medaglia d'ORO al Valore MILITARE...!?!? E fare scrivere per intero DALMAZIO BIRAGO, non D. Birago come se fosse l'indicazione di una via stradale...!?!? In modo che lui stesso, visto che soffre di <amnesia>> si va a Ripassare bene la STORIA anche perché si parla di un EROE, non di un semplice cittadino di Passignano s/T...!?!? Infine io direi al "dotto" dirigente...se la PATRIA/Società ha

bisogno di un Eroe, tu ti rifiuterai ? Se la Patria vuole la tua Vita, tu non la darai...?? DULCE ET DECORUM EST PRO PATRIA MORI !! Se CESARE e Napoleone e tutti i Grandi della Storia sfuggivano ai Pericoli, ai Sacrifici, sarebbero ancora nella memoria dei Posterì? Se Ami il Mondo, non devi indietreggiare per paura della Lotta...!?!? Se l'ITALIA lo vuole, Bisogna Morire...!?!? e tu non saprai uccidere il tuo Cuore per il bene del mondo e per la Gloria di DIO ? Questo ha pensato DALMAZIO BIRAGO fino alla sua FINE...!?!? E solo perché era un ITALIANO che combatteva per un IMPERO...non lo dobbiamo considerare...!?!? Gli inglesi con le loro colonie hanno rubato a tutto il Mondo e non hanno mai fatto pubblica ammenda, anzi se ne sono gloriati: perché li dobbiamo considerare più onesti di quelli che scontano dietro le sbarre i loro delitti...?!? Idem i francesi hanno sparato contro i popoli Algerini, Indiani, Africani che volevano la Libertà e si vantano, per mezzo degli uomini politici, di meritare la guida civile dell'EUROPA: solo perché i loro polsi non hanno mai sentito il morso delle manette, li dobbiamo onorare ??!? vds: la fine ingiusta che hanno fatto fare al <BRISIGHELLINO>> nel 1855...!?!? OCCIODASS...!?!? CONCLUDO con la Frase che meglio inquadra questo CASO, è di GESU' nel Vangelo di MATTEO...! Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante PORCOS " < non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle ai Porci>> E Per NEMESI / il Fato Vindex visto che il "dotto" non ha accettato il mio invito a darmi una sua presentazione/introduzione ...faccio RESET..e questa mia lettera al Ministro GIULI diventa l'introduzione al Bel Libro che con l'ASSOCIAZIONE SARASOTA di MASSA abbiamo varato in omaggio al nostro **EROE DALMAZIO BIRAGO...!?!?** ARIOCIODASS...!?!? PUGNO PRO PATRIA. Paul VON GulminaX. Alias **Comandante PAOLO GULMINELLI. ●**

Uomini con la **U** maiuscola dell'Esercito Italiano



GENERALE ROBERTO VANNACCI



MIA MAMMA SILVANA ZERBINI AUSILIARIA



Dopo l'armistizio di Cassibile dell'8 settembre 1943, e la nascita della Repubblica Sociale, l'Italia si trovò di fatto divisa. Gli ospedali da campo e non solo, nel Nord Italia venivano spesso saccheggiati dai partigiani. La Croce Rossa Italiana fissa la sede ad Aprica, in provincia di Sondrio. Qui vennero istituite le *"Infermiere Ausiliarie della Croce Rossa"*, dette *"sorelline"*, dopo un corso di circa due mesi, arruolate con il grado di sergente. Anche nell'Esercito Nazionale Repubblicano venne creato un reparto di Ausiliarie Crocerossine del SAF (Servizio Ausiliario Femminile), per essere impiegate in compiti unicamente sanitari, e molte ragazze vi confluirono volontariamente. Silvana fu una di queste, già Crocerossina nell'ospedale del suo paese sin da prima la nascita della RSI. Nata a Casalpusterlengo allora provincia di Milano (oggi Lodi) il 20 gennaio 1927, viveva con la mamma Armida e tre fratelli, Enos di 19 anni, Sergio di 9 e il più piccolo che si chiamava Eritreo di 8 anni. Il papà inquadrato nelle Camicie Nere, a seguito dell'esplosione di una bomba d'aereo nemico, venne dichiarato disperso nella battaglia di Gondar in Etiopia il 30 novembre 1941, dove morirono in combattimento circa 4.000 uomini, tra soldati



italiani e ascari (*militari eritrei dell'Africa Orientale Italiana, inquadrati nel Regio Corpo Truppe Coloniali*). Quando la mamma si recava a fare spese, l'accompagnava per aiutarla; dal pizzicagnolo spesso incontravano una signora di nome Maria, sfollata, proveniente da Milano. Nel 1943 in uno dei tanti indiscriminati bombardamenti su Milano, venne colpito lo stabile a

Porta Venezia, dove abitava con la famiglia, morirono più di 130 persone. Loro si salvarono per fortuna in un rifugio del sottoscala del palazzo. Gli angloamericani usavano lanciare due bombe da 250 libbre l'una, incatenate assieme, predisponendo lo scoppio ritardato, in modo che colpendo una casa, sfondava il tetto e i vari piani, per poi esplodere negli scantinati, come accadde alla scuola elementare *'Francesco Crispi'* nel quartiere Gorla dove trovarono la morte 189 bambini. In questi incontri, Maria, raccontava che il marito Giuseppe era rimasto a Milano, nella Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale nella contraerea, e delle gesta militari del figlio Carlo, classe 1918 (*ebbe ben tre onorificenze, una medaglia al valore nel fronte occidentale e due in quello orientale a difesa dei territori italiani contro la soldataglia del Maresciallo Tito*), gli leggeva le sue lettere, i racconti delle tante imprese, orgogliosa ma nello stesso tempo timorosa della sorte del figlio. Silvana veniva attratta da tutto ciò, e Carlo, lo immaginava come se stesse ogni istante affianco a lei. L'8 settembre, Silvana lasciò la madre ed i fratelli per arruolarsi volontaria come Ausiliaria della RSI. Dopo la formazione presso l'ospedale di Milano e di Torino, fu assegnata all'ospedale di Casalpusterlengo il 23 aprile 1944. Il Maggiore Otto, Comandante in capo dell'ospedale, l'aveva soprannominata *"cavallino"* perché andava sempre di fretta per le corsie senza avere un momento di tregua nel suo delicato e prezioso lavoro. Nel frattempo Carlo, il figlio della signora Maria, ferito nel fronte occidentale, fu inviato in convalescenza

all'ospedale Niguarda di Milano. Una volta guarito, non esitò a presentarsi al Comando Generale della Regione Lombardia per arruolarsi con il grado di Caporal Maggiore nel neo costituito Esercito Repubblicano, e precisamente nel 1° Battaglione Bersaglieri volontari *"Benito Mussolini"* dell'8° Reggimento. Trasferito ad Alessandria, e poi nel marzo '44 a Gorizia. La guerra volgeva al termine, Così i medici si apprestarono a dire a Silvana e alle altre Ausiliarie di mettersi in salvo perché i partigiani della tristemente conosciuta *"Brigata Garibaldi"* erano alle porte della cittadina indifesa. La risposta fu unanime: *"abbiamo i nostri feriti da curare e sarebbe da vigliacche lasciarli, non possiamo fuggire, se lo facessimo perderemmo il nostro onore"*. Il venticinque aprile purtroppo arrivò, nonostante in molte parti del nord Italia vi erano ancora baluardi difensivi, uomini non disposti ad arrendersi. Silvana venne fatta prigioniera insieme a tutto il personale medico sanitario ed ai pochi soldati addetti alla sicurezza della struttura ospedaliera. I soldati che non potevano muoversi per le gravi ferite riportate, sia italiani che tedeschi, vennero trucidati seduti stante con raffiche di mitra nei loro letti, altri vennero gettati fuori dalle finestre facendoli piombare al suolo. Silvana e le altre Ausiliarie, in tutto sette ragazze (*tre erano tedesche*), furono selvaggiamente picchiate, poi vennero incolonnate e condotti verso il cimitero. Una di esse, Franca, si mise a piangere e urlava a squarciagola, un gruppo di partigiani la presero con forza e la lanciarono sulla cancellata in metallo appuntito del cimitero, morì infilzata. I partigiani dopo il crimine, rivolti verso il corpo senza vita della ragazza, ridendo dissero: *"così adesso stai zitta"*. Un maresciallo dei Carabinieri del posto, essendo testimone degli orrori e non potendo intervenire per la scarsità di uomini al suo comando, nel sopraggiungere un contingente statunitense corse verso loro, disse ciò che stava accadendo e li scongiurò di seguirlo per fermare quegli assassini, riuscendo così a togliere i prigionieri in mano dei partigiani. Il giorno seguente portati a Milano vennero rinchiusi nel carcere di San Vittore. La stessa fortuna non la ebbero quei soldati e Ausiliarie che su un pullman in direzione Piacenza, fermati in un posto di blocco di partigiani vennero trucidati immediatamente. Carlo invece dopo tante vicissitudini tra combattimenti, prigionie e fughe, fu portato definitivamente nel campo di prigionia di Cesenatico per circa otto mesi. Dichiarato dagli slavi titini *"fascista conclamato"* venne inviato dagli statunitensi nel campo di concentramento di *Coltano* nella omonima frazione del comune di Pisa, per subire interrogatori e processo per altri otto mesi. Due anni dopo, finita la guerra, Silvana e Carlo come nelle fiabe a lieto fine, si incontrarono per caso su un vagone del treno che portava a Milano. Entrambi lavoravano alla Pirelli. Carlo, allacciò subito bottone, d'altronde non a caso era un ardito, ma Silvana sembrava non interessata alle sue avances, ma durante quelle quattro ore di tragitto dopo aver ascoltato i fiumi di parole che dipingevano i suoi racconti, d'incanto esclamò: *"ma lei è il figlio di Maria?"* Tra loro nacque l'amore e presto convolarono a nozze. - Si ringrazia Giuseppe "Pino" Verardi per averci concesso l'onore di pubblicare la storia di sua madre e di quei terribili giorni che videro Silvana con dedizione e sacrificio, prodigarsi fino all'ultima ora pur di non lasciare i suoi assistiti senza cure mediche. I figli migliori di un'Italia così dilaniata, così tradita... **In ricordo di Silvana Zerbini Ausiliaria Crocerossina.** ●



Andrea Zambrano

13ENNE RIFIUTA L'IDEOLOGIA LGBT, IL PRESIDE LO PUNISCE: «OMOFOBO»

di Andrea Zambrano

Sconcertante episodio di rieducazione Lgbt in una scuola media di Verona. Ragazzino di 13 anni si rifiuta di salire la "scala arcobaleno" ideata dalla scuola per i diritti omo: punito con una nota disciplinare e accusato dal preside di omofobia. I genitori scrivono al ministro Valditara: «Violati i diritti dell'infanzia».

Ecce fino a dove può portare l'ideologia gender nelle scuole: un ragazzino di appena 13 anni frequentante la terza media è stato costretto contro la sua volontà a percorrere una "scala arcobaleno" creata nella scuola per promuovere i cosiddetti diritti Lgbt. Ma dato che il ragazzino ha mostrato "filo da torcere" agli insegnanti,



dichiarandosi «contrario alle istanze della Comunità Lgbt» si è sentito dare dell'omofobo dal preside. **In aggiunta è stato punito con una**

nota disciplinare con la scusa che col suo comportamento avrebbe messo a rischio la sua incolumità. Ora la vicenda è finita sul tavolo del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara dopo una doppia segnalazione da parte dei genitori, andati su tutte le furie per quella che ritengono una pesante violazione dei diritti dell'infanzia, e dell'ex parlamentare e ministro Carlo Giovanardi. **Andiamo con ordine. Siamo a Verona in un istituto comprensivo statale.** Lo scorso anno la scuola ha ideato la scala arcobaleno in occasione della giornata internazionale di sensibilizzazione contro l'omofobia, che si svolge ogni anno il 17 maggio e che il Ministero sostiene. In ogni gradino della scalinata che porta a un piano superiore della scuola, sono state riportate parole comuni e di buon vivere civile, ma inserite come "talismano" a uso dell'ideologia Lgbt: *fiducia, ascolto, rispetto, comprensione, tolleranza, altruismo, lealtà, empatia, accoglienza* fino ad arrivare in cima dove nell'ultimo gradino è stato scritto: «L'amore è amore. Nient'altro». **L'episodio che ha visto vittima il ragazzino** è accaduto il 10 febbraio scorso. La scolaresca doveva recarsi al piano di sopra per assistere alla visione di un film. Il giovane, intenzionato a non percorrere la scalinata arcobaleno ha così preso una scala a chiocciola a fianco della scala principale, ma è stato redarguito dalla professoressa e riportato di fronte alla scala arcobaleno. **E a quel punto è avvenuto il "patratrac",** così come raccontato in esclusiva alla *Bussola* dal padre del ragazzo: «Di fronte alla scala, mio figlio ha preso i gradini a due a due in segno di disappunto verso questa scalinata - ha spiegato l'uomo -, ma è stato di nuovo ripreso dall'insegnante che lo ha costretto a scendere e ricominciare la scalinata. Dopo un secondo tentativo e

con l'insegnante che lo costringeva a salirla correttamente, quasi fosse un rito al quale doveva sottoporsi, ha deciso di salire le scale aggrappandosi alla ringhiera di protezione per non calpestare i gradini».

Piccolo dettaglio non di poco conto: la scuola sostiene che il ragazzino si sia attaccato alla ringhiera esterna che dà sul vuoto, quando invece l'ha percorsa all'interno della scala; quindi, non si sarebbe messo in alcun pericolo, come ci conferma il padre. **Ciò è bastato però alla professoressa** per impartirgli una sonora lezione. Il giorno seguente, il ragazzo è stato punito con la nota disciplinare. La cosa è finita in presidenza dove il dirigente scolastico M.B. ha interrogato il giovane. Così si legge nella lettera scritta dal preside ai genitori e al dirigente Uat di Verona Amelio Sebastian e che la *Bussola* ha potuto leggere: «...alla mia ulteriore richiesta del perché non avesse voluto calpestare la scala arcobaleno (il ragazzo ndr.) ha affermato seccamente e meramente di essere contrario alla Comunità Lgbt, rifiutando il mio invito al dialogo; a quel punto ne ho registrato l'atteggiamento omofobico con rammarico». **Quello dell'omofobia deve essere un pallino del dirigente.** Infatti, in un altro passaggio della missiva si ricorda che «(lo studente ndr.) già in passato aveva manifestato le sue posizioni omofobiche». **Ora, la scuola sostiene che la nota disciplinare** non abbia nulla a che vedere con le opinioni di dissenso espresse dal giovane verso l'ideologia Lgbt: «Ribadisco che la nota disciplinare nulla ha a che vedere con le affermazioni del ragazzo, pertanto non sussiste alcun motivo per cui venga annullata», ha detto rimproverando i genitori per il clamore suscitato. **Eppure, qualcosa non torna:** se il punto fosse solo inerente la sua indisciplinatezza legata a ragioni di sicurezza, perché per ben due volte il preside si è permesso di rimarcare l'atteggiamento omofobico del ragazzino, che più che a un rimprovero paterno ed educativo, assomiglia ad uno stigma scagliato, posto che l'omofobia non esiste dato che è una parola imposta dalla narrazione "omo" per bollare chiunque esprima critiche contro l'ideologia Lgbt? **E perché ribadire nel finale della missiva che i genitori** potranno essere graditi ospiti della scuola per «esprimere civilmente e democraticamente il loro dissenso agli eventi che l'Istituto certamente organizzerà in occasione della prossima giornata internazionale contro l'omofobia»? **I genitori hanno scritto a Valditara denunciando** il comportamento del preside il quale ha scritto che il ragazzino si è «autoaccusato di omofobia». ●

Fonte: la Bussola

**** CONTINUA ALLA PAGINA 43



Andrea Zambrano

13ENNE RIFIUTA L'IDEOLOGIA LGBT, IL PRESIDE LO PUNISCE: «OMOFOBO»

di Andrea Zambrano

Segue da pagina 42

13 anni di omofobia solo per non aver camminato su una scala che rappresenta una comunità con delle idee non condivisibili da tutti, ma degna di rispetto, ci sembra completamente fuori luogo oltre che lesivo della sua integrità psico-fisica. Farlo forzatamente salire dalla scala a cui è stato dato un significato ben preciso ci sembra proprio una imposizione non opportuna e non educativa. È lecito indottrinare l'orientamento sessuale di un ragazzo di anni 13 anni a scuola?». **Il ragazzino non**

ha lanciato una molotov contro la scalinata e nemmeno si è preso a picconarla. Ha semplicemente espresso la sua contrarietà rifiutandosi di partecipare al rito collettivo di quella che ha tutta l'aria di essere una rieducazione di stampo giacobino o sovietico, a seconda del grado di violenza esercitato sulla sua libertà. **Così prosegue il padre alla Bussola:** «Trovo inaccettabile etichettare un bambino di 13 anni di omofobia e impedirgli di esprimere la sua libertà di pensiero anche in queste forme. Lui non sa nemmeno che cosa voglia dire omofobo, ma sa che cos'è l'ideologia Lgbt perché proprio a scuola ha fatto delle lezioni di educazione all'affettività e l'ha rifiutata naturalmente, chiedendo poi a noi delle informazioni per formare il suo giudizio». **I genitori del ragazzo sono di origine extracomunitaria**, sono professionisti, sono cattolici e perfettamente inseriti nel tessuto sociale

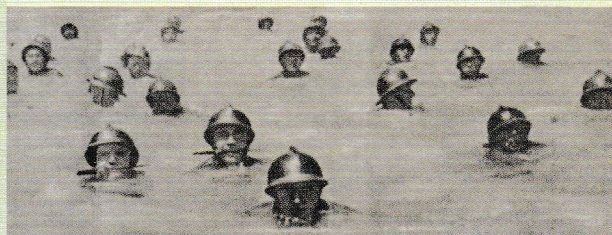


veronese. Insomma, non certo degli invasati che hanno mandato il figlio allo sbaraglio come un kamikaze a farsi dare dell'omofobo così gratuitamente da un adulto, il preside, che ora, è molto probabile, dovrà rispondere di quell'epiteto così discriminatorio e offensivo pronunciato di fronte a lui. **«Stiamo pensando ad un'azione legale** perché riteniamo che siano stati violati alcuni diritti fondamentali dell'infanzia come la Convenzione dei bambini e del fanciullo dell'Onu in cui si dice che "i bambini hanno diritto di esprimere la loro opinione" e l'articolo 21 della Costituzione, qui pesantemente negato». **Nel frattempo, però, il ministro Valditara**, dopo aver ricevuto la doppia segnalazione dei genitori e di Giovanardi, che gli ha chiesto di intervenire, dovrà pronunciarsi sull'accaduto dopo essersi informato. **Ma i precedenti non fanno ben sperare.** Come scriveva nell'agosto 2023 la Bussola, **23 senatori di Fratelli d'Italia** avevano scritto a Valditara chiedendo di bloccare la carriera alias per gli studenti, ma senza mai ricevere risposta. ● Fonte: La Bussola **FINE**



FORSE NON TUTTI SANNO CHE....

Questi sono gli Arditi che, a nuoto con il pugnale tra i denti sotto un intenso fuoco nemico, guadagnano il Piave e lo riconquistano all'Italia. Quel giorno le acque del Piave si tinsero di rosso... oggi di rosso c'è la vergogna di chi li irride, li rinnega, non li ricorda.... non li onora.



Il Duce a Milano presenza al giuramento delle Ausiliarie schierate nel cortile del Castello Sforzesco.

MESSINA: STAZIONE NAVALE DI MANOVRA DELLA GDF



Nella Città dello Stretto, all'ombra della Madonnina del Porto fatta erigere nel 1934 dall'Arcivescovo Mons. Angelo Paino e dal Dr. Giuseppe Catalano Federale di Messina, presso il Comando della

Stazione Navale di Manovra della Guardia di Finanza, Comandante il Ten. Col. Felice Cicchetti, si è tenuta l'ispezione da parte del Gen. B. Joselito Minuto Comandante il Comando Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza che ha sede presso l'Aeroporto "M. de Bernardi" in Via Pratica di Mare a Pomezia (Roma). Il Gruppo Aeronavale della Guardia di Finanza che prima aveva sede a Taranto e Napoli ebbe sede a Messina al comando dell'allora Col. Giovanni Gentile nei locali dell'ex Marisicilia il cui comando era stato trasferito ad Augusta. A bordo della motovedetta della Guardia di Finanza "P02 Monte Cimone" si è svolto un incontro con scambi di auguri per la Santa Pasqua tra il Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro Presidente provinciale dell'ANSMI e il Gen. Joselito Minuto che era stato a Messina al Comando dell'allora Gruppo Aeronavale della GdF nel periodo dell'emergenza in Lampedusa "Profughi del Nord Africa" in cui il Dr. Petrunaro era Ufficiale superiore medico e per il lavoro svolto aveva ricevuto un elogio da parte dell'allora Comandante del Corpo Militare CRI. Alla presenza di tutto il Personale della Stazione Navale di Manovra della GdF col Comandante Ten. Col. Felice Cicchetti, il Dr. Petrunaro ha fatto omaggio al Gen. Joselito Minuto del proprio volume: "La Cavalleria da Sebastopoli alla R.S.I." - Istituto Novecento Editore per l'affettuosità sempre intercorsa fra loro. ●

Angelo Petrunaro



Fermiamo la Rovina
della
Lingua Italiana

ITALIANI
difendete le vostre città

SEI UN
CAMERATA ?
SOSTIENI
INTERVENTO
ABBONATI !!
Euro
50,00



"INTERVENTO"
periodico politico storico culturale
è da XXIV anni
"voci fuori dai cori"
Se vi piace, aiutateci a farlo
vivere.
Se non vi piace, aiutateci a
migliorarlo.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO

ORDINARIO: Euro 50,00
SOSTENITORE E BENEMERITO: a discrezione
c/c postale Numero: 40 61 64 84
Vaglia postale o assegno:
Intestare sempre a: Associazione "Amici del Tricolore"
Viale Cassiodoro, 3 - 20145 Milano (MI)
ULTERIORI INFORMAZIONI: 340 310 80 07

CONTO CORRENTE BANCARIO IBAN: IT66V0304301601CC0250114251 Intestato a:
Associazione "Amici del Tricolore" MILANO

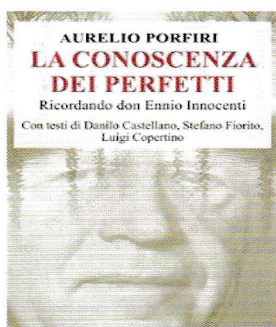
CONTO CORRENTE
POSTALE:
N° 40 61 64 84
Abbonamento
Contributo
anno 2025



DON ENNIO INNOCENTI:

il Sacerdote e la sua Opera, nell'incontro con la "Biblioteca fascista del Covo"

Era l'anno 2015, quando Don Ennio Innocenti dette alle stampe la sua ultima edizione di un libro che si intitola **"La Conversione religiosa di Benito Mussolini"**, tematica che come lui amava dire, faceva parte della più ampia trattazione del confronto con la "Dottrina Sociale della Chiesa". Una ricerca pluridecennale che ci impressionò favorevolmente e che, partendo dalla vicenda politica del capo del Fascismo, ha spaziato, davvero in larghezza e

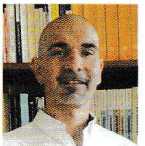


profondità, arrivando a toccare il tema della formazione religiosa e filosofica di Mussolini e il suo sviluppo, studiandone il fondamento dottrinario, così come l'impatto avuto sull'identità italiana. La nostra Associazione Culturale, incentrata sullo Studio del Fascismo

Mussoliniano, in quegli stessi anni aveva già dato alle stampe alcuni titoli, sia originali, che attinenti alla riedizione di raccolte documentali ormai fuori catalogo da oltre mezzo secolo, assai importanti per gli studi politologici inerenti la Dottrina fascista; indagine vastissima che conduciamo ormai da più di tre lustri. In proposito, la seconda edizione del nostro lavoro su "L'Identità Fascista - progetto politico e dottrina del Fascismo" (1), era già stata favorevolmente recensita da alcuni accademici internazionali come il Prof. A. James Gregor, dell'Università della California, il Prof. Roger Griffin di Oxford, ed il Prof. Philippe Foro, dell'Università Cattolica di Tolosa. Nel 2018 stavamo terminando di preparare la pubblicazione della terza edizione riveduta ed ampliata (2), dove avevamo affrontato di petto anche l'importanza della tematica religiosa, in modo specifico in riferimento al cattolicesimo romano, sia nell'ambito della dottrina fascista, che nella critica generale alla "modernità borghese" strictu sensu e latu sensu. Per questi motivi provammo ad instaurare un proficuo dialogo con Don Ennio, che già conoscevamo di fama e che aveva inoltre al suo attivo una quantità di studi, filosofici e religiosi, davvero mastodontica (il più rilevante dei quali dedicato alla Gnosi spuria), convinti che un dialogo fra noi avrebbe potuto generare buoni risultati sia dal punto di vista Culturale, che Religioso e Umano. Così, attraverso la discussione della nostra ricerca, complementare in parte a quella di Don Ennio, avviammo privatamente un proficuo scambio epistolare, cui seguirono delle vere discussioni dal vivo, anche nell'ambito della "Fraternitas Aurigarum urbis", di cui Don Ennio è stato l'indiscusso mentore e animatore. In tal modo abbiamo conosciuto le varie sfaccettature del

carattere di quel gigante che era Don Innocenti, apprezzandone la sua grande umiltà, l'apertura mentale, l'accoglienza e la volontà di dibattere con tutti, prescindendo volentieri dai "titoli" di quelli che lui chiamava scherzosamente i "professoroni", deridendo così la mania di certe "categorie" della cosiddetta "cultura", più inclini a vantare titoli e "prebende", piuttosto che a cercare quella radice formativa ed educativa che deve stare a fondamento della Cultura, con la "C" maiuscola, quella cioè generata dalla comprensione ed accettazione della Verità. Un Uomo empatico e schietto Don Innocenti, tanto pronto a donare tutto il suo tempo in un confronto dialettico leale, ma anche, quando convinto di una posizione, incline a radicarsi con durezza nelle proprie convinzioni ed a scontrarsi con fierezza in nome della loro difesa. In questo clima di reciproco interessamento per i rispettivi lavori e distinti impegni culturali, maturò la volontà di arrivare a dibattere pubblicamente, insieme, di tutti gli argomenti di comune interesse, certi dell'utilità collettiva di una tale discussione. Così, con grande gioia e disponibilità, lavorammo alla preparazione di una Conferenza (3), che poi si tenne a Roma il 27 ottobre del 2018, basata sull'analisi delle tematiche dottrinali e religiose inerenti il Fascismo, e, attraverso questo, arrivando alla disamina della stessa critica filosofica, religiosa e politologica della società contemporanea. Tra l'altro, fummo molto contenti, dopo che egli ebbe letto la nostra ricerca, del dono che egli ci volle fare di una sua Postfazione ad hoc (4). Partimmo da quella, all'apertura della Conferenza, per affrontare le varie tematiche da discutere, consci del fatto che la materia era tanto vasta quanto, di sicuro, scarsamente e superficialmente trattata dalla "Cultura generalista". Proprio in relazione al tema che stava al centro tanto dei nostri lavori quanto della stessa conferenza e che apriva uno squarcio sulla grave crisi contemporanea, Don Ennio con grande acume così aveva scritto: "I cari amici, Stefano Fiorito e Marco Piraino hanno realizzato questa "Summula", che devo dire è molto utile per la consultazione e che metto subito nel settore "Dottrina Sociale" della mia Biblioteca. Questo settore è nato per riservarlo alla Dottrina Sociale della Chiesa, ma nel mio insegnamento ho sempre fatto posto al confronto critico col Fascismo, che soprattutto in Benito Mussolini e altri suoi collaboratori si è rapidamente evoluto anche in rapporto alla Religione. Mi fa piacere che essi abbiano individuato la fase capitale di questa evoluzione, quella inequivocabile che, per bocca di Mussolini, rifiuta l'illuminismo e perciò apre al Trascendente, alla vera spiritualità Romano-Cristiana, ben espressa dal principio Corporativo fascista". ●

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO ➡



Pietro Cappellari

LA SETTIMANA ROSSA DEL 1914: DALLO SCIOPERO RIVOLUZIONARIO ALLA GUERRA RIVOLUZIONARIA

Qualcosa di incredibile, come l'altrettanto silenzioso massacro dei minatori di carbone avvenuto prima dello scoppio della Settimana Rossa, a Ludlow (Colorado) il 20 Aprile 1914: quattordici manifestanti, tra cui donne e bambini, vennero assassinati dai *National Guardsmen* al servizio dei Rockfellers, con raffiche di mitraglia o arsi vivi, cui si dovettero aggiungere altri sette operai sommariamente passati per le armi (tre furono i caduti tra i *National Guardsmen*). Una democrazia, quella americana, talmente amante della "libertà" che, nel 1916, era intervenuta nella Rivoluzione messicana, con il giovane Ufficiale George Patton, futuro "liberatore" d'Europa, in azione contro i rivoluzionari, artefice dell'assassinio di Julio Cardenas, braccio destro di Pancho Villa... In quello stesso anno, negli USA, veniva arrestato l'anarchico Carlo Tresca, che venne assassinato a New York l'11 Gennaio 1943, ma non dai "fascisti" come si volle far credere, ma probabilmente da Agenti stalinisti. La Settimana Rossa, quindi, insegnò che le masse erano pronte per la rivoluzione, ma anche che la borghesia - e con essa lo Stato, l'Esercito - non sarebbe rimasta a guardare il "sole che sorge". I sistemi liberali e democratici, avrebbero reagito come avevano fatto sempre: sterminando i proletari. In Italia, in Europa, negli USA, la reazione era in agguato. La preparazione rivoluzionaria esigeva una strategia, ma anche le armi: non si potevano certamente sfidare le Forze Armate con i sassi e i bastoni come si era fatto durante la rivolta di giugno. "L'Osservatore Romano" rimase disgustato dalla profanazione delle chiese ed accusò - anch'esso - il liberalismo. Mussolini, all'indomani del fallimento della Settimana Rossa, fissò l'attenzione sul pericolo della reazione. Non erano sfuggiti degli episodi che andavano attentamente studiati. A Parma, ad esempio, si erano rivisti in azione i "volontari lavoratori", ossia le squadre armate dell'Agraria, composte dai rampolli delle famiglie borghesi. Anche Firenze aveva visto scendere in campo le forze della borghesia in funzione antisovversiva, mentre a Venezia erano stati 3.000 nazionalisti ad inscenare violenti cortei contro i rivoluzionari al canto dell'*Inno di Mameli*. A Napoli, gli studenti nazionalisti avevano affiancato le Forze dell'Ordine nella repressione degli ultimi scioperanti ancora in agitazione dopo la fine della mobilitazione. Disse Mussolini l'11 Giugno durante un affollato comizio all'arena di Milano: «[...] La borghesia sta in agguato e ci ascolta e ci sorveglia [...]. I nazionalisti, i borghesi, i nostri nemici vogliono prendersi una rivincita. A Roma, protetti dalla sbirraglia armata, hanno aggredito gli operai; anche il nostro Ciccotti, Lerda, alcuni Deputati sono stati percossi. Qualcosa di simile si prepara anche qui a Milano. Sabato si farà un comizio in cui i nazionalisti si prepareranno a formare un'altra polizia, peggiore di quella di cui noi tutti conosciamo i metodi selvaggi. Questa sera tenteranno qualche dimostrazione. Ebbene, occorre che ci prepariamo, che non ci lasciamo sorprendere. In ogni rione, in ogni sobborgo, si formino squadre di operai che stiano in continua vigilanza. Quando si avvicinerà l'orda dorata, si dia l'allarme. Se la classe borghese è così folle da volere un supplemento di guerra civile, l'avrà». Lo scoppio della Grande Guerra travolse tutto e tutti. L'acquisizione del mito della Nazione, la centralità assunta dalla questione nazionale nel dibattito politico, mischiò ancora le carte e produsse un'accelerazione nel processo di revisione del marxismo che portò Mussolini alla fondazione dei Fasci Italiani di Combattimenti (23 marzo 1919) e, quindi, all'abbandono dello stesso marxismo. Quell'Esercito che fino ad allora aveva sparato contro le folle in rivolta per difendere lo Stato liberale e democratico, aveva compiuto uno sforzo straordinario, cementando individui diversi in un popolo, accelerando in modo progressivo la nazionalizzazione delle masse, facendosi esso stesso portatore di valori popolari. Al lavoro che tornava dalle trincee, Mussolini chiese di andare incontro. Al proletariato si erano sostituiti i produttori e i combattenti. Nuovi soggetti cui ci si doveva rivolgere.

Rivoluzionari, reazionari, reagenti - C'è chi ha visto la reazione borghese alla Settimana Rossa come una anticipazione della reazione squadrista del 1921-1922. In realtà, le cose sono molto più complicate di quelle che possono sembrare. Non bisogna dimenticare che il fascismo - di cui lo squadristo fu tutt'al più il braccio armato - non poteva essere reazione, poiché era prima di tutto rivoluzione. Lo stesso Mussolini, davanti alla evidente reazione squadrista, parlava dei fascisti come "reagenti". "Reagenti" davanti non all'avanzata del socialismo, ma alla discesa in campo del bolscevismo. Si dirà di sottigliezze verbali, ma la realtà fu questa. Se tra gli squadristi forse trovarono posto i nazionalisti di Parma e Venezia, di Napoli del Giugno 1914, ricordiamo che tra i maggiori dirigenti dei Fasci si annoverano alcuni nomi "illustri" della Settimana Rossa, dei quali abbiamo fatto cenno in questo breve saggio: Amilcare De Ambris ed Edmondo Rossoni (saranno alla guida dei sindacati fascisti), Attilio Longoni (primo Segretario nazionale del movimento mussoliniano), Umberto Pasella (secondo Segretario nazionale dei Fasci), non ultimo quell'Armando Casalini che diverrà Segretario nazionale del PRI nel 1917, sarà Deputato nella Lista Nazionale fascista nel 1924 e finirà assassinato nel Settembre di quell'anno da un comunista che agirà in rappresaglia all'omicidio Matteotti. Ma anche Pietro Nenni ebbe una fugace "storia d'amore" con i Fasci (sarà il fondatore di quello di Bologna) e lo stesso Alceste De Ambris non si sottrasse a questo "abbraccio" tanto che contribuì a scrivere il famoso Programma di San Sepolcro (Giugno 1919), prima di allontanarsi da Mussolini e passare all'antifascismo di testimonianza, cui rimase fedele durante il suo lungo esilio in terra di Francia, nonostante i tentativi di "recupero" fatti dal Regime e all'interesse che esprime sulla rivoluzione corporativa che negli anni '30 stava prendendo forma in Italia. Mussolini non dimenticherà mai i suoi vecchi compagni e nella sua agenda politica, anche dopo la reazione squadrista che sconvolse l'Italia tra il 1921 e il 1922, vi fu sempre il "recupero" della sinistra, superando gli ormai obsoleti steccati ideologici che la tenevano divisa e ne facevano un insieme di sette in lotta tra loro e, per puro antagonismo viscerale, contro il suo Governo. Sono noti i tentativi di inserire nel suo primo Ministero elementi provenienti dal socialismo moderato e dalla Confederazione Generale del Lavoro. Un progetto che non sarà abbandonato neanche nei mesi successivi. Ancora nel 1924, tentò di "agganciare" la famosa Argentina Bonetti. Nata ad Imola nel 1866, era stata la prima donna a ricoprire la carica di Segretario generale della Fedeterra (dal 1904 al 1922). Mussolini le offrì un posto da Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura, proponendole una sorta di riappacificazione in nome degli antichi trascorsi socialisti. La risposta fu negativa. Poi, arrivò "puntale" l'omicidio Matteotti che mise definitivamente fine ad ogni ipotesi di apertura a sinistra. Una sinistra allo sbando, capace solo di invocare il tirannicidio, con la quale divenne impossibile dialogare. Davanti al degenerare dell'ordine pubblico, la reazione squadrista chiese la Seconda ondata della Rivoluzione fascista. Fu così che nacque il Regime come poi passò alla storia. Un Regime che, si ricordi bene, pur negando le cosiddette "libertà democratiche" - delle quali ben pochi sapevano che farsene, sia a destra che a sinistra, per non parlare tra le masse popolari - non si permise mai di sparare sulla folla come avevano fatto gli Stati liberaldemocratici fino ad allora, né di "arare" le città con i carri armati come faranno poi gli Stati comunisti. ● FINE

Pietro Cappellari

(Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea) "Goffredo Coppola"

(La Terza parte di questo articolo è sul Numero 1 Genn/Febr 2025 Pagina 8)



PER LA CONSERVAZIONE DELLA CULTURA ITALIANA NELL'ADRIATICO ORIENTALE

***Il Comitato 10 Febbraio ricorda NINO BENVENUTI:
"Fulgido esempio di Italianità e grande sportivo".***

Il Comitato 10 Febbraio ricorda Nino Benvenuti, campione europeo e del mondo di pugilato e Medaglia d'Oro alle Olimpiadi di Roma 1960. **Nato ad Isola d'Istria, la sua famiglia fu costretta con la violenza dai comunisti slavi a trasferirsi a Trieste.**

"Nino Benvenuti è stato una leggenda dello sport italiano - dichiara il Presidente Nazionale del C10F, Silvano Olmi - ma noi vogliamo ricordarlo anche per **il grande esempio di italianità.**

La sua famiglia non si piegò alle vessazioni e alle minacce dei comunisti jugoslavi e preferì rimanere italiana. Nino Benvenuti ha saputo raccontare la tragedia dell'esodo dal confine orientale d'Italia in un libro e in una storia a fumetti." ● **Comitato 10 Febbraio**



INAUGURATA LA SEZIONE DI BOLZANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE SOTTUFFICIALI D'ITALIA (ANSI): UNA GIORNATA DI SPORT, MEMORIA E COMUNITÀ

Si è svolta sabato scorso l'inaugurazione della ricostituita Sezione di Bolzano dell'Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia (ANSI), un momento di grande rilevanza per la comunità locale e per i militari del territorio. L'evento, al quale hanno partecipato numerosi soci, le sezioni ANSI di Trento



e Bressanone, rappresentanti istituzionali e cittadini, ha segnato un nuovo inizio per questa importante realtà associativa. La Sezione è intitolata al Vice Brigadiere della Guardia di Finanza Eriberto Volgger, Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Memoria, deceduto a seguito di un attentato dinamitardo realizzato da un'organizzazione separatista sudtirolese. La cerimonia è stata impreziosita dalla presenza della sorella dell'eroico Sottufficiale, Signora Maria Volgger e dal Comandante Provinciale della Guardia di Finanza, Colonnello Giuseppe Dinoi. Il Presidente Nazionale dell'ANSI Gaetano Ruocco, che era accompagnato dal Consigliere Nazionale Giuseppe Carmeci, ha consegnato la Bandiera. In merito all'intitolazione della sezione, Ruocco ha dichiarato che "il Vice Brigadiere Volgger vive sempre nei nostri cuori e il suo sacrificio serve come monito alle giovani generazioni per rifiutare qualsiasi forma di terrorismo e di violenza e che una società senza memoria è una società senza futuro". Particolarmente apprezzato l'intervento del Vice Presidente della Provincia, Marco Galateo. La Santa Messa è stata officiata da Don Claudio Sarotti, Cappellano militare del Comando Truppe Alpine, e impreziosita dalla partecipazione della Corale Polifonica di Bolzano. In

concomitanza all'inaugurazione, si è tenuta la prima edizione del Memorial dedicato al Brigadiere Filippo Foti, all'Appuntato dei Carabinieri Luigi De Gennaro e al Luogotenente Rosario Lerro, una manifestazione sportiva organizzata dall'ANSI di Bolzano. La giornata, dedicata alla memoria dei valorosi militari, ha visto protagonisti giovani atleti e rappresentanti istituzionali in un clima di festa e condivisione. L'evento ha unito sport, valori civili e ricordo, creando un momento di grande coinvolgimento e emozione collettiva. Tra i partecipanti, spiccava la presenza del Club di Bolzano del Calcio Napoli, che ha saputo trasmettere entusiasmo e passione. La presenza di autorità nazionali e locali ha sottolineato il forte legame tra le forze dell'ordine, il mondo dello sport e la comunità altoatesina, evidenziando l'importanza di iniziative che promuovono valori di rispetto, unità e memoria. Il presidente della Sezione di Bolzano dell'ANSI, Pasquale Di Muro, nel suo discorso di apertura, ha espresso grande emozione e gratitudine: "In un anno abbiamo lavorato



con determinazione per rilanciare questa Sezione, superando difficoltà e ricostruendo un tessuto di solidarietà e impegno. Vogliamo coinvolgere tutta la comunità, ricordando i caduti in servizio e promuovendo iniziative sociali, culturali e sportive che uniscano militari e cittadini in un percorso di crescita condivisa". ●

ANSI, Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia

Donne d'Italia



Le Ausiliarie con la casacca di prigioniere di guerra

Dopo il 25 aprile un gruppo di circa trecento ausiliarie, appartenenti a vari reparti compresa la Decima Mas, furono internate dagli americani come prigioniere di guerra nella caserma dei Lupi di Toscana a Scandicci (Firenze) anche se nella posta indirizzata alle famiglie l'indirizzo risultava a Napoli. La caserma era stata trasformata in campo di concentramento n. 334 (per l'esattezza la denominazione era U.S.P.W.E. 334), e vi erano, oltre agli italiani che il 27 luglio furono trasferiti a Coltano, i sodati tedeschi e le ausiliarie tedesche.

Infatti la casermetta dove eravamo alloggiate (si fa per dire!) noi, era occupata anche da circa trecento ausiliarie tedesche che vivevano quindi la nostra stessa vita. Ciò che non era inflitto a loro però erano le pressioni di ogni genere a cui eravamo sottoposte noi nel tentativo di piegarci. I primi tempi infatti i guardiani del campo fecero correre la voce che saremmo state interrogate una ad una e che coloro che dichiarassero di essere state costrette, fisicamente o moralmente, ad arruolarsi fra le ausiliarie sarebbero state rimandate a casa, mentre per le altre la sorte sarebbe stata terribile.

**GLORIA E ONORE ALLE AUSILIARIE DELLA
REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA**

